



Per contributi, sottoscrizioni e abbonamenti, utilizzare  
il c/c postale N° 34265207 intestato a Solidarietà Proletaria

<b>INDICE</b>	
Editoriale .....	Pag. 1
Comunicato dell'ASP e dei CARC sul Comitato di Difesa Politico Legale(CNDPL) .....	Pag. 2
Programma e organizzazione dei "Comitati 19 ottobre". .....	Pag. 4
 <b>19 Giugno: Giornata Internazionale dei Rivoluzionario Prigioniero (GIRP) 1999</b>	
Intervento dei CARC .....	Pag. 6
Intervento AFAPP (Spagna) .....	Pag. 11
Messaggi dalle carceri Spagnole .....	Pag. 13
Intervento de FPMR (Cile) .....	Pag. 16
Intervento unitario (Roma) .....	Pag. 17
Intervento DHKC (Turchia) .....	Pag. 19
Intervento Circolo Lenin (Catania) .....	Pag. 22
Girp Firenze .....	Pag. 23
Girp Bruxelles .....	Pag. 24
Messaggio dei prigionieri delle CCC (Belgio) .....	Pag. 25
Documento dei prigionieri di Action Directe (Francia) .....	Pag. 27
Girp Parigi .....	Pag. 30
Piattaforma del 19 Giugno 1999 .....	Pag. 33
 <b>Lotte e repressione</b>	
Arresti a Torino .....	Pag. 36
Repressione a Palermo (Coll.Chiang Ching) .....	Pag. 37
Comunicati sull'operazione "19 ottobre" .....	Pag. 38
Varie denunce dal territorio .....	Pag. 38
La repressione continua (Collettivo Antinebbia) .....	Pag. 41
 <b>Dalle carceri imperialiste</b>	
Comunicato della prigioniera rivoluzionaria Carla Bianco .....	Pag. 42
Dichiarazione al processo di Maurizio Ghiringhelli .....	Pag. 43
Comunicati del prigioniero rivoluzionario Paolo Dorigo .....	Pag. 44
Comunicato dei prigionieri BR-PCC e militanti rivoluzionari .....	Pag. 47
 <b>Internazionale</b>	
Dalle carceri Turche e Tedesche (DHKC European e Coordinamento centrale delle prigionie) .....	Pag. 52
Campagna per la liberazione di Brontos Beneyto (AFAPP) .....	Pag. 55
Comunicato sulla liberazione della prigioniera Pascale Vendergeerde .....	Pag. 56

# 62/63

marzo 2000

Difendere il diritto della classe operaia e delle masse popolari ad organizzarsi per lottare contro la borghesia imperialista.

Difendere il pensiero e l'azione dei comunisti e dei rivoluzionari contro la criminalizzazione e la repressione.

Difendere l'identità dei rivoluzionari prigionieri.

## IL BOLLETTINO

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)



- **Atti della Giornata Internazionale dei Rivoluzionario Prigioniero 1999.**
- **Documenti dal movimento contro le campagne di repressione dello Stato Borghese verso i rivoluzionari e le masse popolari in lotta.**
- **Documenti dei rivoluzionari prigionieri dalle carceri imperialiste.**

"Il Bollettino" già del coordinamento dei comitati contro la repressione

Recapito: c/o FILOROSSO, via Acate 51/c 80124 Napoli

Anno XX n°1 marzo 2000

spedizione in abbonamento postale

L. 6.000

## Indirizzi di alcuni rivoluzionari prigionieri in Italia

Via Aspromonte, 100  
04100 Latina  
Argano Gloria  
Berardi Susanna  
Cherubini ~~Eliziana~~  
Cappello Maria  
Fabrizi Barbara  
Lupo Rossella  
Vaccaro Vincenza  
Matarazzo Fulvia

Carcere Bellizzi Irpino (AV)  
Romeo Teresa

Via Camporagno, 40  
Località 5° Sole  
20090 Opera (MI)  
Biliato Alberta (sez.femminile)  
Clerici Clara (sez. femminile)  
Cacciatore Antonino  
Dorigo Paolo

Via Sforzesca, 49  
28100 Novara  
Aiosa Francesco  
Alé Carlo  
Bencini Daniele  
Biano Carla (sez.femminile)  
Camenisch Marco (Anarchico)  
Colla Giorgio  
De Maria Nicola  
Di Lenardo Cesare  
Felice Pietro Guido  
Ferrari Paolo Maurizio  
La Maestra Franco  
Minguzzi Stefano

Sarnelli Marina (sez. femminile)  
Pizzarelli Ario  
Carcere S. Vittore  
P.zza Filangieri, 2  
20123 Milano  
Cadeddu Patrizia  
Piras Raffaele  
Fadda Davide  
Spano Caterina

Carcere Maschile di Rebibbia  
Via Maietti, 165 - 00156 Roma  
Caviglia Francesco  
Garavaglia Carlo  
Scarabello Stefano  
Garagin Gregorian

Via Rampà del Castello, 4  
56048 Volterra  
Pirisi Costantino

Carcere di Sollicciano  
Via G. Minervini, 2/R  
50018 Scandicci (FI)  
Venturini Marco

Via Prati Nuovi, 7  
27058 Voghera (PV)  
Ghirardi Bruno

Via Andria, 300  
70059 Trani (BA)  
Armante Giuseppe  
Di Cecco Giuseppe  
Donati Franco  
Fosso Antonino

LE VALLETTE

Galloni Franco  
Grilli Enzo  
Grilli Franco  
Lori Flavio  
Mazzei Michele  
Ravalli Fabio

Casa Circondariale  
contrada Piano Ippolito, 1  
96010 Brucoli (SR)  
Pano William

Carcere di San Michele  
~~P.zza Don Soria, 37~~  
15040 Alessandria  
Fiorina Franco  
Piancone Cristoforo

Via della Montagna  
Ponte della Togaia  
50047 Prato  
Porcu Francesco

Via G. Leopardi, 2  
61034 Fossombrone (PS)  
Tesseri Carlo

c/o Juge d'Instruction  
rue Bauneret, 10  
2300 CHAUD DE FONDS  
(Svizzera,)  
Ghiringhelli Marcello

Carcere Sulmona (Aq)  
Mereu Mauro ?

*Chiamata telefonica  
1350 ORBE-  
Lansane*

**Informiamo i compagni, i movimenti di lotta e tutti i lavoratori che l'ASP ha costituito una rete di avvocati per la difesa legale di quanti, rivoluzionari e proletari in lotta, saranno colpiti dalla repressione dello stato borghese. Per maggiori informazioni contattarci ai nostri recapiti.**

**I compagni e le compagne dell'ASP salutano con affetto Fausto Marini e tutti i compagni scarcerati in questo periodo per fine pena.**

La redazione pubblica scritti che provengono a *Il Bollettino*, pertinenti con le rubriche dello stesso. Ciò non implica alcun accordo con le tesi sostenute negli articoli, di cui i loro estensori si assumono tutta la responsabilità politica. L'editore e il direttore responsabile prestano i loro nominativi unicamente per permettere l'esercizio (parziale) del diritto della libertà di stampa agli estensori degli scritti riportati, stanti le vessatorie leggi che attualmente limitano l'esercizio di tale diritto ad alcuni privilegiati.

Inviare il materiale da pubblicare a:

*Il Bollettino* c/o FILOROSSO via Acate 51/c 80124 Napoli Tel/Fax 0817624204 e-mail: aspilbollettino@virgilio.it- anhgam@tin.it

*Il Bollettino* organo dell'Associazione Solidarietà Proletaria, C.C.P. n° 34265207

Periodico registrato c/o Tribunale di Milano n. 385 in data 10.10.1981 - Direttore responsabile: G. Maj

Stampa in proprio - Chiuso in tipografia: marzo 2000 - Officine Grafiche Città Sociale - POZZUOLI - Tel./Fax 0815700858



## EDIZIONI RAPPORTI SOCIALI

La Casa Editrice pubblica e diffonde opere che ritiene diano un valido contributo all'arricchimento del patrimonio teorico del movimento rivoluzionario, indipendentemente dalla collocazione politica degli autori.

Coproco  
**I FATTI E LA TESTA**  
pagg. 160 - L. 10.000 - Ed. 1983

Coi, Gallinari, Piccioni, Seghetti  
**POLITICA E RIVOLUZIONE**  
pagg. 256 - L. 20.000 - Ed. 1984

Autori vari a cura di Adriana Chiaia  
**IL PROLETARIATO NON SI È PENTITO**  
pagg. 608 - Ed. 1984 (esaurito, fotocopia a L. 50.000)

Sante Notarnicola  
**LA NOSTALGIA E LA MEMORIA**  
pagg. 172 - L. 15.000 - Ed. 1986

PCE(r) e GRAPO  
**¿QUE CAMINO DEBEMOS TOMAR?**  
(in italiano)  
pagg. 416 - L. 15.000 - Ed. 1986

Marco Vanni  
**CAPITALISMO E COMUNISMO**  
pagg. 23 - L. 2.000 - Ed. 1987

Silvano Alessi  
**MANUALE DI DIFESA LEGALE**  
pagg. 72 - L. 4.000 - Ed. 1987

Giuseppe Pelazza  
**CRONACHE DI DIRITTO DEL LAVORO 1970-1990**  
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Gian Luigi Nespoli  
**L'OCEANO (POESIE 1986-1988)**  
pagg. 80 - L. 10.000 - Ed. 1989

Enrique Collazo  
**LA GUERRA RIVOLUZIONARIA**  
pagg. 224 - L. 20.000 - Ed. 1990

Antologia di poesie a cura di G. Nespoli e P. Angione  
**BISOGNA ARMARE D'ACCIAIO I CANTI DEL NOSTRO TEMPO**  
pagg. 142 - L. 10.000 - Ed. 1991

A cura dei C. D. Filorosso di Milano e Viareggio  
**LA RESISTENZA DELLE MASSE POPOLARI AL PROCEDERE DELLA CRISI DEL SISTEMA CAPITALISTA E L'AZIONE DELLE FORZE SOGGETTIVE DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA**  
Atti del Convegno del 21-22 novembre 1992 - pagg. 176 - L. 15.000 - Ed. 1993

Friedrich Engels  
**L'EVOLUZIONE DEL SOCIALISMO DALL'UTOPIA ALLA SCIENZA**  
pagg. 96 - L. 10.000 - Ed. 1993

Gina De Angeli, Riccardo Antonini  
**SIN: UNA FORMA DI RESISTENZA PER LA DIFESA DELL'OCCUPAZIONE**  
pagg. 64 - L. 10.000 - Ed. 1993

Giuseppe Stalin  
**MATERIALISMO STORICO E MATERIALISMO DIALETTICO**  
pagg. 48 - L. 3.000 - Ed. 1993

CARC  
**SUL MAOISMO, TERZA TAPPA DEL PENSIERO COMUNISTA**  
pagg. 48 - L. 2.000 - Ed. 1994

**OPERE DI MAO TSE-TUNG**  
25 volumi, pagine complessive 6.672  
Sono in vendita anche i volumi singoli - La collezione completa è in offerta a L. 450.000 - Ed. 1991-1994

CARC  
**G7 I CAPORIONI DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA A CONVEGNO**  
pagg. 40 - L. 4.000 - Ed. 1994

CARC  
**LA SITUAZIONE E I NOSTRI COMPITI**  
pagg. 36 - L. 2.000 - Ed. 1995

CARC  
**IL PUNTO PIÙ ALTO RAGGIUNTO FINORA NEL NOSTRO PAESE DALLA CLASSE OPERAIA NELLA SUA LOTTA PER IL POTERE**  
Celebriamo il 50° anniversario della vittoria della Resistenza traendo gli insegnamenti attuali - pagg. 32 - lire 2.000 - Ed. 1995

Riccardo Antonini  
**LA LOTTA DEI FERROVIERI IN VERSILIA**  
Una vittoria dei lavoratori - pagg. 48 - L. 8.000 - Ed. 1995

CARC  
**FEDERICO ENGELS/10. 100. 1000 CARC PER LA RICOSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA**  
pagg. 60 - L. 4.000 - Ed. 1995

CARC di Padova  
**ASSUMERSI NUOVE RESPONSABILITÀ**  
Il bilancio di un lungo percorso dall'Autonomia alla lotta per la ricostruzione del partito comunista  
pagg. 24 - lire 2.000 - Ed. 1996

PCE(r)  
**LA GUERRA DI SPAGNA, IL PCE E L'INTERNAZIONALE COMUNISTA**  
Un bilancio dell'azione del Partito Comunista Spagnolo durante la prima crisi generale del capitalismo - Edizione italiana in occasione del 30° anniversario dell'inizio della Guerra di Spagna (1936-1939).  
pagg. 192 - lire 15.000 - Ed. 1997

CARC  
**LE CONQUISTE DELLE MASSE POPOLARI**  
pagg. 64 - L. 4.000 - Ed. 1997

CARC  
**LA RIVOLUZIONE D'OTTOBRE E ALCUNI SUOI INSEGNAMENTI ATTUALI**  
pagg. 24 - L. 3.000 - Ed. 1997

CARC  
**LO STATUTO DEI CARC**  
pagg. 20 - L. 2.000 - Ed. 1997

Segreteria Nazionale dei CARC  
**PROGETTO DI MANIFESTO PROGRAMMA DEL NUOVO PARTITO COMUNISTA ITALIANO**  
pagg. 128 - L. 5.000 - Ed. 1998

**Tutte le pubblicazioni si possono ricevere scrivendo a:  
Edizioni Rapporti Sociali, via Bruschetti 11 - 20125 Milano, tel/fax 026701806  
o versando l'importo sul ccp 29954203 intestato a: Resistenza - Milano  
I prigionieri possono chiedere l'invio gratuito dei libri e delle riviste**

## PASCALE VENDERGEERDE E' STATA LIBERATA IL 4 FEBBRAIO 2000

Bruxelles, febbraio 2000

Il mattino di venerdì 4 febbraio, Pascale Vandegerde ha lasciato, libera, la prigione di Namur. Finisce così una detenzione di più di quattordici anni a causa del suo impegno rivoluzionario in seno alle Cellule Comuniste Combattenti.

Sulla storia di questa prigionia, ricordiamo semplicemente i tre primi anni di isolamento completo e i tre scioperi della fame collettivi dei prigionieri, un processo iniquo basato su errori e manipolazioni, condizioni di detenzione fino all'ultimo giorno restrittive.

Dal 1995, Pascale poteva usufruire della libertà condizionale ma le autorità le hanno voluto far scontare una pena eccezionale. Il suo fascicolo è stato trasmesso alla Commissione delle liberazioni dopo quattro anni di blocco e poi di manomissioni della procedura. La militante non ha beneficiato mai di congedi penitenziari.

La stampa belga ha largamente commentato l'evento. Giornalisti che, all'epoca del processo, descrivevano i prigionieri delle Cellule con tratti i più mostruosi e temibili, sono occupati oggi a presentarli come sciocchi irresponsabili. Ieri si davano da fare per giustificare la loro più lunga prigionia, oggi si danno da fare a denigrare il prestigio della lotta della loro organizzazione, di spogiarla dell'onore della loro resistenza contro la repressione, di ridicolizzare la dimensione dei loro sacrifici.

La stampa ha anche dato un altro spettacolo: ha evocato la liberazione di Pascale Vandegerde prima che la stessa fosse ufficialmente decisa dalla Commissione delle liberazioni...e nello stesso tempo annunciava il mantenimento in detenzione, ancora per molti anni, di Bertrand Sassoie e di Pierre Carette. Ciascuno capirà facilmente da dove viene l'informazione, e chi ne tira i fili.

Dopo aver tenuto prigioniera Pascale più lungamente rispetto ad altre donne nel paese, perché lei era una prigioniera politica comu-

## ELENCO DEI P.P. PCE(r) e GRAPO

**Carcere di Avila:**  
C.P. Brieva - Apdo 206 -  
05194 AVILA

Ana García Rueda  
Encarnación León Lara  
María Jesús Romero Vega  
Mercedes Padrós Corominas  
Olga Oliveira Alonso  
Rosario Narváez Ternero

**Carcere di Badajoz:**  
carretera Olivenza km. 5  
06008 BADAJOZ

Jesús Cela Seoane

**Carcere di Herrera de la Mancha:**  
Apdo 77  
13200 MANZANARES CIUDAD REAL

Francisco Javier Ros Díaz  
Francisco Cela Seoane  
Guillermo Vázquez Bautista  
Joaquín Calero Arcones  
José Jiménez Fernández  
Juan José Donoso Pulido  
Luis Cabeza Mato

**Carcere di Madrid II (Meco):**  
28880 ALCALA DE HENARES (Madrid)

Laureano Ortega Ortega

**Carcere di Madrid III (Valdemoro):**  
28340 VALDEMORO (Madrid)

Rogelio Vázquez Gómez

José Ortín Martínez  
Rogelio Vázquez Gomez

**Carcere di Ocaña 1:**  
C.P. Ocaña I, Apdo 7  
45300 OCANA (Toledo)

Avelino Gómez Gómez  
Leoncio Calcerrada Fornieles

**Carcere Puerto de Santa María 2:**  
Apdo 600  
11500 PUERTO DE STA MARIA (Cádiz)

Jaime Simón Quintela

**Carcere di Sevilla 2:**  
Apdo 7113/23  
41080 SEVILLA

Elvira Diéguez Silveira  
Enrique Cuadra Etxeandia  
Francisco Brotons Beneyto  
Joaquín Garrido González  
José Balmón Castell

**Carcere di Soto del Real:**  
Apdo 200  
28791 SOTO DEL REAL (Madrid)

Concepción González Rodríguez  
Josefina García Aramburu  
Teresa González Rodríguez

**Carcere di Topas:**  
37799 SALAMANCA

Alfonso González Cambeiro  
Manuel Carmona Tejedor

nista, le autorità intendono proseguire la repressione contro Pierre e Bertrand, perché essi hanno contribuito alla fondazione delle Cellule Comuniste Combattenti, perché essi restano degli irriducibili quadri politici. I due compagni diventano i più vecchi prigionieri non recidivi nel paese!

Dalla fine del 1985 la nostra organizzazione sostiene attivamente il collettivo dei prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti. La liberazione di Pascale ci invita a proseguire il nostro lavoro per la liberazione di Bertrand e di Pierre.

Essi anche devono uscire, essi anche usciranno! Tutti e tutte noi ci daremo da fare affinché questo giorno venga presto!

**SIMPATIZZANTI, COMPAGNI, AMICI E AMICHE, PROSEGUIAMO IL NOSTRO LAVORO!**

**LIBERTA' PER PIERRE E BERTRAND, PRIGIONIERI POLITICI COMUNISTI! SOLIDARIETA'**

APAPC  
Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri Politici

## Contro la repressione sviluppiamo la resistenza e la solidarietà

Un lettore ci ha di recente scritto preoccupato per il ritardo dell'uscita de Il Bollettino. La sua preoccupazione non era infondata visto il proseguire della campagna repressiva scatenata contro buona parte delle Forze Soggettive della Rivoluzione socialista (FSRS) in Italia e tra queste noi dell'ASP.

La campagna di criminalizzazione dello Stato italiano governato dal fronte borghese di centro sinistra con a capo attualmente D'Alema bis, ha avuto per il momento il suo culmine nell'inchiesta del 19 ottobre che ha visto coinvolti 60 compagni perquisiti nelle loro case, posti di lavoro e denunciati per associazione sovversiva per avere, dicono i magistrati della procura generale del tribunale di Roma, costituito un organizzazione clandestina che si chiama nuovo partito comunista italiano. Poi il 7 dicembre scorso, un altro magistrato del tribunale di Pordenone, anch'egli come quelli di Roma persecutore di comunisti e rivoluzionari antimperialisti, si è spinto più in là delle perquisizioni e delle denunce, arrestando 5 compagni usando lo stesso articolo del c.p.p. 270 e 270 bis. E ancora nel mese di febbraio di quest'anno, come hanno denunciato i compagni del Collettivo Antinebbia di Valdarno (AR) e le compagne del Collettivo femminista Chiang Ching di Palermo, l'attacco terroristico e intimidatorio degli apparati repressivi borghesi sta continuando.

Al nostro lettore quindi, assicuriamo che il lavoro della redazione, anche se con qualche ritardo e nonostante tutti i tentativi diretti e indiretti per censurarci, continua. Intanto, avendo accumulato un po' di materiale, usciamo con questo numero doppio de Il Bollettino.

Non vi è dubbio che la controrivoluzione preventiva della borghesia imperialista non si allenta, anzi va avanti mano a mano che la crisi generale del suo impianto economico politico e istituzionale si sviluppa incessantemente. Essa scatena la repressione principalmente, come i fatti ci mostrano, verso quelle avanguardie della classe operaia e del proletariato che pian piano hanno capito che il processo di riorganizzazione dei comunisti e rivoluzionari antimperialisti, è indispensabilmente posto all'ordine del giorno per

avviare l'accumulazione delle forze necessarie al rovesciamento dei rapporti di forza tra classe operaia e borghesia imperialista.

Prima ancora che la mobilitazione reazionaria diretta dalla borghesia imperialista si sviluppi ulteriormente, la classe operaia deve costruire la sua direzione politica, il suo partito comunista per promuovere e dirigere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse. E' per questo motivo che noi sosteniamo, anche polemizzando con altre FSRS, che l'operazione del 19 ottobre ha per la borghesia imperialista soprattutto lo scopo di bloccare il processo di ricostruzione del partito comunista italiano. L'obiettivo di questa inchiesta rappresenta allo stesso tempo il contrasto prevalente che in questa fase esiste tra classe operaia e borghesia imperialista. E' per questo motivo che a differenza di altri organismi coinvolti in questa inchiesta, abbiamo ritenuto più idoneo la costituzione di uno strumento peculiare, come il Comitato 19 ottobre, che non fosse solo e genericamente un ennesimo comitato contro la repressione. Il terrorismo degli apparati repressivi e di intossicazione delle informazioni che la borghesia italiana ha lanciato contro le avanguardie della classe operaia, i lavoratori avanzati e le FSRS, si prefigge di disperdere queste forze facendo terra bruciata intorno a quanti, a vari modi, si sono assunti il compito e la responsabilità di lavorare alle condizioni per la ricostruzione del partito comunista, come ad esempio dimostrano la Commissione Preparatoria del congresso del nuovo partito comunista italiano e i CARC divenuti i principali bersagli dell'inchiesta del 19 ottobre.

La borghesia con la sua azione repressiva intende censurare, tra l'altro, tutto il dibattito che intorno a questo argomento si sta finalmente sviluppando e, anche se la sua stessa legislazione non lo permette ancora di farlo apertamente, essa attacca subdolamente i residui spazi democratici e le libertà di espressione ideologiche e politiche dei comunisti e dei rivoluzionari. In concreto la borghesia imperialista mentre elimina le conquiste economiche e sociali strappate dalla classe operaia, ha bisogno di tappare la bocca all'opposizione e impedire contem-

poraneamente che essa si possa riorganizzare per combattere in modo più adeguato la sua resistenza e trasformare la natura difensiva della lotta attuale in attacco.

I soggetti colpiti dalla controrivoluzione preventiva sono quindi tutti coloro che in qualche misura contribuiscono, anche potenzialmente, a questo processo politico di fase.

I rivoluzionari prigionieri che non si sono dissociati dalla lotta di classe, sono parte integrante di questo fronte politico frastagliato.

Ancora oggi essi rappresentano con la loro resistenza, il tentativo concreto di ridare alla classe operaia quella organizzazione capace di dirigere la mobilitazione rivoluzionaria delle masse. E' per questo che essi continuano a subire con infamia continue pressioni, ricatti, provocazioni e violenze da parte della magistratura e amministrazione carceraria, oggi diretti dai resti della politica revisionista come il Ministro Diliberto e il Direttore delle carceri Caselli, divenuti devoti servitori della borghesia imperialista. In questi mesi, il pestaggio di Maurizio Ferrari da parte di una squadra di secondini, il dispositivo di isolamento (art. 14 bis) nei confronti di Carla Bianco, la lotta di Paolo Dorigo a difesa dell'identità di rivoluzionario, sono dimostrativi della volontà barbara borghese che vuole annientare la loro lunga resistenza. A differenza di Andreotti, Gava, Di Lorenzo, Di Donato, Craxi, ecc., per i rivoluzionari prigionieri la "certezza della pena" è un fatto assodato.

Ma i rivoluzionari prigionieri che resistono in Italia come i prigionieri turchi del DHKP-C in Europa, i rivoluzionari prigionieri in Turchia, i prigionieri di guerra in Perù, i rivoluzionari prigionieri del PCE(r) e GRAPO in Spagna, il Collettivo Prigionieri delle CCC Belgio ecc., rilanciano la loro difesa comune e internazionale con la "piattaforma 19 giugno" che l'ASP saluta positivamente considerandola un passo avanti contro l'oppressione borghese. Gli organismi che lottano contro la repressione devono appoggiare la resistenza dei prigionieri e questa piattaforma, sviluppando la solidarietà delle masse popolari nei loro confronti. Non lasciare mai che la borghesia nasconda la loro esistenza e censuri il loro ricco pensiero politico e bagaglio di esperienza.

La solidarietà è un'arma potente che rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri.

## Comunicato sulle conclusioni delle riunioni con gli organismi promotori della costituzione del Comitato Nazionale di Difesa Politica e Legale (CNDPL)

Napoli, 2 febbraio 2000

Il 22 gennaio 2000 si è svolta a Napoli la terza riunione degli organismi promotori della costituzione del CNDPL. La proposta di costituire il CNDPL era partita dall'Assemblea nazionale contro la repressione svoltasi a Napoli il 6 novembre 1999 e come CARC e ASP l'avevamo raccolta nell'ottica di creare un fronte comune che si opponesse all'attacco della borghesia e che promuovesse e valorizzasse la solidarietà suscitata dall'operazione del 19 ottobre. Da allora il dibattito si è sviluppato: ci sono stati 3 incontri a livello nazionale finalizzati a definire gli scopi e gli obiettivi del Comitato. A conclusione della discussione del primo punto all'ordine del giorno della riunione del 22 gennaio che riguardava il Programma e lo Statuto del CNDPL, i CARC e l'ASP hanno constatato che vi erano delle profonde divergenze sui compiti e sull'orientamento generale che impedivano la creazione comune e lo sviluppo di un proficuo lavoro del CNDPL e di conseguenza hanno deciso di uscire dal progetto e di dare vita ad un proprio organismo che sviluppi le attività di solidarietà con gli inquisiti e di lotta contro l'operazione di contro-rivoluzione preventiva avviata dalla magistratura romana.

I motivi principali che ci hanno portati a questa scelta sono:

1. I CARC e l'ASP non condividono l'impostazione programmatica che via via si è delineta nella maggioranza degli organismi promotori del CNDPL. Impostazione che poneva come attività principale, come obiettivo principale del Comitato una generale attività di lotta contro la repressione dello Stato borghese. A tale proposito, la proposta dei CARC e dell'ASP (presentata nella riunione di dicembre) si differenziava nettamente perchè poneva al centro del programma del lavoro del Comitato l'attività di difesa degli

inquisiti (60 compagni/e) dell'inchiesta del 19 ottobre. Tale inchiesta come è noto si basa sull'accusa di "associazione sovversiva (art. 270 e 270bis del cpp) per avere costituito un'organizzazione eversiva denominata (nuovo) Partito Comunista in forma clandestina", come recita testualmente il mandato. Questa accusa della magistratura borghese è un atto di criminalizzazione di tutte quelle forze soggettive della rivoluzione socialista che vogliono ricostruire il partito comunista in Italia e quindi dei CARC, che rappresentano uno dei principali organismi politici nati e cresciuti allo scopo di creare le condizioni della ricostruzione del pci. Ma in particolare, l'azione del 19 ottobre è volta a criminalizzare la Commissione Preparatoria del congresso del nuovo partito comunista italiano, che ha lanciato come suo programma, espresso nella sua rivista La Voce, la costruzione della clandestinità del partito comunista. La ricostruzione del partito comunista è il punto centrale dello scontro tra la borghesia imperialista e la classe operaia in questo e nel prossimo periodo. La borghesia a tutti i costi deve bloccare tale processo poichè comprende che la costituzione del partito comunista, nell'ambito dell'avanzare della crisi generale del suo sistema, rappresenta un fattore soggettivo determinante, perchè sposta i rapporti di forza a favore del proletariato. Per queste ragioni abbiamo proposto che l'attività principale del CNDPL doveva essere la difesa politica e legale degli inquisiti dell'inchiesta del 19 ottobre, incentrata sulla difesa del diritto e della libertà di azione politica e di pensiero dei comunisti e dei lavoratori, conquistati con le dure lotte dalla classe operaia e con la Resistenza antifascista, e di tutti coloro che lavorano alla ricostruzione del partito comunista e che sono interni al fronte della lotta delle masse popolari contro la bor-

ghesia imperialista e il suo regime. Non ritenevamo che il CNDPL potesse svolgere un utile lavoro di difesa politica e legale se negava in modo categorico l'obiettivo principale che la borghesia si pone con questa inchiesta e non volevamo contribuire con il silenzio sottoscrivendo tesi non condivise, all'autocensura e alla confusione: a confondere, falsificare e nascondere alla classe operaia e alle masse popolari ciò che in Italia avviene, qual è lo scontro in atto, quali sono realmente le posizioni sia nel campo della borghesia imperialista che nel campo della classe operaia. Noi pensiamo che contro il terrorismo e la confusione della borghesia abbiamo una sola arma: sviluppare tutta la chiarezza di cui siamo capaci, tutta la solidarietà che riusciamo a mobilitare e raccogliere, difendere, usandolo, quanto ancora resta delle conquiste strappate dalle masse popolari. Solo così si sconfiggono le operazioni come quella avviata il 19 ottobre e le altre che seguiranno. Solo così si difende l'agibilità politica dei comunisti e si smaschera il vero volto della borghesia imperialista e dei suoi lacchè. Solo così si rafforza il più generale movimento di resistenza dei lavoratori e delle masse popolari contro gli attacchi della borghesia e dei suoi apparati.

2. Da queste considerazioni emerge che la divergenza sullo scopo e gli obiettivi del CNDPL è stata il motivo principale della nostra scelta. Ma ci sono anche altre considerazioni che sono importanti per capire il dibattito e le posizioni che sono emerse. I CARC e l'ASP non sono interessati alla costituzione di un ulteriore comitato contro la repressione così come viene inteso dai compagni coinvolti nel dibattito sulla costituzione del CNDPL, e avevano ribadito, già nell'assemblea di Napoli, che non si trattava di costituire un Soccorso Rosso, visto che già esisteva l'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP) che da anni, pur con tutti i limiti qualitativi e quantitativi, era attiva nella lotta contro la repressione della borghesia imperialista e per sviluppare la solidarietà nei confronti dei rivoluzionari prigionieri e dei compagni colpiti dalla repressione. Essa, nel lottare contro la repressione dello Stato imperialista borghese già dai

## Spagna PROSEGUE LA CAMPAGNA PER LA LIBERAZIONE DI FRANCISCO BROTONS BENEYTO

Francisco Brotóns Beneyto è nato a Petrel (Alicante, Spagna) il 2 dicembre del 1944. Figlio di operai, a 11 anni si iscrive ad una scuola tecnica-industriale di Madrid, dove impara il mestiere di meccanico. Contemporaneamente si iscrive al liceo dove frequenta i corsi serali e, più tardi, si iscrive alla facoltà di Ingegneria, dove frequenta i primi due anni. Per mantenersi agli studi si adatta a qualsiasi tipo di lavoro: meccanico, impiegato, insegnante nelle Accademie e dando lezioni private.

Verso la fine degli anni Sessanta comincia a militare in diverse organizzazioni della sinistra comunista. Nel 1973 entra a far parte della OMLE (Organización de Marxistas-Leninistas de España). Nel 1975 partecipa alla preparazione del Congresso per la ricostruzione del Partito. Nel gennaio del 1977 gli viene affidata la responsabilità del GRAPO (Grupos de Resistencia Antifascista Primero de Octubre). Partecipa come delegato al II Congresso del PCE(r) e viene eletto nella Commissione Politica. Il 9 ottobre del 1977, insieme ai membri del Comitato Centrale del PCE(r) viene arrestato.

Il 17 dicembre del 1979, dopo oltre nove mesi di lavoro effettuato con mezzi di fortuna e nonostante le costanti perquisizioni che all'epoca venivano realizzate direttamente dalla polizia, i compagni riescono a scavare un tunnel e Brotóns, insieme ad Enrique Calixto, Abelardo Collazo Araujo, Fernando Hierro Chomón e Juan Martín Luna, recupera la libertà. Una volta fuori prende contatto con i compagni e torna ad assumere la direzione del GRAPO, attività che manterrà sino al 20 settembre 1980, data in cui verrà nuovamente arrestato. Da quel momento passa da un carcere all'altro. Attualmente è detenuto nella prigione di Siviglia II.

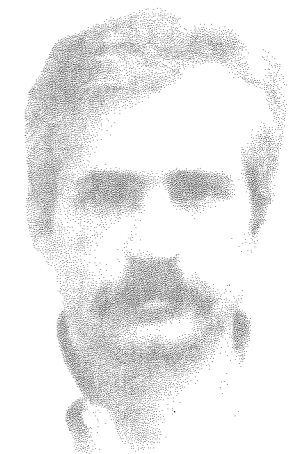
In questi anni ha partecipato ad oltre venti scioperi della fame, effettuati per solidarietà, per denunciare le manovre politiche del regime e, soprattutto, per ottenere condizioni di vita degne nelle prigioni. Tra queste ultime, segnaliamo quella del 1981 contro il regime di sterminio che veniva

applicato nel carcere di Herrera de la Mancha e che costò la vita a Juan José Crespo Galende e quella che durò dal dicembre 1989 al febbraio 1991, durante la quale morì Juan Manuel Sevillano. Durante quest'ultimo sciopero della fame Brotóns viene trasferito dove carcere in carcere e di ospedale in ospedale, ammanettato al letto per lunghi periodi e sottoposto a tali vessazioni da parte degli agenti di custodia che, nel febbraio del 1990, viene colto da un attacco di cuore cui riesce a sopravvivere solo perchè in quel momento era in ospedale. All'inizio di questo sciopero della fame pesava 72 chili; alla fine non giungeva ai 39.

Questo dirigente del PCE(r) e del GRAPO è uno dei prigionieri politici che il Regime spagnolo ha escluso da quella conquista del Movimento Popolare che è stata l'Amnistia del 1977. Da allora Brotóns è una delle vittime di quella repressione che i diversi governi che si sono succeduti in Spagna (UCD, PSOE, PP) hanno scatenato contro i rivoluzionari prigionieri con il chiaro intento di infliggere loro un'ulteriore castigo mentre, contemporaneamente, cercano di farli rinunciare alle loro idee democratiche ed antifasciste.

I termini della condanna di Brotóns sono ormai scaduti: secondo la legge spagnola nessun prigioniero deve restare in carcere per più di 20 anni consecutivi e tuttavia il governo del PP sta prolungando arbitrariamente la condanna di questo rivoluzionario e si propone, con la complicità delle Istituzioni penitenziarie e dei loro lacchè che dovrebbero applicare la giustizia. I giudici, infatti, si rifiutano di applicare a Brotóns i benefici penitenziari cui avrebbe diritto secondo la stessa legislazione spagnola. Per mantenerlo prigioniero argomentano che non ha il diritto a godere dei benefici perchè nel 1979 è fuggito dal carcere, anche se nelle loro stesse "leggi" tale codicillo non risulta.

In realtà non gli perdonano di aver avuto l'ardire di fuggire dal carcere e, meno ancora, di averlo fatto per riorganizzare il GRAPO che in quel momento erano stati decimati dalla repressione poliziesca. Di fatto, i



cinque fuggiaschi erano destinati a morire (avevano cioè deciso di assassinarli al momento dell'arresto): Abelardo, Enrique e Juan sono stati infatti vigliaccamente assassinati in imboscate della polizia; mentre Fernando e Brotóns sono riusciti a sopravvivere perchè al momento della detenzione si trovavano in luoghi pubblici e circondati dalla folla.

Altra cosa che non viene perdonata a Brotóns è che, nonostante le condizioni di isolamento e la dispersione, la censura delle comunicazioni orali e scritte e le restrizioni di ogni tipo cui è stato sottoposto in questi anni, anche lui, come tutti i suoi compagni, abbia continuato a denunciare il carattere fascista e terrorista dello Stato spagnolo, dando esempio di abnegazione e fermezza rivoluzionaria, sempre in prima linea nelle lotte intraprese dai prigionieri politici di fronte alle bestialità repressive del regime.

E, ancora, il prolungamento della reclusione di Brotóns vuole essere una esemplare condanna che dovrebbe servire da esempio a tutti coloro che lottano contro il sistema.

E' nostro dovere essere solidali con Francisco Brotóns Beneyto, mobilitandoci denunciando questo sopruso.

**LIBERTA' IMMEDIATA PER FRANCISCO BROTONS!!**

**LIBERTA' PER TUTTI I PRIGIONIERI POLITICI!!**

**IN APPOGGIO PER LA LIBERTA' DI BROTONS INVIARE MESSAGGI (cartoline, telegrammi, ecc.) INDIRIZZATI A:**

Dirección General Instituciones Penitenciarias

Calle Alcalá 38-40  
MADRID - ESPAÑA

AFAPP (Associazione Familiari e Amici dei Prigionieri Politici)  
E mail a: afapp@libero.it

## APPELLO PER LA LIBERAZIONE DI KOZO OKAMOTO E I SUOI COMPAGNI

Salon Francia, 8.07.99

Noi prigionieri libanesi e arabi incarcerati in Israele ci uniamo a tutti quelli che si dichiarano per la liberazione del nostro compagno KOZO OKAMOTO.

Noi ci appelliamo alla liberazione immediata di questo valoroso compagno che sopporta da più di 10 anni la tortura bestiale dei carcerieri sionisti e l'isolamento completo in queste sinistre prigioni.

Oggi KOZO OKAMOTO e i suoi compagni crepano imprigionati nel paese del cedro... Anche noi celebriamo quest'eroe imprigionato perché sostiene la nostra causa contro l'occupazione sionista.

Arrestare quest'eroe e portarlo davanti alla giustizia e consegnarlo ai criminali imperialisti significa offendere la nostra lotta e insultare i nostri martiri e il nostro popolo.

Noi ci rivolgiamo a tutte le forze vive del nostro paese, del nostro caro Libano, così come a tutte le autorità interessate, in primo luogo al Presidente Emile Lahoud e al primo ministro Dott. Salim El Hoss e al Presidente del parlamento Nabih Berri. Noi speriamo che si terrà conto del nostro appello e si porrà fine all'incarcerazione di KOZO OKAMOTO e i suoi compagni dandogli la libertà di andare in un paese che sceglieranno e lo statuto di rifugiato politico nel caso in cui scegliessero di vivere in Libano con il rispetto e l'onore che meritano.

Per i prigionieri incarcerati in Israele

ANWAR YASSIN E I SUOI COMPAGNI

(Appello inviato dal Comitato di lotta contro la Barbarie e l'arbitrio).

## ASSOCIU PATRIOTTU(Corsica)

"Patriottu" è un'associazione umanitaria che si occupa dell'aiuto ai patrioti corsi incarcerati e ricercati, che si riconoscono nel progetto di lotta per la liberazione nazionale.

Da anni pubblica ininterrottamente, attraverso il ben noto "Rinbombu", la lista ufficiale dei militanti e simpatizzanti "patrioti", di cui è responsabile. Da qualche tempo l'estensione della repressione contro altri movimenti nazionalisti ha spinto "Patriottu" e altri soggetti a realizzare un COMITATO ANTI-REPRESSIONE. Tali soggetti sono: associazioni umanitarie, organizzazioni politiche ("Cuncolta independentista", "Achjama per l'indipendenza", "Patriottu per l'indipendenza") e diverse personalità.

Questo Comitato permette dunque di strutturare un progetto comune per tutti quelli che si riconoscono nell'appoggio ai Prigionieri Politici (da quando la loro dimensione Patriottica è riconosciuta) e nella difesa dei Diritti dell'Uomo, minacciati oggi in Corsica da un abietto totalitarismo.

La lista aggiornata, pubblicata da "U Rinbombu", è quella del COMITATO ANTI-REPRESSIONE in cui "Patriottu" è pregnante

Per contatti con "PATRIOTTU"  
PATRI OTTU  
IMMEUBLE MATTEI  
LES QUATRE-CHEMINS  
20137 PONTI VECCHJU  
CORSICA

La solidarietà esige un importante sostegno finanziario. Tutto dunque deve essere inviato all'indirizzo sopraindicato. Ogni assegno deve essere sottoscritto a nome di "U sostegnu"



primi anni '80, ha individuato l'importanza del legame della resistenza dei rivoluzionari prigionieri con la più generale resistenza delle masse popolari al procedere della crisi generale del sistema capitalista, l'importanza del garantire la libertà di espressione e dibattito dei rivoluzionari prigionieri (dare voce ai rivoluzionari prigionieri, anche non condividendone posizioni, orientamenti, linee, ecc.), l'importanza dello sviluppo delle varie forme di solidarietà proletaria con i compagni colpiti dalla repressione e l'importanza della lotta contro le varie operazioni di annientamento nei confronti dei rivoluzionari prigionieri portate avanti dalla borghesia e dai suoi apparati repressivi.

Quindi non eravamo d'accordo a creare un nuovo organismo che avesse le stesse finalità dell'ASP, senza un necessario dibattito di bilancio dell'attività svolta dai vari organismi in questo campo, che ci facesse capire perché oggi si doveva procedere a ricreare questo organismo, non è sufficiente dire "ma l'ASP è un'altra cosa", bisogna dire concretamente come si intende lavorare in questo campo, dove l'impostazione dell'ASP è da superare, ecc. Noi pensiamo che è sbagliato l'atteggiamento di chi ogni volta dice che bisogna ripartire da zero, senza tenere conto dell'esperienza e del patrimonio esistente, limitato per quanto si vuole. Noi sosteniamo invece che bisogna partire dalle esperienze teoriche-pratiche che si hanno e, facendo il bilancio dell'esperienza, si può avviare un processo per superare limiti ed errori e migliorare la nostra comprensione e la nostra azione.

3. Infine anche l'impostazione organizzativa del CNDPL si profilava non già come un organismo di massa funzionante con il principio del centralismo democratico, bensì l'ennesimo tentativo di intergruppo di FSRS che non tengono conto di ciò che politicamente e ideologicamente è più avanzato o è più arretrato. Un gruppo eterogeneo di soggettività ove vige il criterio delle "pari condizioni, pari dignità" e il centralismo democratico finisce per essere una parola priva di contenuti. Una concezione movimentista che porta a livellare le posizioni su quelle più arretrate.

L'impostazione da intergruppo, come l'esperienza dimostra, non ha prospettiva. E' un'impostazione che può dar vita solo a un'unità debole poiché si basa sulla pari dignità di concezioni e di tesi politiche diverse e a volte contrapposte l'una all'altra e il cui risultato è l'eletticismo. E' noto che l'eletticismo non è capace di andare verso una direzione chiara, brancola nella nebbia e prima o poi finisce nelle sabbie mobili.

Conclusioni

I CARC e l'ASP, preso atto dell'impossibilità di impostare un proficuo lavoro e rapporto organizzativo con gli organismi interessati in tale progetto per la costituzione del CNDPL, decidono di costituire il Comitato di difesa politico e legale degli inquisiti del 19 ottobre denominato "Comitato 19 Ottobre". Tale Comitato lavorerà alla difesa dei compagni a partire dalla demistificazione dell'inchiesta, rivelando e propagando il vero significato dell'operazione partita dalla procura della repubblica del tribunale di Roma contro 60 militanti del movimento rivoluzionario italiano il 19 ottobre del 1999.

I CARC e l'ASP fanno appello a tutti i compagni e le compagne che si riconoscono nella sua impostazione affinché partecipino e collaborino con il "Comitato 19 ottobre". Si dichiarano ovviamente disponibili a collaborare con il CNDPL sul terreno della difesa degli inquisiti del 19 ottobre e in altre attività contro la repressione che esso riterrà di promuovere in futuro. La nascita di diversi organismi, se da una parte è negativa perché indebolisce le attività comuni, dall'altra è sicuramente il passo migliore rispetto alla creazione di un Comitato "unitario" che rischia di finire presto "imparantato" e incapace di sviluppare una qualsiasi efficace attività.

La solidarietà proletaria è un'arma potente dei rivoluzionari! Sviluppiamo la lotta contro l'inchiesta del "19 ottobre"! Solidarietà contro tutti i compagni colpiti dalla repressione borghese!

Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)  
Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

### Stralci del comunicato della SN dei CARC del 27 febbraio 2000

Si stanno concludendo gli interrogatori che hanno seguito le perquisizioni e i sequestri del 19 ottobre 1999 contro i CARC, altre FSRS e semplici lavoratori con l'obiettivo di bloccare e fare arretrare il processo di ricostruzione del partito comunista. (...) Negli interrogatori, sulla base delle informazioni che ci sono pervenute, tutti i compagni hanno avuto un atteggiamento unitario rigettando le accuse e avvalendosi della facoltà di non rispondere. (...)

Per gli interrogatori degli inquisiti (...) i magistrati hanno delegato la conduzione a DIGOS e ROS che, senza esplicitare elementi di prova delle accuse (...), hanno tentato di raccogliere ulteriori informazioni sulla nostra organizzazione, la sua struttura, i suoi membri. Risulta inoltre un tentativo, effettuato dalle forze della repressione, di "arruolare collaboratori" tra i compagni inquisiti con l'offerta di denaro in cambio di informazioni. Nulla di nuovo, l'inchiesta del 19 ottobre è un'ulteriore prova che la borghesia imperialista deve ricorrere a ogni mezzo (dal terrorismo alla confusione) per mantenere il suo dominio. Questi sono alcuni assaggi dei metodi della controrivoluzione preventiva che la borghesia porta avanti contro i comunisti e il movimento di resistenza delle masse popolari. (...)

Come avevamo già annunciato l'inchiesta prosegue su due direttrici: il terrorismo (intimidazioni e provocazioni per spaventare compagni, collaboratori, lavoratori, ecc.) e la confusione. A proposito della confusione, parallelamente a questa seconda fase dell'inchiesta è ripresa la campagna stampa di confusione e intossicazione con articoli come quelli pubblicati su Panorama del 10 febbraio e su altri giornali che mira o a confondere organizzazioni, ambiti, analisi, linee, proposte (CARC, BR-PCC, NTA, GPS, ecc.) o a indicare i CARC come terroristi, responsabili di azioni come quella denunciata da esponenti dei DS e del sindacato (che preferiscono rimanere anonimi) sui giornali dell'Emilia Romagna: di aver ricevuto minacce di morte da sedicenti militanti dei CARC e delle BR in quanto traditori della classe operaia. Come si vede ogni trovata e ogni mezzo è buono per giustificare l'azione repressiva in corso e per contribuire all'intossicazione dell'opinione pubblica. (...)

## Programma e organizzazione dei "Comitati 19 ottobre"

Il 19 ottobre 1999, la magistratura romana ha avviato una campagna repressiva contro alcune organizzazioni, organismi e FSRs comuniste e antimperialiste che svolgono la loro attività politica nel nostro paese.

In particolare la campagna repressiva partita il 19 ottobre è rivolta contro la Commissione Preparatoria (CP) del congresso di fondazione del nuovo partito comunista italiano, i CARC, che lavorano da anni alla creazione delle condizioni per la ricostruzione del partito, e contro tutte quelle FSRs che in qualche modo lavorano alla ricostruzione di un nuovo partito comunista e lottano contro l'imperialismo. L'obiettivo che la magistratura e gli apparati repressivi della borghesia imperialista italiana si pongono con questa operazione, che ha portato a circa 50 perquisizioni e altrettanti avvisi di garanzia a compagni/e per i reati di associazione sovversiva ed eversiva (art. 270 e 270 bis del c.p.p.), non è né generico né oscuro. L'obiettivo principale è sicuramente quello di bloccare, far arretrare un processo politico specifico in corso nel nostro paese e che minaccia seriamente il potere della classe borghese: il processo per la ricostruzione del partito comunista.

La nascita di un nuovo partito comunista è, infatti, l'aspetto principale della lotta di classe in corso in Italia che può determinare nel prossimo futuro un cambiamento qualitativo dei rapporti di forze tra la classe operaia e la borghesia imperialista. Questo importante processo, portato avanti dalle avanguardie migliori e più combattive della classe operaia, minaccia seriamente la sicurezza della borghesia di per se già insicura del suo dominio a causa dell'avanzare della crisi generale del suo sistema economico e del suo regime politico che si definisce ancora in modo ridicolo "democratico".

Per le avanguardie della classe operaia e delle masse popolari, si tratta di legare la resistenza in corso da vent'anni a questa parte a difesa delle conquiste economiche e sociali, a quella della difesa del diritto di esercizio delle libertà di pensiero, di espressione, di propa-

ganda politica e ideologica e di organizzazione conquistate con le lotte della classe operaia e con la vittoria della Resistenza partigiana contro il regime fascista.

L'inchiesta del 19 ottobre è un'ulteriore prova che la borghesia imperialista deve ricorrere ad ogni mezzo (dal terrorismo alla confusione) per mantenere il suo già traballante dominio. Essa non può in alcun modo permettere, data la sua natura reazionaria e conservatrice, che la classe operaia sviluppi la lotta per la sua emancipazione a "pari condizioni". Essa dimostra in ogni modo che il suo dominio si basa sul monopolio della violenza: la borghesia e i suoi apparati possono commettere ogni genere di crimine contro l'umanità, mentre alla classe operaia non è concessa neanche la possibilità di organizzarsi autonomamente, al di fuori degli ambiti definiti dalla borghesia stessa.

Per la classe operaia si tratta di acquisire, in questa fase dello scontro di classe, la teoria guida del suo processo di emancipazione, di accumulazione delle forze e organizzarle per avviare il processo che la condurrà alla conquista del potere e all'avvio della trasformazione in senso socialista della società.

Di contro la borghesia, attanagliata dalla profonda crisi generale, non solo è incapace di produrre sviluppo e benessere, ma è incapace di assicurare le condizioni elementari di sopravvivenza per la stragrande maggioranza della popolazione. Essa deve sviluppare un continuo attacco alle conquiste dei lavoratori e perseguire le avanguardie della classe operaia che si organizzano per attaccare il regime capitalista, unico responsabile della barbarie e della miseria della classe operaia e delle masse popolari. Partendo da queste riflessioni, riteniamo opportuno costituire uno strumento che risponda alla necessità specifica di difendere politicamente e legalmente i compagni colpiti dall'operazione di controrivoluzione preventiva del 19 ottobre. Avviare la costituzione di comitati lotta e di difesa necessari a non far arretrare ulteriormente il percorso portato avanti dalle avanguardie che con impegno e abne-

gazione fanno passi importanti in avanti nel processo della rivoluzione socialista nel nostro paese. Comitanti che si pongono concretamente l'obiettivo di difendere e sviluppare la solidarietà verso coloro che sono colpiti dalla repressione perché si organizzano e lottano contro il capitalismo e per ricostruire il partito della classe operaia.

Non si tratta quindi della costituzione di un ennesimo e generico organismo contro la repressione, ma di un organismo che affronti a partire dal caso specifico, l'operazione di controrivoluzione preventiva del 19 ottobre, si articoli e si colleghi alla più generale lotta contro la repressione portata avanti dalla borghesia.

A tutte le FSRs, ai lavoratori e alle masse popolari rivolgiamo l'appello a promuovere, organizzare, partecipare e a contribuire in qualsiasi modo è possibile alla costituzione dei "Comitati 19 ottobre" per difendere con la solidarietà di classe i 50 compagni colpiti dall'inchiesta del 19 ottobre e quanti vengono ogni giorno colpiti dalla repressione.

1) Programma generale del "Comitato 19 ottobre".

Obiettivo principale dell'attività del Comitato è organizzare la difesa politica e legale dei compagni e degli organismi colpiti dall'inchiesta della Procura della Repubblica di Roma il 19 ottobre 1999, con le accuse di associazione sovversiva ed eversiva (art. 270 e 270bis del Codice Penale), "per avere organizzato un'associazione, denominata (nuovo) Partito Comunista informale clandestina, la quale si propone il compimento di atti di violenza al fine di eversione dell'ordine democratico" e denunciare l'azione di controrivoluzione preventiva portata avanti dallo Stato borghese, contro i comunisti e le avanguardie dei lavoratori, dei giovani e delle masse popolari che si organizzano per la ricostruzione del partito comunista e per lottare contro lo sfruttamento e la barbarie capitalista.

Difesa politica e legale incentrata sulla difesa del diritto e della libertà di azione politica e di pensiero dei comunisti e dei lavoratori. Diritti e libertà conquistati con le dure lotte della classe operaia e con la Resistenza antifascista.

## TURCHIA MASSACRO DI 10 RIVOLUZIONARI PRIGIONIERI

**I RESPONSABILI DEL MASSACRO NON POSSONO NASCONDERE LE LORO COLPE**

Lo Stato, dopo aver ucciso 10 nostri compagni del carcere di Ulucanlar e feriti altre decine di detenuti, sta ora cercando di nascondere l'accaduto attraverso le menzogne. Le accuse avanzate (costruzione di un tunnel, rifiuto di perquisizioni nelle celle, spari d'arma da fuoco nei confronti degli agenti di sicurezza) altro non sono che gravi bugie tese a coprire la gravissima azione repressiva. Ci sono situazioni in cui 120 prigionieri vengono stipati in reparti che ne potrebbero contenere non più di 40. Per oltre un anno i prigionieri politici hanno chiesto l'apertura di nuovi spazi di vivibilità. Ma, ogni richiesta è stata rigettata. Per altri dieci mesi i prigionieri hanno tentato la via del dialogo. Preso atto dell'incondizionato rifiuto da parte delle autorità, il 2 settembre hanno occupato il Reparto 7. A partire da quella data, le autorità carcerarie hanno bloccato i passaggi di viveri e acqua

massacro. Il 10 settembre, 3 settimane prima di Ulucanlar, abbiamo tentato di contattare l'amministrazione del carcere di Bayrampasa e il procuratore di Stato di Istanbul. Ma la nostra comunicazione è stata da loro ignorata. Dopo aver scritto e parlato diffusamente rispetto al problema del sovraffollamento nelle carceri, risolvibile attraverso una amnistia generalizzata, i prigionieri erano intenzionati a lasciare il Reparto 7. Noi li abbiamo messi in guardia. Perché ogni cambiamento di situazione "normalizzante" avrebbe coinciso con un attacco contro i detenuti. Tutti i nostri sforzi sono stati vani. In questi giorni in cui in tanti parlano di diritti umani e democrazia, non dovrebbe essere solo un nostro dovere denunciare la totale mancanza di giustizia; dovrebbe essere un dovere di tutte le persone democratiche e degli organi di informazione.

Chi ha fornito di armi, telefoni e droga le bande mafiose in carcere? Perché il problema del sovraffollamento non è stato risolto in questo



diretti ai detenuti e impedito le visite dei familiari e dei legali. Le nostre passate esperienze ci hanno insegnato che questo tipo di azioni sono dirette a preparare il terreno per un nuovo, ennesimo

ultimo anno?

Perché hanno sparato ai prigionieri disarmati?

Qual è stata la ragione che ha portato le guardie a sparare centinaia di colpi di pistola contro 50 prigio-

nieri relegati in un luogo completamente chiuso?

Che cosa vogliamo ora? Perché continuiamo a prendere in ostaggio le guardie carcerarie? Vogliamo la verità e vogliamo che le persone la sentano con le proprie orecchie. E la denuncia di chi ha commesso questi crimini. Le autorità hanno confessato che tutte le accuse mosse contro i prigionieri - costruzione di un tunnel, uso di armi contro agenti e guardie, rifiuto della conta nelle celle, richiesta di amnistia - erano menzogne.

Lo stesso Primo Ministro Bulent Ecevit ha affermato che il massacro era diretto a "preparare le condizioni per un uso scientifico del cell-type prisons".

Sappiamo bene che le cure di cui necessitano in questo momento i prigionieri feriti potrebbero non essere somministrate. Per questo è stato istituito un osservatorio composto dalla Associazione Medica, dall'Associazione per i Diritti Umani, dalla Società Legale e da nostri rappresentanti.

Chi ha preparato nei minimi particolari il massacro dovrà prendersi le proprie responsabilità.

L'Associazione Medica, l'Associazione per i Diritti Umani, la Società Legale e i nostri rappresentanti verranno inseriti nella commissione che investigherà sui fatti accaduti alla Prigione Centrale di Ankara.

Tutti i detenuti che sono stati trasferiti dalla Prigione Centrale di Ankara dovranno far ritorno ed essere reinseriti con gli altri prigionieri.

Tutte queste richieste dovranno essere ufficializzate da un portavoce del Ministro della Giustizia.

I piani già pronti per nuovi massacri in altre carceri dovranno essere ritirati. Ogni piccolo problema che potrà essere facilmente risolvibile, dovrà essere risolto.

Il massacro è stato chiaramente premeditato e i responsabili di questo gravissimo atto repressivo non potranno mai nascondere la verità. I responsabili pagheranno per le loro colpe. Questa è una nostra promessa.

**COORDINAMENTO CENTRALE DELLE PRIGIONI.**

*I prigionieri del TKP/ML, TIKB, TKEP/L-Direnis Hareketi, DHKP-C e del MLKP TDKP, TDP e i prigionieri del Carcere di Sagmalcilar.*

## ILHAN YELKUVAN HA VINTO!

Il 31 Gennaio il prigioniero politico turco ILHAN YELKUVAN, detenuto in Germania, è stato tolto dal regime di isolamento e tutte le sue richieste sono state accettate.

Ilhan Yelkuvan del Partito-Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo (DHKP-C), detenuto nel carcere di Amburgo (Germania) è stato condannato all'ergastolo dal Tribunale di questa città sulla sola base di una telefonata, unica "prova" esistente a suo carico.

Il provvedimento del Tribunale di Amburgo è stato "giustificato" con questa frase: "Coloro che continuano a lottare contro il sistema parlamentare turco hanno ciò che si meritano... Ilhan ha continuato le sue attività terroriste in Germania".

La pena è stata immediatamente appesantita attraverso il "regime di sicurezza sociale", (isolamento totale: regime che priva il prigioniero di qualsiasi contatto). Dopo 18 mesi di questo regime Ilhan viene colpito da una grave malattia, provocata dall'isolamento. Contro il parere dei medici, il Tribunale rigetta la richiesta di passare a un "regime normale" il compagno, adducendo come scusa che "la malattia si è sviluppata da poco".

Di conseguenza, il 30 novembre 1999 Ilhan inizia uno sciopero della fame ad oltranza per ottenere condizioni di vita dignitose.

Pochi giorni dopo, altri prigionieri si uniscono a lui:

**GERMANIA** - All'inizio di dicembre Ali ETKI (Amburgo), Erdogan CAKIR (Aachen) e Mesut DEMIREL (Amburgo) si uniscono allo sciopero, seguiti (15 dicembre) da Akin ERSOY e Inan AALTUN (Francoforte). Nel gennaio 2000 undici prigionieri politici partecipano allo sciopero della fame ad oltranza.

**BELGIO e FRANCIA** - I tre prigionieri politici detenuti in Belgio e gli otto detenuti in Francia (tutti militanti del DHKP-C) i cui processi sono in corso, continuano il loro sciopero della fame.

**TURCHIA** - Oltre 2.000 prigionieri del DHKP-C e altri appartenenti ad altre organizzazioni si uniscono allo sciopero della fame in appog-

gio di Ilhan.

Solo dopo 63 giorni, quando Ilhan era ormai in fin di vita, rendendosi conto che il prigioniero non aveva alcuna intenzione di cedere, l'imperialismo tedesco decide di accettare alle sue richieste che ormai non erano appoggiate solo dai suoi compagni, ma anche dai prigionieri comuni e dalla popolazione di tutto il continente. Si erano tenute infatti migliaia di manifestazioni e sit-in di fronte alle Ambasciate tedesche di tutta Europa; gli uffici di Amnesty International e dell'Istituto Goethe in Inghilterra, così come l'Istituto Goethe in Olanda, la cattedrale di Colonia, gli uffici dell' SPD (Germania) e quelli dell'Unione Commerciale (Svizzera) erano stati occupati. Oltre alle migliaia di messaggi di protesta inviati via fax da tutto il mondo alle autorità tedesche, ovunque veniva denunciata la situazione di Ilhan e i pericoli cui andava incontro la sua vita. La frontiera Olanda-Germania è rimasta bloccata per tre ore: le macchine sono state costrette a fermarsi e si è formata una fila lunga 60 chilometri; i viaggiatori sono stati informati dai manifestanti di quanto stava accadendo nel carcere di Amburgo. A Colonia, Amburgo e Londra sono state organizzate marce per appoggiare Ilhan Yelkuvan.

L'imperialismo tedesco voleva pre-

venire l'attività del DHKP-C mettendolo al bando, arrestandone i militanti e tentando di costringerli a cooperare. La repressione della polizia non è riuscita tuttavia ad avere la meglio su Ilhan e i suoi compagni, né sulla popolazione. La resistenza dei prigionieri, unita alle lotte all'esterno, sono riuscite a Vincere.

Il 31 gennaio l'isolamento di Ilhan Yelkuvan è finito e sono state accettate tutte le sue richieste:

- verrà trasferito in un'altra prigione, dove potrà dividere la cella con altri due prigionieri turchi;
- potrà avere gli stessi diritti degli altri prigionieri;
- gli verrà consentito di lavorare;
- potrà fare ginnastica e la porta della sua cella verrà aperta per due ore nel pomeriggio.

*IL DHKP-EUROPEAN ORGANIZATION RINGRAZIA:*

*"QUANTI SI SONO OPERATI PER CORONARE LA NOSTRA RESISTENZA CON LA VITTORIA. RINGRAZIAMO COLORO CHE SONO STATI SOLIDALI CON LE NOSTRE LOTTE, QUANTI HANNO PARTECIPATO ALLE OCCUPAZIONI E ALLE MANIFESTAZIONI, CHI CI HA APPOGGIATO, IL NOSTRO POPOLO E I COMPAGNI DI ALTRE ORGANIZZAZIONI, I NOSTRI PRIGIONIERI CHE HANNO PARTECIPATO ALLO SCIOPERO DELLA FAME ED ERANO PRONTI A SACRIFICARE LE LORO VITE, I RIVOLUZIONARI E I DEMOCRATICI TEDESCHI E I NOSTRI AMICI DI TUTTA EUROPA CHE CI HANNO APPOGGIATO CON SPIRITO INTERNAZIONALISTA."*



Difesa politica e legale di tutti coloro che lavorano alla ricostruzione del partito comunista e che sono interni al fronte della lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista e il suo regime. Sviluppo della solidarietà proletaria verso i compagni colpiti dalla repressione.

Altri obiettivi del "Comitato 19 ottobre" sono:

- la denuncia delle azioni di repressione della borghesia contro i lavoratori, disoccupati, i giovani e le donne delle masse popolari che si organizzano per resistere alle politiche antipopolari;
- la promozione della solidarietà verso quanti sono colpiti dalla repressione a vari livelli, fino alla carcerazione e quindi anche verso i rivoluzionari prigionieri rinchiusi nelle carceri imperialiste.

2) Compiti

Il "Comitato 19 ottobre" si propone come compiti specifici:

- promuovere tra le forze soggettive, tra i lavoratori, tra le masse popolari la conoscenza della natura di classe della repressione terroristica della borghesia imperialista, i suoi scopi tesi a conservare il suo dominio e l'attuale sistema di sfruttamento sul proletariato;
- promuovere la solidarietà delle FSRS, dei lavoratori e delle masse popolari verso i compagni e le organizzazioni inquisiti, organizzando la più ampia e articolata mobilitazione a sostegno politico e materiale dei comunisti e dei proletari colpiti e che restano su posizioni di classe;
- contrastare le campagne di criminalizzazione, denigrazione, confusione e intossicazione portate avanti dalla borghesia e dai suoi apparati repressivi contro i compagni e le organizzazioni comuniste, antimperialiste che lottano contro la società capitalista e per costruire una società socialista;
- sviluppare campagne di difesa dell'agibilità politica e organizzativa dei comunisti, dei lavoratori e dei proletari. Campagne di difesa delle libertà di opinione, stampa, associazione, conquistate con dure lotte dalla classe operaia e con la Resistenza antifascista;
- coordinare le attività di difesa legale tramite avvocati e la formazione di un collegio di difesa;
- sviluppare una campagna nazionale per la raccolta di fondi (con-

certi, cene, sottoscrizioni di massa, ecc.) persistere le spese legali;

- sviluppare rapporti di collaborazione con organismi che si occupano della lotta alla repressione in Italia e all'estero.

3) Struttura organizzativa e funzioni

Le attività del comitato sono svolte tramite strutture locali dirette e coordinate da una struttura nazionale.

- Comitati 19 ottobre (territoriali)

Nelle città dove sono presenti compagni che condividono gli obiettivi e le attività del Comitato descritti nella piattaforma e nello Statuto si costituirà un "Comitato 19 ottobre".

Ogni Comitato avrà il compito di promuovere e sviluppare tutte le attività a livello locale e nominerà un responsabile del comitato e un responsabile amministrativo.

- Direttivo nazionale dei Comitati 19 ottobre (DN).

Il Direttivo Nazionale dei Comitati 19 ottobre, con sede a Napoli, c/o l'ASP nazionale, sarà composto dai responsabili dei comitati locali.

Il DN eleggerà il responsabile nazionale dei Comitati 19 ottobre e il responsabile amministrativo nazionale.

Il DN svolgerà i compiti di direzione,



ne, orientamento e di coordinamento delle attività a livello nazionale e amministra i fondi raccolti per far fronte alle spese legali e organizzative.

Il DN adotta il centralismo democratico come principio organizzativo.

Napoli 17-2-1999

Gli organismi promotori:  
Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC)  
Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

### Collana: Donne protagoniste nel movimento comunista internazionale

Edizioni economiche della C.E. Rapporti Sociali

M. Gorki - La madre  
pagg. 376 lire 25.000

N. Krupskaja - La mia vita con Lenin  
pagg. 332 lire 20.000

Domitila Barrios de Chungara - Chiedo la parola  
pagg. 210 lire 15.000

V.I. Lenin - L'emancipazione della donna  
pagg. 125 lire 10.000

T. Noce - Rivoluzionaria professionale  
pagg. 466 lire 30.000



GIRP 99 Milano

## Comitato di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC)

La GIRP di quest'anno cade in un periodo di forte accelerazione della crisi generale del sistema imperialista (crisi finanziarie, guerre commerciali, guerra imperialista, speculazioni finanziarie, ecc.).

In questi mesi stiamo assistendo all'acutizzazione della crisi politica, allo sviluppo delle contraddizioni tra Stati e gruppi imperialisti di cui il fenomeno più eclatante è lo sviluppo della guerra imperialista in Europa. Altri segnali sono:

- l'instabilità politica dei regimi borghesi
- l'offensiva politica e militare degli stati borghesi contro la lotta di liberazione nazionale in alcuni paesi: Kurdistan, Palestina, Paesi Baschi, ecc.
- sviluppo delle guerre di aggressioni e degli interventi degli imperialisti in alcune aree (Iraq, India-Pakistan, Filippine, Sri Lanka, America Latina, ecc.).

La GIRP di quest'anno inoltre cade in un periodo di grosso fermento nel campo rivoluzionario che testimonia la rinascita del movimento comunista nel mondo. All'avanzare della crisi in vari paesi si assiste allo sviluppo della lotta antimperialista e allo sviluppo delle guerre popolari rivoluzionarie guidate dai partiti comunisti (Perù, Filippine, Sri Lanka, ecc.) e in Europa allo sviluppo di alcuni partiti comunisti (ad es. il PCE(r) in Spagna) e al lavoro per la ricostruzione dei nuovi partiti comunisti negli altri paesi. Questo lavoro, per il nostro paese si traduce in passi concreti verso la ricostruzione del nuovo partito comunista italiano.

I passi in avanti compiuti si riassumono:

- Nel corso dell'ultimo anno diverse Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) hanno fatto propria la necessità della ricostruzione del partito comunista e stanno traducendo in un impegno concreto questa necessità. Si incomincia a discutere di programma, di tesi, di quale strada percorrere per la ricostruzione e delle trasformazioni necessarie per avanzare nel processo.

- I CARC stanno dando il loro contributo a questo processo. La pubblicazione del Progetto di Manifesto Programma del nuovo partito comu-

nista italiano, elaborato dalla SN dei CARC, è stato un deciso passo avanti e ha impresso una svolta alla lotta per la definizione del Manifesto programma del nuovo partito. Abbiamo messo a disposizione di tutte le FSRS e dei lavoratori avanzati un documento per lo studio, la critica e l'arricchimento in modo che tutti i costruttori del partito possano contribuire a trasformarlo nel Manifesto Programma che il congresso costitutivo del futuro partito comunista italiano farà proprio e approverà come base della sua unità ideologica e organizzativa. Il dibattito è avviato e si incominciano a delineare posizioni, orientamenti e contributi.

Un altro passo importante è stato la costituzione della Commissione preparatoria del congresso di fondazione del (nuovo)Partito comunista italiano e la diffusione della rivista La Voce del (nuovo)Partito comunista italiano.

I CARC, i lavoratori avanzati e le FSRS che hanno a cuore la costruzione del partito, considerano la costituzione della Commissione un passo avanti nella lotta per la ricostruzione del partito comunista, una prima importante tappa per tutti quelli che negli anni scorsi hanno lottato per la ricostruzione e un punto di forza per tutte le FSRS che vogliono portare avanti questa battaglia.

La GIRP di quest'anno cade in un periodo in cui la borghesia e il suo governo stanno scatenando un forte attacco repressivo contro il movimento di resistenza e comunista che si sviluppa in Italia e nel resto del mondo. L'anno si è aperto con la cattura e la deportazione in Turchia del presidente del PKK, Ocalan, che tramite il processo a cui è sottoposto in questi giorni, vediamo, un chiaro esempio dei mezzi che la borghesia usa nella lotta contro i comunisti, di come sovverte le proprie leggi e i "diritti umani" di cui tanto ciarlano, di come si accaniscono contro i rivoluzionari che riescono a catturare (uccisioni, deportazioni, torture, ecc.).

In Italia abbiamo assistito in questi ultimi mesi a centinaia di aggressioni e denunce a lavoratori, giovani, disoccupati in lotta per il lavoro e contro la guerra imperialista.

Abbiamo assistito ad assalti e distruzione di centri sociali (Torino), ad arresti di avanguardie di lotta, a continue provocazioni e schedature, a perquisizioni di sedi. In questi giorni assistiamo a campagne stampe tese a creare consenso alla criminalizzazione delle FSRS che lottano per la ricostruzione del partito comunista e dei lavoratori che si organizzano e resistono agli attacchi della borghesia e all'eliminazione delle conquiste (COBAS, LSU, Lavoratori ATM di Milano, ecc.).

Questi attacchi hanno come obiettivo principale quello di cercare di ostacolare la costruzione del nuovo partito comunista e di impedire lo sviluppo di un vasto e articolato movimento di resistenza

Contro il movimento, contro la guerra, contro il movimento di lotta dei lavoratori e dei disoccupati in lotta, contro la rinascita del movimento comunista, la borghesia non può fare altro che agitare lo spauracchio del terrorismo, della repressione e delle carceri, ricorrere a provocazioni, a falsificazioni e a campagne di intossicazione: in altre parole alla controrivoluzione preventiva.

Da una parte la borghesia e il suo stuolo di lacchè (preti, giornalisti, revisionisti vecchi e nuovi, ex rivoluzionari pentiti e dissociati, alternativi vari), che predicano ogni giorno la bontà del capitalismo, la fine del comunismo, i disastri causati dal comunismo; dall'altra sviluppa tutte queste iniziative che mettono in evidenza la sua debolezza, il suo terrore del comunismo (e dei comunisti). Un terrore che assilla la borghesia da 150 anni.

Questi attacchi sono la dimostrazione della sua impotenza di fronte allo sviluppo della crisi generale del sistema capitalista e alla rinascita del movimento di resistenza contro l'imperialismo e del movimento comunista a livello mondiale.

La borghesia ha paura e terrore del futuro, cerca in tutti i modi di instillare questa paura tra i lavoratori e le masse popolari in modo da creare sfiducia, demoralizzazione e di impedire loro di unirsi sotto la bandiera del partito comunista. Sa di non avere futuro perché non può dare nessuna risposta positiva ai problemi prodotti dal sistema capitalista che assillano i lavoratori e le masse popolari.

La borghesia e i suoi lacchè ripetono con tutti i loro mezzi il ritornello "che il comunismo è morto" e "che i

intesa come unità generica sulla lotta armata, come disposizione spontanea o diversamente interpretabile ai vari livelli, spontanei od organizzati che siano, ma ha il suo riferimento concreto intorno all'indirizzo politico e programmatico delle BR, intorno alle BR stesse.

Riaffermiamo la nostra collocazione sulla linea strategica, politica e di programma che guida e informa l'attività complessiva delle BR-PCC.

ATTACCARE E DISARTICOLARE IL PROGETTO NEOCORPORATIVO CUORE POLITICO DELLA RIFUNZIONALIZZAZIONE DELLO STATO IMPERIALISTA E DELLA RISTRUTTURAZIONE ECONOMICO-SOCIALE IN ITALIA!

COSTRUIRE LE CONDIZIONI DELLA GUERRA DI CLASSE DI LUNGA DURATA PER LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO E L'INSTAURAZIONE DELLA DITTATURA DEL PROLETARIATO!

ATTACCARE LE POLITICHE CENTRALI DELL'IMPERIALISMO PER INDEBOLIRNE IL DOMINIO IMPERIALISTA NELLA NOSTRA AREA GEOPOLITICA!

PROMUOVERE LA COSTRUZIONE DEL FRONTE COMBATTENTE ANTIMPERIALISTA!

ATTACCARE LA NATO E LO SVILUPPO DELLA GUERRA IMPERIALISTA!

GUERRA ALLA GUERRA!

ONORE A TUTTI I COMPAGNI E COMBATTENTI ANTIMPERIALISTI CADUTI!

I militanti delle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente:

Giuseppe Armante, Maria Cappello, Tiziana Cherubini, Enzo Grilli, Franco Grilli, Franco LA Maestra, Flavio Lori, Rossella Lupo, Fausto Marini, Fabio Ravalli.

La militante rivoluzionaria: Vincenza Vaccaro.

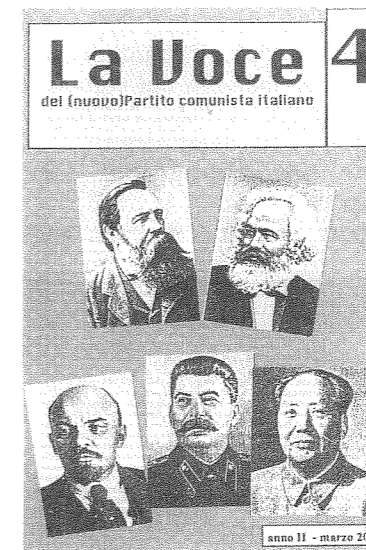
## Alcuni detenuti del carcere di Opera.

*Siamo profondamente indignati per il silenzio stampa sugli ultimi recenti avvenimenti del carcere di "Opera".*

*Ci risulta che: il comandante del 2° reparto (in cui vivono 600 detenuti sui 1200 di "opera") sia stato sospeso che il direttore si sia messo improvvisamente in ferie.*

*Tutto ciò ci risulta essere avvenuto in seguito alla morte di un detenuto tunisino avvenuta per emorragia interna a seguito di un pestaggio da parte delle guardie del 4° piano 2° reparto, a metà ottobre (tra il 17 o il 18 ottobre).*

*Come mai non si ha alcuna notizia sulla stampa di un fatto del genere? Il succedersi di fatti gravi e di non curanza delle condizioni di salute di molti detenuti, spesso anziani, in questo carcere, considerato a torto "modello" per il suo centro clinico, è in realtà la dimostrazione che Opera è sempre più luogo in cui avvengono abusi di ogni genere senza alcun rispetto per le stesse leggi e regolamenti. La popolazione detenuta di questo istituto è sottoposta inoltre da mesi a continui e arbitrari spostamenti di cella, oltre ad alcuni trasferimenti in località lontane dalla residenza, che minano la già pesante espiazione di pena. E' questa la "rieducazione alla società" di cui parla il ministro Diliberto?*



**La Voce**  
del (nuovo) Partito  
Comunista Italiano

**Resistencia**  
organo del Partito  
Comunista España  
(reconstituito)

¡Proletarios de todos los países, UNIOS!  
**Resistencia** ★  
Organo del Partido Comunista de España (reconstituido)  
N° 47  
Año XVI  
Enero, 2000  
300 Ptas.



**EL MERCADO  
DE LOS VOTOS**



ciato l'offensiva combattente secondo i criteri politici dell'attacco al cuore dello Stato, criteri cardine della lotta armata per l'avanzamento del processo rivoluzionario e la conquista del potere politico. In sostanza, l'intervento del 20 maggio riafferma i caratteri di continuità politico-strategica e prospettica delle BR nel processo rivoluzionario del proletariato italiano come piano generale consolidato, che non può essere rimosso né dalla controrivoluzione dello Stato e nemmeno a fronte del ripiegamento delle forze rivoluzionarie; imponendo il terreno della guerriglia come il solo modo praticabile per il proletariato di porre la questione del potere in un paese a capitalismo avanzato, in forza della validità del progetto strategico della Lotta Armata che le BR hanno verificato nella prassi come quello adeguato a condurre lo scontro nel nostro paese. Piano generale la cui valenza ha trovato conferma in ogni fase dello scontro intorno all'attività delle BR, costituendo anche il terreno specifico di organizzazione di classe e d'avanguardia sul terreno della strategia della lotta armata. In questo senso l'attacco portato dalle BR, interno all'odierna fase politica di scontro e dominata sul piano rivoluzionario dai caratteri della Fase di Ricostruzione, calata nel quadro della Fase generale di Ritirata Strategica, concretizza nella prassi, nel processo discontinuo della guerra di classe, l'affrontamento del nodo della direzione politica del processo rivoluzionario, interno ai salti di qualità che le stesse problematiche della Fase di Ricostruzione hanno posto. L'offensiva contro il "Patto" costituisce il punto di arrivo di un profondo lavoro di ricostruzione/assestamento del piano di organizzazione rivoluzionario, dei termini politici e criteri di fondo che guidano una forza rivoluzionaria nello scontro e al contempo di rilancio dei termini complessivi dell'attività rivoluzionaria, che è maturato e sviluppato all'interno delle condizioni determinate dalla controrivoluzione in questi anni e dalle problematiche che hanno investito l'avanguardia rivoluzionaria, con i suoi passaggi di qualità da assolvere sul terreno della ricostruzione stessa, non aggirabili volontaristicamente. Un movimento non lineare con avanzamenti e ripiega-

menti inevitabili nel procedere concreto della guerra di classe di lunga durata è tanto più a fronte dei caratteri originali che questa assume in un paese del centro imperialista; un movimento con delle caratteristiche di crescita politica il cui portato si è reso subito tangibile nel dispiegamento pratico dell'attività rivoluzionaria concretizzata il 20 maggio con l'attacco al "Patto". Un portato reso evidente per le prospettive che questo intervento ha aperto sul terreno di scontro classe/Stato e per la sua capacità di dialettizzarsi in termini di direzione/organizzazione con le istanze più mature dell'autonomia politica di classe, e di costituire il catalizzatore delle componenti rivoluzionarie e proletarie vive nel paese. Un movimento consapevolmente prodotto e calibrato dalle BR sul terreno dei rapporti di scontro tra classe e Stato che ha determinato uno spostamento in avanti del piano di scontro rivoluzionario stesso con cui tutti si devono confrontare, dato politico centrale della dialettica tra rivoluzione e controrivoluzione intorno cui si costruiscono i termini della Fase di Ricostruzione. Un processo non ancora concluso ma in cui la prassi combattente ha chiarito ulteriormente come i piani di fondo, su cui avanza la ricostruzione di una forza rivoluzionaria, non possono essere aggirati rispetto agli indirizzi e criteri politici propri delle BR e che costituiscono il solo punto di riferimento su cui poggia la possibilità di trasformare lo stadio aggregativo delle forze in organizzazione comunista combattente. Un processo questo solo avviato che ha come tappa la costruzione di un'Organizzazione che agisca da Partito per costruire il Partito e, in quanto tale, possa costituire il nucleo fondante il Partito: ovvero un processo di costruzione-fabbricazione delle condizioni stesse della guerra di classe e della direzione politica-militare idonea a farvi fronte. Con l'intervento contro il "Patto", misurandosi con le problematiche odierne dello scontro sui nodi principali che ne emergono, le BR chiamano le avanguardie rivoluzionarie e i comunisti a serrare le fila intorno ai compiti principali ed alla relativa assunzione di responsabilità che il processo rivoluzionario pone davanti: ricostruire i termini politico-

militari necessari alla ripresa e sviluppo della guerra di classe, contro le politiche antiproletarie e controrivoluzionarie di pacificazione della borghesia imperialista e le sue politiche guerrefondaie, per la modificazione dei rapporti di forza a favore del campo proletario e l'avanzamento del processo rivoluzionario; rilanciando al contempo e dando senso concreto alla parola d'ordine dell'"unità dei comunisti nella costruzione del Partito Comunista Combattente", congiuntamente alla ricostruzione del complesso degli strumenti politici-militari-teorici-organizzativi necessari al campo proletario per sostenere lo scontro prolungato contro lo Stato. Compiti ed obiettivi politici da darsi sugli indirizzi programmatici e di combattimento dell'attacco al cuore dello Stato, e di attacco alle politiche centrali dell'imperialismo e costruzione/consolidamento del Fronte Combattente Antimperialista in una politica di alleanze volta alla realizzazione di offensive convergenti e comuni contro i progetti imperialisti al fine di indebolire il dominio e favorire le rotture rivoluzionarie; nonché dell'assunzione dei criteri politico-organizzativi che qualificano una forza rivoluzionaria della guerriglia e il suo impianto e modulo di funzionamento, a partire dalle implicazioni dello agire nell'unità del politico e del militare. Per questo l'adozione del piano strategico della lotta armata, della linea politica, dei punti di programma e del metodo politico-organizzativo costituiscono il riferimento obbligato dell'unità dei comunisti nella costruzione del Partito Comunista Combattente e base discriminante pur nei diversi livelli di coscienza, che permette di superare le problematiche presenti nel processo aggregativo delle avanguardie rivoluzionarie e i limiti che cristallizzano oggi le espressioni dell'autonomia politica di classe che si dispone sul piano rivoluzionario e operare un riferimento reale e non formale all'agire rivoluzionario. E' solo dentro questo processo indirizzato politicamente che si possono selezionare i termini complessivi alla ricostruzione di un'Organizzazione Comunista Combattente, nella consapevolezza che la materializzazione di questo processo non può essere semplicemente

comunisti oggi sono quattro gatti illusi, utopisti e fuori dal mondo". Ma in realtà li prendono sul serio visto che sprecano risorse e sguinzagliano i loro cani da guardia per controllarli, reprimerli, fare azioni diver-sive, ecc.

Hanno il terrore che si parli dell'esistenza dei rivoluzionari prigionieri o che i rivoluzionari prigionieri possano in qualche modo relazionarsi con l'esterno, scrivere, parlare ai processi.

Da una parte cerca in tutti i modi di nascondere l'esistenza dei rivoluzionari prigionieri non dissociati e dall'altra amplifica e offre tutte le tribune alle prediche di ex rivoluzionari pentiti e dissociati che cianciano della fine della lotta di classe, della nuova società globalizzata, dei nuovi movimenti sociali, ecc.

Quando viene attaccata, quando qualcuno mette in discussione il suo monopolio della violenza, mostra il suo vero volto. Allora per incanto si scopre che in Italia ci sono 140 pericolosi terroristi che dalle carceri, in cui sono rinchiusi e osservati e controllati 24 ore su 24, in cui subiscono angherie e vessazioni varie, dirigono il movimento di lotta contro la borghesia imperialista, i movimenti giovanili, le lotte dei lavoratori e dei disoccupati, ecc. Si scopre che nel nostro paese c'è troppa libertà di stampa, visto che vengono pubblicati persino i documenti dal carcere (tramite il Bollettino), che c'è qualche organismo (l'ASP) che sviluppa la solidarietà verso i rivoluzionari prigionieri. La borghesia e i suoi lacchè dicono chiaramente che i prigionieri non dissociati o pentiti devono essere sepolti vivi per la salvaguardia della "democrazia".

Perché sprecano tante energie contro quattro gatti, illusi e fuori dal mondo?

Perché impiegano così tanti uomini e mezzi (poliziotti, carceri, giornalisti, radio, Tv)?

E' vero che siamo ancora pochi, questa assemblea e altre iniziative promosse dai comunisti ne sono una dimostrazione. Se il criterio guida nella lotta per il comunismo fosse stato principalmente la quantità, la dura e accanita lotta che si è sviluppata in questi 150 anni di movimento comunista non sarebbe neanche stata avviata.

Tutti i movimenti e i partiti comunisti sono stati creati da pochi decisi compagni, che si sono assunti il compito di guidare la lotta della clas-

se operaia per la conquista del potere nel loro paese. Tutti i grandi percorsi iniziano con dei primi passi.

Se adesso siamo in pochi ma abbiamo una linea giusta, aderente alla realtà, che rispecchia l'interesse della classe operaia e delle masse popolari, le nostre forze cresceranno man mano che saremo capaci di metterci alla testa della lotta del proletariato contro la borghesia, man mano che creeremo lo strumento in grado di dirigere questa lotta per la rivoluzione socialista (il partito comunista).

Non dobbiamo negare alle masse la realtà. Non dobbiamo imbrogliare le masse, dicendo che siamo in tanti e che siamo forti, perché le masse si regolano essenzialmente sulla loro esperienza pratica e vedono, spesso meglio di noi, come stanno realmente le cose.

L'attuale realtà è che la borghesia non può offrire alla stragrande maggioranza della popolazione e dei lavoratori che fame, miseria, abbruttimento e guerra. La borghesia in preda alla sua crisi economica generale, che si trasforma in crisi politica e culturale, non può fare altro che continuare a distruggere uomini e risorse per cercare di mantenere i suoi profitti e il suo dominio.

La borghesia che ci avvelena ogni giorno e avvelena il mondo in cui viviamo non può dare una soluzione positiva ai problemi della stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Per il profitto distrugge l'ambiente, avvelena i cibi, ricorre alla guerra, ecc.

La borghesia fa profitti distruggendo e costruendo: entrambe queste operazioni rappresentano morte, miseria, malattia per le masse popolari e maggiore sfruttamento per i lavoratori.

Questo è un momento in cui non bisogna aver paura dell'isolamento. Se ci batteremo con forza per il potere della classe operaia come unica soluzione positiva possibile, usciremo dall'isolamento man mano che le masse constateranno che tutte le altre soluzioni sono terribili e illusorie, man mano che riusciremo a incanalare la lotta di resistenza alla crisi generale del sistema capitalista in lotta per il socialismo sotto la direzione della classe operaia e del suo partito comunista. Questo è il processo che si delinea a livello mondiale. Per lottare contro i mali del capitalismo bisogna lottare per il socialismo. Per lottare per il socialismo, dobbiamo innanzi tutto costruire un partito

comunista adeguato a guidare la guerra popolare rivoluzionaria per la conquista del potere politico.

**Sull'avvio della guerra imperialista in Europa**

L'aggressione della NATO diretta dal governo USA contro la Serbia e la Repubblica jugoslava, iniziata il 24 marzo, è un avvenimento di enorme importanza e significato per la causa per cui lottiamo.

È un fatto che conferma la concezione del mondo che abbiamo esposto in questi anni sulla crisi generale e su i suoi sviluppi. Non solo la conferma, ma la arricchisce, la precisa, la definisce in punti che ancora restavano nebulosi. Soprattutto fornisce un grande materiale da cui trarre nuovi e più avanzati insegnamenti.

Il tentativo di costruire una "pace" armata di questi giorni con la spartizione del Kosovo fra i gruppi imperialisti rappresenta un ulteriore passo verso lo sviluppo della guerra imperialista in Europa. Le stragi e le uccisioni continueranno, la guerra è destinata a riprendere con maggiore violenza e ad allargarsi.

Oggi in Jugoslavia, domani in Bielorussia, in Ucraina, in Russia, nel Caucaso. Gli USA devono insediarsi da padroni nei paesi ex-socialisti, dimostrando che senza di loro non c'è ordine che regga. Devono ribadire nei Balcani quello che hanno iniziato con l'allargamento a est della NATO. L'inclusione della Macedonia (della Bulgaria e della Romania) nella NATO rientra in questa prospettiva.

Per guerra imperialista intendiamo precisamente una guerra tra i gruppi imperialisti per l'egemonia mondiale, non genericamente una guerra scatenata dagli imperialisti per soffocare qualche paese minore o semicoloniale (come l'aggressione imperialista contro Grenada, Panama, l'Irak).

Le contraddizioni tra gruppi imperialisti spingono sempre più chiaramente verso la guerra imperialista, quindi (in ogni paese, in politica interna) verso la mobilitazione reazionaria delle masse senza la quale la guerra imperialista è impossibile. Ma tutti i maggiori gruppi imperialisti hanno allo stesso tempo, hanno paura della mobilitazione reazionaria delle masse: hanno visto già più volte che può trasformarsi in mobilitazione rivoluzionaria.

Le contraddizioni tra gruppi imperialisti sono ormai arrivate allo stadio di lotta per l'egemonia mondiale.

Il capitale finanziario crea una situazione tale per cui un gruppo imperialista non è limitato a un dato settore merceologico, ma può invadere tutti i settori. Negli ultimi due anni le fusioni e le acquisizioni di società produttive, assicurative e bancarie sono state enormi, soprattutto nei paesi imperialisti.

L'Europa si conferma come centro della lotta tra gruppi imperialisti per l'egemonia mondiale. Il dominio dell'Europa è il fulcro della lotta tra gruppi imperialisti. I gruppi imperialisti tedeschi hanno fatto passi importanti verso l'unificazione economica dell'Europa sotto la propria direzione. La Germania deve riuscire a regolare la situazione senza gli USA, estromettendoli.

Gli USA hanno costretto la Germania ad affrontare una situazione di guerra a cui essa era ancora impreparata. Dal momento che gli USA hanno incominciato, la Germania (e con essa la Francia e l'Inghilterra) non poteva restare a guardare: ne sarebbe stato compromesso per un tempo indeterminato ogni progetto di egemonia tedesca in Europa. Da qui l'aggressione della NATO contro la Serbia e la Federazione jugoslava.

Il governo e lo Stato della borghesia italiana, stante il contrasto tra i loro principali puntelli (gli USA e il Vaticano) si rivelano per quello che sono: una comparsa comica, buoni solo per angariare e reprimere la popolazione quando protesta contro gli USA.

È la borghesia italiana che è inetta perché priva di autonomia, divisa tra più padroni in contrasto tra loro, in antagonismo con la massa della popolazione del suo paese.

Il governo e lo Stato della borghesia italiana vanno additati al disprezzo, per il loro servilismo che diventa comico quando i due padroni sono divisi tra loro.

Gli italiani non sono stati colpiti dai missili serbi, ma il paese è devastato e sconvolto (economicamente, ecologicamente, politicamente, moralmente, sul piano dei rapporti correnti) dagli eserciti "alleati" che lo usano come retrovia e subordinano tutta la vita della società alle loro esigenze.

Il movimento contro la guerra imperialista pone con più urgenza la ricostruzione del partito comunista nel nostro paese.

Basta ricordare cosa ha significato la presenza del PCI nella seconda guerra mondiale e del ruolo che ha avuto nella Resistenza. La classe operaia italiana col suo partito comunista nel 1943-1945 ha saputo mobilitare e organizzare 200.000 volontari contro i nazisti e vincerli.

In questa situazione, bisogna combattere le dannose posizioni movimentiste che portano a partecipare al

nostre parole d'ordine che diano alle masse una prospettiva, che indichino uno spiraglio di luce, la soluzione nello sgomento creato tra le masse dalla presentazione di lotte fratricide apparentemente senza altra soluzione che ... l'occupazione della NATO, il protettorato della NATO.

Per questo la lotta contro la guerra imperialista dipende dalla nostra lotta per la ricostruzione del partito comunista.

Questo è in definitiva l'indicazione chiave per una giusta lotta contro l'aggressione imperialista. La chiave di tutto resta la lotta per la ricostruzione del partito e la lotta contro la ricostruzione del partito.

Riteniamo erronee le posizioni espresse da alcune FSRS, posizioni che si sono sviluppate anche al nostro interno, le quali mettevano in secondo piano la lotta per la ricostruzione del partito perché "ora bisogna porre in primo piano la mobilitazione contro la guerra". Posizioni che non vedono lo stretto legame che esiste tra la lotta per la ricostruzione del partito e la lotta contro la guerra imperialista. Posizioni che sembrano la riedizione "di sinistra" della prassi borghese dei due tempi (oggi i sacrifici dei lavoratori a favore della borghesia e promesse di benessere per i lavoratori domani). Dove va a finire la mobilitazione contro l'aggressione, se non ricostruiamo il partito comunista? A quale classe giova?

Oggi dobbiamo lavorare per la ricostruzione del partito comunista con più forza applicando, nei limiti qualitativi e quantitativi propri dei vari organismi, la linea

generale del futuro partito comunista che è "unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse oppongono e opporranno al procedere della crisi generale del sistema capitalista, comprendere e applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prelevare in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa". E la guerra è il più

Il "Patto" proprio perché marca un tornante significativo nei processi di rifunzionalizzazione dello Stato e nel dispiegamento una più complessiva riforma economico-sociale, costituisce una base politico-istituzionale, solida su cui costruire i passaggi di governo dell'economia, l'adeguamento dello Stato, la ridefinizione delle relazioni tra le classi, l'affrontamento dello scontro. Non è un caso che il "Comitato" sia la sede deputata alla strutturazione e attuazione delle politiche neocorporative, intervenendo sui principali nodi concernenti gli ambiti e le regole del conflitto di classe, piani inclinati su cui può scivolare la prevenzione del conflitto stesso, andando ad investire le principali contraddizioni cui l'avanzamento e capitalizzazione dell'assetto neocorporativo va ad impattare. La regolamentazione della contrattazione, la revisione del diritto di sciopero e della rappresentanza, sono cioè i nodi che danno la possibilità di far funzionare l'impalcatura neocorporativa nell'ambito sociale in rapporto alle contraddizioni che esprime, elementi del suo assestamento. Impalcatura neocorporativa che si qualifica come ambito di decisione politica e strumento, indispensabile nel governo delle contraddizioni sociali e di classe, ratificando un modello di rappresentanza totalmente sganciato dagli interessi di classe e assestando un sistema di relazioni tutto funzionale alle necessità della borghesia imperialista. Per questo il "Patto" e il "Comitato", come sua sede stabile, traducono l'obiettivo di determinare una pacificazione sociale del conflitto attraverso l'azione di ricomposizione forzata dello stesso, vera e propria regolamentazione del rapporto antagonista tra le classi ridefinendo istituti, regole, e ambiti; in definitiva le stesse modalità d'espressione dello scontro di classe su un piano subordinato all'esigenze della borghesia imperialista, all'interno di un complesso di relazioni e strutture formalizzate che radicandosi sul presupposto della "compatibilità", costituiscono i filtri politici dove gli interessi, la spinta, la resistenza della classe operaia e del proletariato devono essere irregimentati, incanalati, depotenziati, in una logica di accerchiamento della classe operaia stessa e

isolamento delle espressioni dell'autonomia politica di classe che non accettano la subordinazione degli interessi proletari a quelli della borghesia. Un processo che per la sua portata va ad incidere, dal piano capitale-lavoro a quello politico-generale, sul più generale rapporto proletariato/borghesia, classe/Stato, trasformando il carattere stesso della mediazione politica tra le classi nel momento in cui implica la modifica delle forme e degli strumenti politico-istituzionali che regolano le relazioni antagoniste fra le classi, fra classe e Stato, divenendo strumenti funzionali alla mediazione politica stessa, espressione dei termini di ridefinizione da parte dello Stato del governo del conflitto di classe per assestare il suo dominio. Per questo l'iniziativa dell'organizzazione è un attacco che spezza la mediazione politica su cui questo Esecutivo tenta di assestare un consolidamento della borghesia imperialista rispetto alle posizioni politiche e di forza della classe operaia e del proletariato. È all'interno di questo contesto che tale progetto, centralmente dominante nei rapporti politici tra classe e Stato, è stato attaccato dalla nostra Organizzazione. Un intervento che porta con sé tutte le potenzialità politiche e strategiche insite nel riadeguamento dell'avanguardia combattente e in quanto tale capace di portare la sua iniziativa politico-militare al punto più alto dello scontro, ovvero là dove si determina la ridefinizione dei rapporti politici tra classe e Stato, dei rapporti di forza, delle modalità di governo relative alla mediazione politica tra le classi: il cuore dello Stato.

Oggi, la borghesia parla di stabilità politica, di paese pacificato, decanta i suoi successi economici e pone sul piano internazionale il rilancio della sua collocazione nella catena imperialista, di cui la partecipazione alla guerra imperialista contro la Federazione Jugoslava è l'esempio più lampante. Le classi dirigenti di questo paese, come i loro lontani predecessori hanno portato l'Italia in una guerra infame di aggressione rivendicando apertamente e cinicamente le migliaia di vittime fra la popolazione e la distruzione materiale della Repubblica Jugoslava, la cui linea di resistenza e autonomia politica e militare andava piegata ad

ogni costo di fronte al dispiegarsi della strategia imperialista. Un conflitto che segna la chiave di volta nella scelta imperialista di risolvere la sua crisi per mezzo della guerra. A partire dall'aggressione imperialista contro la federazione Jugoslava e l'imposizione della "stabilizzazione imperialista" nell'area balcanica lungo l'asse dell'allargamento della Nato ad Est, l'imperialismo già assesta la cornice politico-militare Nato nella coesione politica europea e costruisce le condizioni politiche per un'ulteriore modifica delle relazioni internazionali improntate ad una più marcata opera di destabilizzazione degli equilibri politici internazionali stessi.

Ma in realtà, al di là del cosiddetto "paese normale", quello che emerge è il portato di un lungo scontro politico e sociale che si è dato in tutti questi anni e di una crisi strutturale tale da investire profondamente i piani sociale e politico, dove la borghesia vuole rideterminare ulteriormente a suo favore i rapporti di forza e le relazioni fra le classi per affermare più approfonditi termini di dominio, piegare la classe operaia e il proletariato alle nuove relazioni che presuppongono il consolidamento dell'assetto neocorporativo dello Stato. Uno scontro di classe e rivoluzionario che può subire arretramenti, permettere alla borghesia di dettare, da posizioni di forza, le "regole del gioco" cambiandole a suo vantaggio, ma che non può azzerare il patrimonio storico della qualità dello scontro di classe che si è prodotto in Italia e della proposta delle BR in cui, nonostante le sconfitte, i ripiegamenti e la discontinuità dell'iniziativa rivoluzionaria.

Assumendosi la responsabilità politica di portare questo attacco le BR hanno tradotto politicamente la necessità di rappresentare gli interessi generali del proletariato di contro a quelli della borghesia imperialista, facendo pesare in senso rivoluzionario la questione e l'interesse operaio nello scontro, e di costruire, attraverso la ripresa dell'attacco rivoluzionario, i termini idonei atti a sostenere lo scontro sul terreno della guerra di classe di lunga durata, inserendosi a livello necessario nella dialettica di scontro tra le classi identificando la centralità nei rapporti di scontro del "Patto", le BR hanno rilanc-

### Il bilancio della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero 1999, anche questa volta è risultato positivo.

*Sempre più il 19 giugno viene celebrato da più organismi e FSRS, sia a livello nazionale che internazionale.*

*In Italia vari organismi hanno organizzato in diverse città, dal sud al nord del paese, la giornata di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri. In questo modo viene dimostrata la crescente consapevolezza del ruolo dirigente che i prigionieri hanno nell'ambito del movimento di resistenza popolare ai sacrifici imposti dall'evolversi della crisi del sistema capitalista mondiale e la determinazione per il cambiamento rivoluzionario della società. A livello internazionale la GIRP 99 è stata celebrata con notevole successo, oltre che a Bruxelles, per la prima volta anche a Parigi.*

*L'estensione quantitativa delle celebrazioni del 19 giugno, hanno determinato anche la necessità di coordinare e sviluppare qualitativamente le giornate dedicate ai rivoluzionari prigionieri.*

*Con la "piattaforma del 19 giugno 1999" proposta dal Collettivo delle CCC del Belgio, a cui hanno aderito numerosi prigionieri dalle carceri imperialiste e organismi politici di vari paesi, si afferma ancora di più la necessità della collaborazione internazionale per sviluppare con maggiore sistematicità e chiarezza di idee, la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri e con tutti coloro che vengono colpiti dalla repressione.*

movimento contro la guerra imperialista, senza proprie parole d'ordine popolari d'avanguardia o lanciano parole d'ordine prive di autonomia ideologica dalla borghesia, dai riformisti senza riforme e dagli agenti di gruppi imperialisti oggi opposti agli USA (come il Vaticano, rappresentato da pacifisti cattolici, organizzazioni del volontariato, ecc.).

Al contrario noi dobbiamo soprattutto portare nelle lotte contro la guerra imperialista (non contro la guerra, ma contro la guerra imperialista), le

## DOCUMENTO ALLEGATO ALL'UDIENZA DEL 14/6/99 ALLA PRETURA DI TRANI

### I militanti delle BR-PCC e militanti rivoluzionari prigionieri

Noi militanti delle BR-PCC e militanti rivoluzionari prigionieri, rivendichiamo l'iniziativa combattente condotta dalle Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente il 20 maggio 1999.

L'iniziativa contro Massimo D'Antona segna un salto di qualità nel processo avviato dalle avanguardie rivoluzionarie, costituitesi coerentemente in BR per la costruzione del PCC, sul terreno complessivo della Ri-costruzione e un avanzamento teorico-politico nel consolidamento dell'impianto idoneo a svolgere il ruolo di Direzione Rivoluzionaria dello scontro.

Un lavoro pratico teorico svolto in stretta relazione con la proposta della strategia della lotta armata, in cui i Nuclei comunisti combattenti hanno costituito, con la loro prassi, il soggetto politico concreto, che ha delineato i passaggi significativi, nel dare continuità all'azione combattente sui nodi centrali dello scontro, e nell'avviare la riaggregazione politica e organizzativa delle avanguardie intorno alla progettualità delle BR e i compiti posti dalla fase di Ricostruzione.

Un lavoro arricchitosi concretamente nel misurarli col complesso delle problematiche connesse ai fattori politici presenti nello scontro di classe e rivoluzionario; fattori sui quali lo Stato ha riversato politicamente i colpi militari subiti dall'Organizzazione nell'88-89 per tentare di comprimere le espressioni dell'autonomia di classe e neutralizzare le istanze rivoluzionarie, ma che non ha potuto intaccare il patrimonio politico-rivoluzionario. La sintesi dialettica tra le acquisizioni complessive d'organizzazione, non genericamente e idealisticamente intese ma assunte propriamente in riferimento al processo di riadeguamento cominciato nella prima metà degli anni '80, e la prassi-teoria-prassi condotta da queste avanguardie nel corso degli anni '90 hanno arricchito la stessa comprensione delle leggi che governano la guerra di classe di lunga durata, la comprensione delle funzioni dello Stato quale organo della dittatura borghese e del-

l'attacco al suo cuore; sintesi politica che qualifica oggi lo spessore politico della proposta e dell'attività delle BR-PCC. Un complesso di acquisizioni pratico-teoriche rese evidenti nella capacità stessa di individuare, selezionare e attaccare il cuore della contraddizione classe/Stato in questa congiuntura, nell'applicazione dei criteri fondamentali nell'attacco: centralità, selezione, calibramento.

In generale le BR-PCC hanno applicato il principio che la guerriglia nelle metropoli, per sviluppare la propria efficacia, deve agire ben dentro i nodi centrali dello scontro politico fra le classi; un principio basilare su cui ruota lo sviluppo della guerra di classe che è guerra senza fronti, che è guerra fortemente dominata dalla politica. Una natura che influenza tutte le dinamiche dello scontro dal piano generale della lotta di classe al piano rivoluzionario. Questa è la valenza politica-rivoluzionaria e prospettica che connota la ripresa dell'iniziativa combattente.

Con questa offensiva le BR intervenendo nei nodi centrali dello scontro tra le classi per lo sviluppo della guerra di classe di lunga durata, hanno portato l'attacco al progetto neocorporativo del "Patto per l'occupazione e lo sviluppo", quale aspetto centrale della contraddizione classe/Stato, su cui l'equilibrio dominante intende procedere nell'attuazione di un processo di complessiva ristrutturazione economico-sociale, di riadeguamento delle forme del dominio statale, base politica interna del rinnovato ruolo dell'Italia nelle politiche centrali dell'imperialismo. "Patto" che tende a sanzionare l'assetto neocorporativo dentro la cornice istituzionale, in cui la sede concertativa viene legittimata nella definizione di aspetti rilevanti delle politiche economiche, delle misure anticrisi e governo delle contraddizioni, rivestendo in tale funzione una valenza particolare nel far marciare gli interessi della borghesia imperialista nella crisi e nel più complessivo processo di rifunzionalizzazione dello

Stato.

Un progetto politico che nel complesso tende a svincolare il governo della società dalle spinte antagoniste garantendo la stabilità politica del sistema; è per questo che tale progetto risulta centralmente dominante in quanto tende a sancire l'equilibrio politico in grado di far marciare i programmi della borghesia imperialista e dall'altro, vuole assestare e ratificare i rapporti politici e di forza fra classe e Stato a favore di quest'ultimo, al fine di poter procedere speditamente all'attuazione dei provvedimenti di politica economica imposti dalla crisi e dagli interessi relativi al quadro di politica internazionale, in riferimento alle scadenze poste sia dalla coesione europea sul piano politico-economico che dagli impegni nel quadro integrato dell'Alleanza Atlantica, lungo le linee di sviluppo delle politiche imperialiste e della tendenza alla guerra.

Progetto neocorporativo che, con la definizione del "Patto" e l'istituzione del "comitato consultivo sulla legislazione del lavoro", costituisce l'espressione del salto di qualità, datosi a partire dagli accordi triangolari del '92-93, dell'impalcatura neocorporativa sul piano della sua istituzionalizzazione. In sostanza la ratifica del "Patto", la consultazione stabile tra Esecutivo e parti sociali che il "comitato" sancisce, le competenze di questo strumento politico-istituzionale, la dialettica riformulata tra i diversi soggetti politici e negli assetti istituzionali e il sostegno all'Esecutivo nell'esercizio del suo operato che esprime, costituiscono tutti aspetti che materializzano quei processi di accentramento razionalizzazione degli ambiti di decisione e gestione politica intorno alle prerogative dell'Esecutivo stesso, che assume il quadro neocorporativo come metodo di governo funzionale alle esigenze della borghesia imperialista e al contempo strumento di governo delle tensioni antagoniste che nello scontro reale si producono; divenendo il tavolo e la più complessiva impalcatura neocorporativa la sede e l'ambito privilegiato in cui operare la ricomposizione del conflitto nella dialettica formale e di confronto con i sindacati di regime. Dialettica in continuità con i caratteri storici della democrazia rappresentativa in Italia.

evidente segnale dell'acutizzarsi della crisi: la guerra è la continuazione della politica con altri mezzi. Applicare questa linea in questa fase per noi significa raccogliere forze e risorse anzitutto per creare le condizioni per la fondazione del partito.

La borghesia imperialista sta facendo un grande sforzo per orientare le coscienze delle masse, quindi anche le nostre, in modo da preparare le masse a collaborare in qualche modo alla guerra e agli avvenimenti che ne verranno, impedendo la formazione di una larga corrente di opposizione alla guerra imperialista che acuirebbe le contraddizioni che ha al suo interno e accelererebbe lo sviluppo del movimento comunista e, soprattutto, ostacolando la formazione del partito comunista che impersonerebbe nella lotta politica il protagonismo della classe operaia.

Mantenere o conquistare autonomia di pensiero dalla borghesia in queste condizioni, distinguere i fatti dalle invenzioni e lavorare sugli uni e sulle altre avendo come guida la causa del comunismo e quindi della ricostruzione del partito comunista, è un'impresa necessaria, possibile, ma difficile: richiede da ognuno di noi uno sforzo particolare, conoscenze ed esperienze non ovvie. Senza un lavoro collettivo e "di partito" è un'impresa impossibile. È certo un processo che non avviene spontaneamente, facilmente, ovviamente. Affrontarlo come impresa individuale è partire già sconfitti.

#### Costruire il partito nel fuoco della lotta

Quindi "costruire il partito comunista nel fuoco della lotta". Ma non nel senso in cui l'intendono i movimentisti.

Non nel senso che il partito si formerà sommando lotta a lotta, passando da una lotta a una più "militante", rinnovando la tradizione dell'Autonomia e di Lotta Continua (più la situazione diventa favorevole alla ricostruzione del partito e più la ricostruzione quindi procede e si fa concreta, meno i movimentisti possono "giocare" alla ricostruzione del partito che "attira consenso" e più i movimentisti incalliti rifluiscono verso i gruppi e il gruppismo).

Ma nel senso che la guerra imperialista e la lotta contro la guerra imperialista diventeranno una parte importante (ma mai l'unica: quale poi sarà la principale, resta da vederlo momento per momento e posto

per posto) della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi, che nel fuoco della guerra imperialista e della lotta contro la guerra imperialista dovremo fare emergere che l'unico effettivo, efficace, realistico, duraturo centro promotore, organizzatore e dirigente dell'attività rivoluzionaria delle masse popolari è il partito comunista che stiamo costruendo proprio perché armato di una concezione del mondo materialistica dialettica, di un programma comunista, di un metodo materialista dialettico di azione e di conoscenza, di una analisi rivoluzionaria della situazione e di una linea rivoluzionaria che gli permetteranno di diventare parte della classe operaia e personificazione della sua lotta per il potere.

La lotta delle masse popolari jugoslave, quale che sia la loro nazionalità, contro il ruolo in cui l'imperialismo le vuole relegare è una grande cosa. È la resistenza che serbi, kosovari, croati, albanesi, bosniaci, macedoni, ecc. oppongono alla restaurazione del capitalismo. Le forme che questa lotta assume oggi, i "massacri nazionali" in cui si concretizza, cioè la direzione criminale che ad essa danno attualmente i gruppi dirigenti e i governi ivi creati dall'imperialismo, nulla tolgono al valore storico di questa resistenza. La rassegnazione al ruolo schifoso e all'oppressione cui l'imperialismo li condanna sarebbe cento volte peggiore.

La lotta dei comunisti deve tendere

ripresa della transizione verso il comunismo. Solo il movimento comunista merita e prima o poi conquisterà la fiducia di tutte le nazioni balcaniche e le condurrà a liberarsi nuovamente dall'imperialismo, a restaurare il socialismo per convivere e collaborare in pace. Anche da qui si ha la conferma del ruolo controrivoluzionario del movimentismo che grida e incita alla lotta senza obiettivo, che non vuole lavorare sul Progetto di Manifesto Programma.

#### La controrivoluzione preventiva

La controrivoluzione preventiva messa in atto dalla borghesia e dai suoi apparati di controllo e repressione non è slegata dallo sviluppo delle condizioni oggettive e soggettive della lotta di classe del nostro paese come degli altri paesi.

La controrivoluzione preventiva quindi varia da paese a paese ma ha delle linee comuni a seconda del ruolo che ha il paese nel sistema capitalista mondiale e si sviluppa con metodi e modalità diversi a seconda che si tratti di un paese imperialista o di un paese dipendente o semicoloniale. Ad esempio in alcuni paesi dipendenti il ricorso all'uccisione e alla tortura dei comunisti e degli antimperialisti è prassi normale (es. America Latina, Sri Lanka, Filippine) mentre in altri vengono praticati in periodi e situazioni particolari (es. Spagna, Italia, Germania, ecc.).

La borghesia usa da sempre la con-



a dare a questa resistenza l'unica direzione che ne consente la vittoria che consiste nel rovesciamento dell'attuale equilibrio delle forze e nella instaurazione del socialismo, nella

trorivoluzione preventiva per impedire la rivoluzione socialista e in questa fase per impedire la costituzione o il rafforzamento dei nuovi partiti comunisti. La borghesia imperialista,

quindi ha oggi un obiettivo "globalizzato": impedire la rinascita del movimento comunista a livello mondiale. Per questo obiettivo, la borghesia mondiale, si unisce e collabora (accordi tra Stati, accordi tra polizie, ecc.).

La borghesia ha oggi l'obiettivo di impedire la raccolta delle forze per la ricostruzione del partito comunista. I CARC oggi dicono che bisogna lavorare per sviluppare le 4 condizioni necessarie per la ricostruzione del partito comunista:

1. formare compagni capaci di costruire un partito comunista adeguato a guidare la lotta per la conquista del potere e per l'instaurazione società socialista
2. tracciare il programma del partito, il suo metodo di lavoro, l'analisi della fase e la linea generale del partito
3. legare al lavoro di ricostruzione del partito gli operai avanzati, i giovani e le donne delle masse popolari
4. costituire le basi finanziarie del futuro partito.

La borghesia ha invece l'obiettivo opposto. Le sue forze, i suoi strumenti, i suoi apparati, quindi, sono tesi a ritardare e impedire lo sviluppo delle 4 condizioni. Anche la borghesia lavora sulle 4 condizioni ma in direzione opposta.

Il lavoro contro lo sviluppo delle 4 condizioni per la ricostruzione del partito comunista si chiama appunto controrivoluzione preventiva. Questo lavoro viene fatto tramite diversi strumenti ad esempio:

- sulla prima condizione: (formare compagni capaci di ricostruire il partito), il lavoro della borghesia è teso a creare sfiducia, diversione, attraverso l'infiltrazione di provocatori all'interno del movimento rivoluzionario, il ricorso a pentiti e dissociati, campagne di intossicazione e di denigrazione, ecc.)

- sulla seconda condizione: usa e foraggia partiti e movimenti che a parole si dichiarano comunisti o anticapitalisti ma non sviluppano una pratica conseguente, fomenta divisioni e scissioni di partiti, sindacati, ecc.

- sulla terza condizione: cercare di impedire il legame dei comunisti con lavoratori, giovani e donne attraverso campagne di denigrazione dei comunisti (dipingendoli come assassini, illusi, terroristi), e quando non basta, ricorre direttamente alla repressione delle avanguardie, all'uccisione di militanti, ai pestaggi, al carcere, ai controlli e schedature, ecc. Tutte

misure che mirano ad isolare i comunisti dal movimento popolare e di resistenza.

L'attacco ai CARC, all'ASP, ai lavoratori dell'ATM, ai COBAS, ai disoccupati e LSU e ad altri centri di aggregazione del movimento di resistenza e del movimento per la ricostruzione del partito comunista (circolo Lenin di Catania, Rosso 16 di Roma, ecc.) si inserisce in questo contesto e rappresenta un esempio del lavoro della borghesia sulle 4 condizioni per impedire la ricostruzione del partito comunista o lo sviluppo di un radicale movimento di resistenza.

Ma la controrivoluzione preventiva presenta anche un'altra faccia della medaglia: rende più chiara la situazione e indica ai lavoratori avanzati e alle masse popolari coloro che la borghesia considera come suoi irriducibili nemici e quindi nemici del sistema capitalista.



Il fascismo e il nazismo etichettava come "banditi" e assassini i partigiani, tentando così di fomentare il disprezzo o giustificare le loro atrocità agli occhi delle masse popolari. Ma questo non ha impedito, anzi ha facilitato, il legame con la parte sana del proletariato che voleva farla finita con la guerra e le atrocità e dei nazifascisti.

Oggi la borghesia addita i rivoluzionari prigionieri, gli esuli e i latitanti rivoluzionari come assassini, terroristi perché sono stati e rappre-

sentano l'avanguardia di un movimento di lotta contro la società borghese, l'avanguardia del movimento di lotta degli anni '70 per la conquista del potere politico e per la costruzione di una società socialista. I prigionieri rappresentano le organizzazioni che negli anni '70 hanno preso in mano la bandiera della lotta per il comunismo.

Sono stati l'espressione più alta della lotta e i vivi testimoni della lotta vasta, accanita e generosa condotta in quegli anni dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari

La sconfitta, la denigrazione e i tradimenti non cancelleranno il contributo che quella lotta ha dato alla causa del comunismo".

Insieme ai prigionieri rinchiusi nelle carceri italiane e degli altri paesi verso i quali siamo chiamati a sviluppare ogni forma di solidarietà dobbiamo ricordare anche tutti quei

compagni e quelle compagne che sono caduti per la causa del comunismo.

La parola d'ordine dell'ASP: "La solidarietà dei lavoratori e delle masse popolari nei confronti dei rivoluzionari prigionieri, degli esuli e dei latitanti non dissociati rafforza la loro resistenza alle pressioni e alle lusinghe della borghesia. La resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforza la resistenza delle masse popolari contro la crisi generale del capitalismo" è sempre più viva e attuale.

## Comunicato dal carcere di Novara

Come militanti prigionieri delle Br-Pcc rivendichiamo la valenza politica dell'attacco dell'organizzazione:

Il giorno 20 maggio 1999, a Roma, le Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente hanno colpito Massimo D'Antona, consigliere legislativo del Ministro del Lavoro Bassolino e rappresentante dell'Esecutivo al tavolo permanente del "Patto per l'occupazione e lo sviluppo".

Con quest'offensiva le Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente, riprendono l'iniziativa combattente, intervenendo nei nodi centrali dello scontro per lo sviluppo della guerra di classe di lunga durata, per la conquista del potere politico e l'instaurazione della dittatura del proletariato, portando l'attacco al progetto politico neo-corporativo del "Patto per l'occupazione e lo sviluppo", quale aspetto centrale della contraddizione classe-Stato, perno su cui l'equilibrio politico dominante intende procedere nell'attuazione di un processo di complessiva ristrutturazione e riforma economico-sociale, di riadeguamento delle forme di dominio statale, base politica interna del rinnovato ruolo dell'Italia nelle politiche centrali dell'imperialismo.

Un attacco che spezza la mediazione politica neo-corporativa, su cui quest'Esecutivo tenta di attestare un consolidamento del dominio della borghesia imperialista, contrapponendovi gli interessi generali del proletariato, con l'obiettivo di farne il perno su cui organizzare la classe per costruire lo sbocco rivoluzionario alla crisi della borghesia imperialista e alla sua guerra, in un momento in cui gli stessi connotati dello scontro generale tra le classi sono investiti dalla guerra aperta che lo Stato italiano, nel quadro più generale dell'Alleanza Atlantica, sta conducendo nei Balcani per assoggettare la Jugoslavia. Una guerra, quell'odierna, che ha i suoi presupposti nella politica attuata fin dagli inizi degli anni '90, dalla Nato e dall'Europa, per favorire la disgregazione della Federazione Jugoslava, con la creazione di Stati o protettorati su base etnica, e che ora è rivolta a distruggere il potenziale produttivo, e le risorse infrastrutturali della Repubblica Serba, per ridurla in miseria, piegarne la volontà e annientare l'entità statale jugoslava

per imporre i termini del dominio imperialista, in un disegno folle che mira a costruire condizioni d'inseguimento politico-militari dirette, funzionali ad esercitare funzioni di dominio politico con cui governare le profondissime contraddizioni sociali generate in queste aree dai riflessi della crisi dell'imperialismo e dall'inserimento dell'ex - campo socialista nel mercato capitalista.

Un quadro politico generale che impone al proletariato e alle sue avanguardie rivoluzionarie di assumersi la responsabilità politica di costruire l'alternativa di potere storicamente adeguata a questi progetti, attraverso la ripresa dell'attacco rivoluzionario, sia al cuore delle politiche che consentono a questo Stato di sostenere il suo molo imperialista, per logorare il potere e in questo avanzare nella costruzione delle condizioni della guerra di classe e del Partito, sia che ai nodi centrali della contrapposizione tra imperialismo e antimperialismo, per costruire le alleanze antimperialiste necessarie ad indebolire il nemico comune nell'area politica Europea-Mediterranea-Mediorientale, attrezzandosi conseguentemente a sostenere lo scontro prolungato con lo Stato e l'imperialismo.

In questa prospettiva si colloca l'offensiva a Massimo D'Antona, con la quale le avanguardie rivoluzionarie che concretamente l'hanno costruita, per la valenza politica che essa assume nello scontro generale tra le classi, possono svolgere un molo d'avanguardia in continuità oggettiva con la proposta delle Br-Pcc ed assumersi perciò la responsabilità politica di prenderne la denominazione.

Dopo un lungo periodo di discontinuità nell'affermazione di una presenza attiva della guerriglia, dovuta ai colpi militari inferti ripetutamente dalla controrivoluzione e dunque alle concrete difficoltà di ricostruzione della capacità offensiva adeguata al livello imposto dallo scontro nelle nuove condizioni, questa ripresa dell'iniziativa combattente si qualifica da sé, nella logica della strategia della lotta armata e del rilancio del processo rivoluzionario. La dimensione strategica d'ogni processo rivoluzionario capace di affrontare la questione fondamentale della conquista del potere politico si sviluppa necessariamente sul piano

dei rapporti di forza generali tra le classi. Come prigionieri quindi ci consideriamo vincolati alla conduzione complessiva dello scontro, agli obiettivi centrali e prioritari di un'iniziativa rivoluzionaria che ha sempre il suo baricentro e la sua direzione oltre le mura di carceri e tribunali.

Essere consapevoli di questa condizione rafforza le ragioni della nostra militanza, confermando una linea che assume responsabilmente la logica d'organizzazione da sempre caratteristica dei comunisti: metodo, centralizzazione, linea di condotta ne sono la dinamica vitale, valida per l'intero arco di tempo in cui una data strategia - per noi il partito comunista come organo politico-militare nella conduzione della guerriglia, il partito combattente - ha necessità e attualità storica.

In questa logica, nella logica delle Brigate Rosse, la direzione è sempre stata nell'Organizzazione in attività, è sempre stata dove l'Organizzazione si confronta con il nemico.

Conseguentemente, nel rivendicare l'intera storia delle Brigate Rosse, è all'organizzazione in attività che in quanto prigionieri ci discipliniamo. Sicuramente meglio di noi parla la guerriglia: l'organizzazione Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente, la sua pratica, il suo programma.

*Attaccare e disarticolare il progetto neocorporativo, cuore politico della rifunzionalizzazione dello Stato imperialista nella ristrutturazione economica in Italia!*

*Costruire le condizioni della guerra di classe di lunga durata per la conquista del potere politico e la dittatura del proletariato!*

*Attaccare le politiche centrali dell'imperialismo per indebolire il dominio imperialista nella nostra area geopolitica!*

*Attaccare la Nato e lo sviluppo della guerra imperialista!*

*Guerra alla guerra!*

*Promuovere la costruzione del Fronte Antimperialista Combattente!*

*Onore a tutti i compagni e ai combattenti antimperialisti caduti.*

*I militanti delle Brigate Rosse per la Costruzione del Partito Comunista Combattente*

*Francesco Aiosa, Cesare Di Lenardo, Stefano Minguzzi, Ario Pizzarelli*

*Il militante rivoluzionario Daniele Bencini*

Dal Carcere di Opera (MI)

**Bilancio di una lotta**

Rendo noto ai compagni/e e agli organismi di solidarietà ai rivoluzionari prigionieri (che non fanno riferimento all'area della "soluzione politica" e dell'abbandono della lotta armata) i seguenti elementi di bilancio della lotta che ho condotto dal 7 agosto 1999 ad oggi per rompere la condizione di dispersione in cui come prigioniero mi trovo rispetto ad altri compagni che collettivamente resistono alle dure condizioni della prigionia, in altri carceri.

La lotta è stata positiva perché mi ha permesso di rafforzare i legami di solidarietà con quei prigionieri che vivono la realtà del carcere fuori da logiche di opportunismo. Il suo inizio è stato anche un modo di reagire ad una campagna di provocazione, avviata con la gestione sui media dell'attacco ai rivoluzionari prigionieri, che nel mio caso non si è limitata agli atti repressivi in carcere, ma ha utilizzato altri sistemi rispetto ai quali ho mantenuto il dovuto comportamento; sarà la pratica del movimento rivoluzionario a dare adeguata risposta agli apparati controrivoluzionari nell'approfondimento del processo rivoluzionario; per parte mia lottare per la riassegnazione-riclassificazione ha voluto dire riaffermare i caratteri distintivi di una scelta di vita che continua nella prigionia.

Un aspetto negativo di questa lotta è che in alcune sedi e con modalità diverse si è assistito ad una gestione "vittimistica" della stessa, deviante rispetto anche agli stessi obiettivi della lotta. Trovo che il vittimismo sia connesso strettamente all'opportunismo; un opportunismo presente nella stessa "sinistra antagonista",

che si giova di "prestigiosi" e diffusi appoggi (Il Manifesto e chi ci scrive, Pisapia e soci, Antigone, i numerosi "soluzionisti" presenti come star nel mercato librario e nelle interviste sui media); e che contribuisce a costruire ed innalzare il muro della disinformazione e della confusione contro il rinascendo movimento rivoluzionario. Non ho né intendo nulla avere a che spartire con iniziative di queste aree, del resto assai povere di concreta solidarietà, e anzi portatori dirette ed indirette di contenuti controrivoluzionari e resaioli. La mia lotta di identità per rompere la dispersione che subisco dal 1996, e per renderne pesante il costo politico allo Stato è comunque, quantunque di importanza relativa, significativa perché si pone contro un grande schieramento di resaioli e di travisatori politici controrivoluzionari.

Riconoscendo centralità all'attività dei comunisti (che vive nel concreto dello scontro) e prendendo in considerazione le opinioni di diverse compagne e compagni prigionieri/i nel nostro paese e in questo stesso carcere che, nell'esprimermi solidarietà hanno comunque sottolineato la necessità di non farsi trascinare in una lotta troppo individualizzata, quantunque io stia continuando a mantenere la forma di lotta del rifiuto del vitto dell'amministrazione, anziché riprendere un altro sciopero della fame il 15 gennaio, ho fatto un'azione di lotte consistente nel porre "fisicamente" il mio trasferimento il 17 gennaio, azione che si è risolta in un braccio di ferro di due giorni con l'apparato durante il quale sono rimasto privo di ogni effetto personale al di là dei vestiti che indossava,

vo, e durante il quale ho condotto lo sciopero della fame e della sete. Ho ottenuto quindi un impegno della direzione del carcere a sollecitare una risposta del ministero competente sulla mia istanza di riassegnazione-riclassificazione, e una considerevole riduzione delle provocazioni dei guardiani.

Positivo è anche il bilancio per quanto riguarda i riflessi che la lotta ha avuto tra i prigionieri a "Opera" in quanto ha permesso un approfondimento del dibattito tra i proletari prigionieri e secondariamente un lavoro di denuncia pubblica. Tuttavia la particolare struttura di questo istituto, le sue precise condizioni ambientali e l'abuso massificato strutturale che lo caratterizza, non hanno visto esprimersi una unitaria capacità di rottura. La realtà di opportunismo diffuso e la attenta politica di dispersione e di controllo delle avanguardie all'interno di questo carcere (1200 prigionieri divisi in 31 diverse sezioni), le corporazioni di potere innervate all'apparato, hanno contribuito a contenere anche recentemente le iniziative di massa e a cercare di difendere invece le iniziative "concordate" con la direzione grazie alla presenza (ben differenziate) di un ben preciso ceto politico collaborazionista, che si è venuto delineando apertamente fin dall'arrivo del nuovo direttore Agazio Mallace, attraverso particolari condizioni di agibilità e accordo con settori istituzionali, media, cupola ecclesiastica di Milano. La situazione permane pesante ed arretrata nonostante una diffusa e crescente presa di coscienza.

Le forme di lotta e di organizzazione che andranno a svilupparsi per quanto mi compete dovranno misurarsi con questa precisa realtà, ben oltre l'obiettivo di lotta individuale che ho posto. Tutto ciò ritengo comunque valorizzi la resistenza e la prospettiva in cui si colloca la mia prigionia, così come quella degli altri prigionieri rivoluzionari (con le dovute differenze e comuni esperienze che ogni realtà porta con sé), soprattutto nella nuova fase di sviluppo rivoluzionario che attraversa la società.

Un abbraccio a tutte/i le/i compagne/i.

"Opera" carcere 31 gennaio 2000

Paolo Dorigo  
militante comunista prigioniero

GIRP 1999 Napoli

**Associazione Familiari Amici Prigionieri Politici (AFAPP)****Spagna**

Salutiamo tutti i presenti, a nome delle AFAPP-ACPG e dei Prigionieri Politici del PCE(r) e dei GRAPO.

Vogliamo inoltre esprimere la nostra solidarietà a tutti quegli organismi e collettivi, e in particolare alla ASP e ai Carc, che nelle ultime settimane sono stati e continuano ad essere oggetto delle campagne di criminalizzazione e repressione da parte dello Stato imperialista italiano.

La nostra solidarietà va inoltre a tutti e ciascuno dei Rivoluzionari prigionieri del mondo, alle loro Organizzazioni e ai loro Popoli.

Per quanto riguarda la repressione in Spagna, la AFAPP ha preparato un dossier, "Venticinque anni di lotta per la liberazione dei prigionieri politici" di cui potete trovare un ampio riassunto ne "Il Bollettino" N° 61.

Passiamo quindi direttamente a parlarvi della situazione attuale nelle carceri spagnole.

Le tecniche di "guerra sporca" che lo Stato spagnolo utilizza da sempre contro i prigionieri politici, sono diventate più "raffinate" e silenziose negli ultimi anni della cosiddetta "democrazia".

La parola d'ordine che dalle cloache del loro Stato Maggiore viene impartita dai gerarchi fascisti è "tutto serve per costringere alla resa e sterminare i terroristi"; tutto questo avviene con la "benedizione" di tutti i partiti istituzionali, finanziati dall'oligarchia finanziaria.

Con questa "licenza di uccidere", i carcerieri, con o senza uniformi, si prestano docilmente alla persecuzione fisica e psichica dei Rivoluzionari e dei prigionieri sociali più coscienti, che si ribellano al sistema. Le torture, i maltrattamenti, le umiliazioni, le vessazioni e gli abusi che vengono perpetrati nelle "gallerie" e nei "moduli" sono protetti dall'impunità che concedono "lor signori" e questi metodi vengono utilizzati come fosse una "pedagogia" della

"politica del reinserimento".

In questa suddivisione di funzioni e compiti nella "pacificazione dei terroristi", i medici-carcerieri si stanno situando all'avanzata delle tecniche di pressione e ricatto di questo ingranaggio che è la "guerra sporca".

Questi medici, insieme ad infermieri e all'altro personale sanitario, dipendenti del Ministero degli Interni, sono quelli che, con la loro partecipazione attiva la maggior parte delle volte, e con il loro silenzio complice altre volte, stanno collaborando e partecipando al lento annichimento dei prigionieri, minando la loro salute con la mancanza di cure mediche e con il disinteresse sanitario più vile, sottoponendoli, di fatto, all'alternativa-ricatto "o ti penti o crepi a causa di qualsiasi malattia".

In questo modo, la maggior parte delle visite mediche e dei ricoveri nel settore infermeria delle prigionie, si trasformano per i Prigionieri in un prolungamento dell'isolamento in cella, dove le cure che ricevono sono semplicemente di routine e superficiali dato che questi medici-carcerieri si limitano a prescrivere le scarse medicine che si trovano nella farmacia del carcere, le quali, spesso sono di pessima qualità e di nessuna efficacia.

Quando la gravità della malattia del Prigioniero è irreversibile e/o urgente, viene autorizzato il trasferimento negli ospedali civili, ma solo dopo aver sofferto un vero e proprio calvario fatto di difficoltà e impedimenti come ritardi intenzionali, perquisizioni vessatorie, provocazioni da parte delle guardie carcerarie e altre condizioni indegne per qualsiasi persona. Come se questo non fosse sufficiente, se il Prigioniero soffre di qualche malattia alle ossa o ha problemi con la cervicale, ecc., il suo problema fisico viene aggravato dalle condizioni inumane in cui avviene il trasferimento dal carcere all'ospedale, ovvero avviene su piccoli mezzi di trasporto, dove il prigio-

niero ha a disposizione uno spazio limitatissimo (1,50 x 1 metro) senza finestri, per cui non riesce a muoversi e a mala pena riesce a respirare.

Con questo panorama "sanitario", sono numerosi i prigionieri politici e sociali che vengono assassinati dalla negligenza cosciente del personale medico e paramedico delle carceri, che non fanno nulla per impedirlo.

Anzi, al contrario, questo è il criminale metodo di castigo aggiunto con cui si cerca di punire e sottomettere i prigionieri.

In queste condizioni carcerarie, si sono presentati numerosi casi di prigionieri politici affetti da malattie incurabili, conseguenza dei lunghi periodi di isolamento, maltrattamenti, cattiva alimentazione... Queste malattie sono aggravate dalle conseguenze degli scioperi della fame, cui sono stati costretti i rivoluzionari prigionieri per mettere un freno alla politica di sterminio del regime fascista spagnolo.

I medici-carcerieri, inoltre, sono responsabili della mancata applicazione dell'art. 92 della Legge Penitenziaria (questo articolo prevede l'immediata scarcerazione dei prigionieri affetti da malattie incurabili) in quanto sta ad essi preparare una relazione sullo stato di salute del prigioniero malato e firmarla. Tale è il caso, tra gli altri, di due Compagni dei GRAPO: Avelino Gómez e Luis Cabeza Mato. Il primo, al momento della cattura, è stato crivellato di colpi tra cui un paio alla testa, provocandogli la fuoruscita di una parte della massa encefalica. Il cranio di questo compagno è stato sostituito da una calotta metallica ed è affetto da una emiplegia nella parte sinistra del corpo.

Il secondo, a causa dello sciopero della fame realizzato dai Prigionieri Politici del PCE(r) e GRAPO nel 1990-1991, (durante il quale è morto il compagno Sevillano Martín, "Sevi", è affetto dalla sindrome di Korsakoff (disfunzione del sistema nervoso centrale) e avrebbe bisogno di una dieta speciale oltre ad un adeguato trattamento a base di un complesso vitaminico

Nelle carceri spagnole non è cambiato nulla. La strategia della dispersione, cui hanno dato il via i caporioni dei GAL, i socialfascisti del PSOE, viene proseguita dal

**Per esprimere solidarietà ai prigionieri rivoluzionari all'estero, rivolgersi**

**Spagna:** AFAPP Madrid, AC 15220, 28080 Madrid (tel. 0034-1-5322015 - fax 5321927)

**Paesi Baschi:** Gestoras Pro-Amnistia, Plaza Berri 2, 20120 Hernani (Gipuzkoa) (tel. 0034-43-330297 - fax 0034-43-330865)

**Svizzera:** Revolutionärer Aufbau Zurich, Postfach 8663 - 8036 Zurich (tel/fax 0041-1-4617069)

**Germania:** Gruppe 2, Fasanenstrasse 142, D-82008 Unterhaching

**Belgio:** APAPC, BP 6 Saint Gilles 1, 1060 Bruxelles

**Turchia:** DHKC Inf. Bureau, Leuvensteenweg 323, 1030 Bruxelles (tel/fax 0032-

27337281); DHKC 36, rue d'Enghien, Paris 10ème; rivista Devrimci Sol, BM Box 8253, London WC1N3XX

**Kurdistan:** ERNK, Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan, via Ricasoli 16, 00185 Roma (tel. 06-4441152 - fax 4941504)

**Palestina:** rivista Forward, P.O. Box 5092, Damascus, Syria (tel 0097-22-6562967, fax 0097-22-9952365)

**Perù:** rivista El Diario Internacional, BP 705, 1000 Bruxelles 1 (Belgio) (tel/fax 0032-2-6494156)

**Corsica:** U Ribombu, BP 83 Lupinu, 20611 Bastia Cedex (tel. 0033-4-95322519 - fax 0033-4-95325050)

fascistoide Partido Popular (P.P.) che continua ad avere l'obiettivo di distruggere i Prigionieri Politici. L'unica differenza rispetto alla politica del PSOE consiste nel fatto che il P.P ha cercato di mettere a tacere lo scandalo che provoca la conoscenza, da parte delle masse, delle canagliate che vengono perpetrate dai loro "democratici" e "tolleranti" carcerieri, che godono dell'appoggio incondizionato dei "leccaculo" del potere, ovvero i giornalisti servi dello Stato fascista.

Oltre alla dispersione, continuano i pestaggi brutali, le aggressioni e le provocazioni (come è accaduto nei mesi scorsi nei carceri Badajoz, di Puerto Santa María, di Soto del Real, di Herrera...), le celle di isolamento, la censura delle comunicazioni orali e scritte, ecc.

Indubbiamente, i Prigionieri Politici continuano ad essere ostaggi nelle mani dello Stato che li vorrebbe mettere in ginocchio, e pretenderebbe vederli rinviare i loro principi per mettersi a "benedire" la loro "democrazia".

Lo Stato fascista spagnolo non ha neppure la minima intenzione di cambiare di un solo pelo la sua criminale strategia di distruzione dei Prigionieri Politici.

Un'ulteriore conferma di ciò, ci viene dal fatto che, dopo oltre 9 mesi di tregua unilaterale, di mani tese da parte dell'ETA e del MLNV (Movimento di Liberazione Nazionale Basco) per aprire strada a trattative che sfocino in una pace giusta, l'oligarchia e il fascismo spagnoli, continuano solo a seminare venti di guerra. E, soprattutto ora che, incoraggiati dalla codarda e criminale aggressione al popolo jugoslavo cui i fascisti spagnoli hanno partecipato attivamente, stanno progettando, per far arrendere l'insieme del movimento di resistenza, per applicare il sistema della "terra bruciata", di ristrutturare, rinnovandoli, i GAL con l'omologazione della "democrazia", di criminalizzare ogni forma di lotta indipendente, imponendo una repressione feroce e cieca.

Di conseguenza, solo la lotta, solo la resistenza, solo la mobilitazione, solo se ci uniamo e concentriamo le forze, potremo farla finita con questo stato di cose, potremo conquistare la libertà dei Rivoluzionari Prigionieri e quella di tutti noi.

## CONTRO LA CRIMINALIZZAZIONE DEI MOVIMENTI E PER IL LAVORO STABILE E SICURO

In questa serata di solidarietà con i rivoluzionari prigionieri, cogliamo l'occasione per mettere in evidenza, la continua repressione di questo governo nei confronti di chi lotta per un proprio diritto.

Una serie di denunce e di proposte d'arresti domiciliari hanno colpito, ancora una volta, le avanguardie e i compagni più determinati del movimento di lotta LSU. A questo nuovo attacco del governo guerrafondaio, i lavoratori LSU, i precari, i disoccupati non si faranno intimidire e risponderanno dalla piazza come hanno sempre fatto.

Vogliono criminalizzare chi si oppone alle politiche economiche di questo governo "sedicente di sinistra". Noi diciamo che i veri criminali sono: il governo, i padroni e i sindacati di regime che hanno contribuito al massacro di lavoratori, operai e cittadini inermi della Serbia e del Kosovo e non chi lotta contro precarietà, licenziamenti e disoccupazione.

LOTTEREMO con tutte le nostre energie per un lavoro stabile e sicuro.

La resistenza dei rivoluzionari prigionieri rafforzerà la nostra lotta contro gli attacchi di questo governo.

LAVORO PER TUTTI I DISOCCUPATI

CASE AI SENZA TETTO

ASSUNZIONI DI TUTTI GLI LSU E PRECARI NELLA  
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

CONTRO IL FINANZIAMENTO DELLE SCUOLE  
PRIVATE

SOLIDARIETA' AI COMPAGNI IN PRIGIONE

Disoccupati in lotta  
Via Ulisse Prota Giurleo, 97  
Ponticelli-Napoli



movimento della classe operaia." (BR, Risoluzione della D.S. n°2, novembre 1975)

La ristrutturazione capitalistica operata fin dai primi anni '80 ha inciso quindi anche su un piano precisamente politico, teso a contenere e ridefinire le forme dell'antagonismo di classe ed i suoi contenuti, nel mentre concentrava gli sforzi all'eliminazione fisica dell'avanguardia rivoluzionaria.

«In Italia, il processo controrivoluzionario avviato dai primi anni '80, ha inciso in profondità, assumendo prioritariamente il piano dell'attacco alle forze rivoluzionarie e in particolare al ruolo delle Brigate Rosse e della loro proposta strategica, in quanto elemento caratterizzante lo sviluppo dell'autonomia di classe. Un processo che ha operato collegando il rapporto di scontro militare ad una strategia politica complessiva rispetto allo scontro di classe, tesa a separare il piano della lotta di classe dal piano rivoluzionario, e a sfruttare le contraddizioni interne al Movimento Rivoluzionario e alle stesse B.R.»

(BR -PCC, rivendicazione dell'azione D'Antona, 20 maggio 1999)

Il fatto che oggi, dopo 20 anni di durissimo ciclo repressivo e di attacco alle condizioni di vita della classe operaia e del proletariato (decine di migliaia di morti in incidenti sul lavoro, compressione dei salari, disoccupazione, disperazione diffusa concretizzata in decine di migliaia di suicidi, decine di migliaia di morti in incidenti stradali, malattie professionali, progressiva eliminazione delle conquiste sociali, privatizzazione crescente dei beni pubblici, eliminazione delle forme di protezione sociale ...) vadano riferendosi e rispondendosi i termini politici dell'agire rivoluzionario della guerriglia e del movimento comunista, pone allo Stato borghese il problema di riaffrontare la strategia controrivoluzionaria in una situazione mutata in cui il dominio politico e teorico della borghesia sulla classe operaia e sul proletariato, garantito all'epoca dal partito revisionista, non è più una certezza. Per questo il livore e lo scatenamento repressivo si esplica in misura non trascurabile nell'attività di contenimento denigrazione accerchiamento delle organizzazioni rivoluzionarie e comuniste presenti nel paese, e questo in singolare coincidenza temporale con il lavoro incessante con cui gli "storici" e pennivendoli del grande capitale si genuflettono nel volgare tentativo di ridurre la Storia della

Lotta di Classe operaia e del proletariato verso il Comunismo, a complotti e barzellette a misura solo della decadenza della borghesia imperialista. Un attacco "ideologico" che emerge solo per quantità. Di qualità non se ne può certo parlare.

In questo contesto l'attacco ai prigionieri politici rivoluzionari si esplica con chiarezza fin da subito dopo l'azione rivoluzionaria contro D'Antona. Con proporzione esponenziale, pari alla gravità del colpo subito, come con la campagna denigratoria contro l'azione rivoluzionaria contro la base USA di Aviano del 1993 erano stati utilizzati dai media alcuni dissacra-

ti, che subito dopo l'azione D'Antona, una serie di soggetti riciclati nel giornalismo borghese contro la nuova generazione rivoluzionaria, sono stati utilizzati in forme diverse ma analoghe nella sostanza, nel tentativo, questa volta più arduo, di denigrare una realtà più scomoda.

"Un fantasma si aggira per l'Europa ..."

150 anni dopo questo fantasma è ancora il Partito Comunista, nella sua forma attuale, adeguata a dirigere la guerra popolare di lunga durata: il Partito Comunista Combattente!

« la manovra di far leva sulla condizione dei compagni prigionieri nelle mani del nemico per giustificare la propria deriva opportunistica ha tali analogie con vicende già sperimentate in Italia da non meritare di essere denunciata un'altra volta...»

(BR, rivendicazione dell'azione di Aviano, 2 settembre 1993)

Questa volta però i media della borghesia imperialista si sono superati. Hanno addirittura chiamato in causa, a pronunciarsi sull'azione rivoluzionaria contro il servo della borghesia D'Antona, un ex assassino fascista oggi riciclato nella difesa dei "diritti umani" (d'oltreoceano) ... costui ha esclamato, agli intervistatori televisivi e al giornalista del "Corriere della Sera": "li caccerei io questi terroristi"! Potenza della comunicazione! La misura non esiste, il colmo è oltrepassato da un ammasso di rottami e fanfani, la quotidianità dell'informazione è un'orgia di cialtronnaggine e di infelicità resa da ogni ragionevole senso critico ...

La politica contro rivoluzionaria si lecca le ferite della propria impotenza storica ad eliminare la prospettiva rivoluzionaria, auto-celebrandosi così nello squallido tentativo di circoscrivere, demonizzare e scandagliare scandalisticamente identità politica e resistenza dei prigionieri rivoluzionari,

ri, dopo i primi documenti di sostegno all'azione rivoluzionaria delle BR-PCC.

Al solito, il livore dei revisionisti di un tempo (oggi anticomunisti di professione) si somma alla considerazione di cui godono gli scribacchini presso gli ambienti giudiziari e di polizia (del tutto proporzionali alla percentuale con cui le loro veline vengono pubblicate pari - pari ...). Nel coro si uniscono poi numerosi soggetti travestiti da "antagonisti" schierati a lavorare di distinguo e di lealismo piccolo borghese attorno alle "aree dell'emergenza sociale" così come contro l'esistenza resistenza dei prigionieri politici rivoluzionari e il sostegno che essi raccolgono nella classe operaia e proletaria.

Nel riaffermare in questa sede il mio sostegno completo alla ripresa della Lotta Armata per il Comunismo operata dalle BR-PCC con l'azione D'Antona, intendo riaffermare alcuni concetti esplicitati dalla pratica.

"(...) nessuna riproposizione di linea rivoluzionaria nella metropoli è praticabile "in un solo paese" ed è concepibile al di fuori del quadro strategico degli interessi del proletariato mondiale.

Le avanguardie che intendono misurarsi con i compiti imposti attualmente dalle difficili condizioni della lotta non possono che ripartire da questo punto, conquista irreversibile acquisita dall'esperienza ventennale delle Brigate Rosse.

Oggi è la stessa posta in gioco che muove protagonisti e comparse dello scontro a tutto campo che agita la classe politica nostrana, ad indicare ai rivoluzionari il rapporto tra antimperialismo e attacco al cuore dello Stato. (...)

L'attività di direzione dei comunisti sul processo rivoluzionario, deve quindi tener presente la dimensione internazionale dello scontro, assumendosi la responsabilità politica di agire nell'attuale rapporto Classe/Stato ad essa collegato. Nel momento del crollo dei partiti borghesi e revisionisti, il processo concreto di costruzione del Partito Comunista Combattente si pone come base politica attorno a cui si deve confrontare attivamente e verificare l'unità dei comunisti, nel rilancio e nell'avanzamento del processo della lotta armata."

(BR, rivendicazione dell'azione di Aviano, 2 settembre 1993)

Tribunale di sorveglianza di Milano.

30 novembre 1999

Dal Carcere di Opera (MI)

## Intervento di Paolo Dorigo

Come combattente comunista non ho nulla da chiedere alle istituzioni dello Stato borghese; se nella prigionia adotto in talune situazioni, alcune delle possibilità di ricorso, reclamo e denuncia, nel merito delle condizioni di carcerazione e degli abusi a cui debbo opporre una cosciente resistenza, ciò non significa da parte mia alcun riconoscimento ad alcun rappresentante o struttura dell'esercizio della violenza dello Stato.

Ci si trova quindi nell'occasione dell'udienza del 30 novembre, a poter presentare, senza partecipare di persona, una "memoria". Una memoria, è indiscutibile, il proletariato ce l'ha, e da oltre 150 anni ne rappresenta percorso, identità, futuro: sta scritta nella lotta rivoluzionaria di classe, diretta dai Partiti Comunisti nella strategia di liberazione dei lavoratori e dei popoli dalla schiavitù del regime capitalista di produzione, via via attraverso il 1848, la Comune di Parigi, la Rivoluzione d'Ottobre e l'edificazione del socialismo nell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, la resistenza antifascista, la Rivoluzione Cinese e la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria, la guerriglia e le lotte di liberazione dei popoli oppressi, le lotte anti-razziste negli USA e in Azania, il definirsi della strategia della guerra del popolo di lunga durata diretta dal Partito Comunista quale attuale strategia, e unica via di liberazione, nella sua definizione pratica e teorica data dall'ideologia marxista-leninista-maoista.

In questo solco, la demagogia borghese dei "diritti umani" viene utilizzata per "legittimare" i più orridi massacri, come abbiamo visto in questo decennio di chiacchiere e sangue, dall'Iraq alla Somalia, ai bombardamenti delle potenze imperialiste sulle città jugoslave. Ovviamente i prigionieri rivoluzionari, i dirigenti dei processi di liberazione nazionali e rivoluzionari, sono oggetto di violazione dei diritti umani di cui le potenze imperialiste sono direttamente parte in causa, la demagogia nazista che il guerrafondaio D'Alema agita con il macellaio Clinton è la stessa demagogia usata dai media per silenziare e censurare le notizie scomode e la stessa esistenza e resistenza in condizioni durissime di sopravvivenza in carcere dei prigionieri rivoluzionari in Perù, in Turchia, e in molti altri paesi. Rivendico quindi

fratellanza ed identità politica e strategica con le guerriglie rivoluzionarie dirette da Partiti Comunisti, che dalla Turchia al Perù, dalla Palestina al Nepal, dalle Filippine all'India, dal Messico alla Colombia rappresentano il futuro dell'umanità, il sentiero luminoso della guerra popolare. Rivendico fratellanza con i compagni prigionieri martiri nelle carceri turche, appartenenti alle organizzazioni Partito Fronte Rivoluzionario di Liberazione del Popolo e Partito Comunista Turco (ML), massacrati nel settembre scorso dagli sbirri di questo paese inserito nell'organizzazione guerrafondaia della Nato, e di cui l'Italia sta sostenendo con infamia e senza alcun ritengo (per come si è posta nei confronti della vicenda dell'esule Ocalan) la candidatura europea. Rivendico fratellanza con i compagni prigionieri nei sotterranei del Callao, innanzitutto con i compagni Abimael Guzman Reynoso, Presidente Gonzalo, e Oscar Ramirez Durand, compagno Feliciano, dirigenti della gloriosa guerra popolare peruviana e del Partito Comunista del Perù che la dirige fin 1980. Rivendico fratellanza con i comunisti prigionieri del nemico nell'ambito dello svolgimento delle guerre popolari rivoluzionarie in Nepal (Partito Comunista - maoista -), Filippine (Partito Comunista), India (Partito Comunista - marxista - leninista - guerra del popolo). Rivendico fratellanza ed identità politica con i compagni che combattono in ogni luogo nel mondo nella pratica. Una pratica che, per quanto "censurata" e nascosta agli occhi della "opinione pubblica" occidentale, esiste e si afferma.

Ricordo qui l'azione guerrigliera costata la vita ad almeno 9 tra ufficiali e membri dell'esercito peruviano, con cui l'Esercito Popolare di Liberazione diretto dal Partito Comunista del Perù ha annientato un corpo d'élite militare distruggendo il mezzo che li trasportava, un elicottero M-17 di fabbricazione russa, avvenuta il 2 ottobre scorso in località Anatapi (dipartimento di Junin), quale esempio tangibile dei fatti, di una guerra popolare che il livore e la forza degli eserciti non possono e non potranno contenere.

Rivendico fratellanza con i prigionieri politici rivoluzionari nelle carceri imperialiste europee, in particolare con i Compagni che, come il sottoscritto, hanno aderito alla Piattaforma

del 19 GIUGNO, una Piattaforma politica di solidarietà e difesa dell'identità rivoluzionaria, il cui nome ricorda il massacro dei prigionieri politici e di guerra del Partito Comunista Peruviano e dell'Esercito popolare Guerrigliero avvenuto, sotto lo sguardo complice dell'imperialismo e dei macellai della "Internazionale Socialista", il 19 giugno 1986 nelle carceri di Lurigancho ed El Fronton. Una Piattaforma che ritrova uniti, nell'affermazione "Difendere uno di noi vuol dire difenderci tutti! Attaccare uno di noi, vuol dire attaccarci tutti!", Compagni prigionieri politici rivoluzionari turchi, belgi, italiani, russi, baschi, francesi, spagnoli.

In questo stesso solco di lotte di liberazione e di rivoluzioni proletarie, sta iscritta la Lotta Armata per il Comunismo, come strategia complessiva attorno a cui si costruisce il Partito Comunista Combattente; strategia che le Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente hanno rilanciato con la recente azione del 20 maggio scorso a Roma, nella quale hanno giustiziato il nemico del popolo e consigliere del Ministro del lavoro Massimo D'Antona. Rilanciando la strategia della Lotta Armata per il Comunismo, le Brigate Rosse per la costruzione del Partito Comunista Combattente assumono tutto il patrimonio politico - militare e teorico della Lotta Armata. Affrontandone i limiti e i riflessi subiti nell'esperienza, fanno proprio lo spirito con cui il proletariato e la classe operaia italiana si sono scrollati di dosso il marciame e l'opportunismo revisionista, oltre un quarto di secolo fa.

Il processo di costruzione politica, programmatica e di fabbricazione organizzativa del Partito Combattente non è affatto lineare, evolutivo, affidato al tempo, ma al contrario è un processo discontinuo, dialettico, prodotto cosciente di un'avanguardia politica militare che, nel complesso terreno della guerra di classe, afferma la validità della prospettiva strategica e del programma comunista che sostiene l'adeguatezza dello strumento organizzativo necessario per realizzarlo. Si pone, dunque, come punto di riferimento essenziale, come "nucleo strategico" del Partito combattente in costruzione sin dal suo nascere. Così l'avanguardia proletaria che si assume la responsabilità storica ed il compito di dare inizio ad un processo di lotta armata, deve essere espressione del

## Messaggi dalle carceri spagnole

Cari Compagni e Compagne, inviamo un affettuoso saluto agli organizzatori e a quanti partecipano a questa Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero.

In questi tempi di offensiva imperialista, in cui la guerra per una nuova divisione del mondo è una realtà sanguinosa e la repressione cresce in tutti e in ciascuno dei nostri Paesi rendendo necessario aumentare e organizzare la Resistenza in tutti i campi, assume una enorme importanza lo scambio di esperienze e l'appoggio tra le diverse Organizzazioni, così come state facendo in queste giornate nel settore della lotta contro la repressione e per la libertà dei Rivoluzionari prigionieri.

Vi esortiamo a seguire su questa linea.

Amore e resistenza.

Prigioniere Politiche del PCE(r) e dei GRAPO

Centro Penitenziario di Brieva (Avila)  
giugno 1999

Vi abbracciamo, compagni.

Si, da qui, da questi muri che oggi meno che mai possono impedire che stiamo con voi, vi abbracciamo. Uno ad uno vi stringiamo, Compagni, con le nostre braccia per spingere, con le nostre mani ferite per le lotte.

Si, oggi ci avete con voi nel ricordo e nel grido, e noi arriviamo, ma non per parlarvi della nostra situazione nelle carceri "democratiche" degli imperialisti spagnoli.

Oggi, Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, ci chiamano gli occhi di Mumia dal braccio della morte, ci chiamano le catene che, a tradimento e codardamente, trascinano Ocalan verso il patibolo.

Si: oggi tutti siamo Mumia. Tutti siamo Ocalan. Essi sono tutti noi, i torturati, i prigionieri, i condannati a morte a causa delle lotte contro coloro che si erigono a salvaguardia della "democrazia" e dei "diritti umani", che tanto generosamente distribuiscono in suolo Jugoslavo con i loro sofisticati "Tomahawks".

Si, essi, gli imperialisti, i genocidi sempre avidi di popoli, delle loro terre e dei loro mercati, del loro sudore e del loro sangue, vogliono anche privarci del sorriso di Mumia e di Ocalan, delle loro vite e, con esse, quelle di tutti noi.

Si, vogliono eliminare tutte le voci discrepanti che denunciano i loro crimini; pretendono estirpare l'esempio di quanti hanno il coraggio di tener loro testa, percorrendo il cammino della lotta per la libertà dei popoli, per la vera democrazia, per il Socialismo.

Dobbiamo impedirlo, Compagni. Dobbiamo impedire che assassinino a Mumia. Dobbiamo salvare la vita di Ocalan. Perché dobbiamo, Compagni, lottare contro la voracità imperialista, contro le loro guerre di rapina.

La rivoluzione, Compagni, è la speranza e la vita di fronte a tanta morte.

Un forte abbraccio rivoluzionario

Prigioniere Politiche del PCE(r) e dei Grapo

Comune "Lina Odena"  
Centro Penitenziario di Soto del Real (Madrid)  
Giugno 1999

Lì, dove iniziano le nicchie di cemento, si è fermato il tempo; il carcere sta uccidendo la mattina con il sordo rumore delle manette. Sta inghiottendo un uomo, si sta inghiottendo un prigioniero. E' un rivoluzionario che impugna lune con il suo petto per combattere contro gli abissi della notte senza fine.

Negli angoli delle ombre infiltrate con le feroci oscurità delle sbarre, il rivoluzionario si sporge. E, entrando nel cuore della notte dal centro, e dall'ovest al nord e dal sud all'est, le vene aperte da un sottile morso di luce, aleggiano nel giorno della sua fronte.

Sanguinando dalla tempia alla palpebra, dal lato sinistro, il fanciullo col ventre gonfio dalla fame che imbratta con il lutto della morte, salta e ride lungo i tobogan del grano.

Versandosi sulle labbra, lungo le valli delle sue palpebre, i sepolti di tutto il mondo dalle bombe "umanitarie" dell'imperialismo, nel fuoco ribelle ardono con l'universale crepitio della vita.

Nascendo nell'abbraccio emozionato delle fronti limpide di frontiere, attraverso i vibranti sentieri delle loro gole, l'operaio caduto dalle impalcature erette dalla insaziabile voracità del capitalista, ruggisce e canta e grida e sta chiamando: "Proletari di tutto il mondo, unitevi!", combattete la morte, uccidete per la vita, sconvolgete il mondo attraverso gli ampi viali della Rivoluzione e che venga la Libertà a

coronare tutti i confini del Pianeta.

Prigionieri Politici PCE(r) e GRAPO

Carcere di Herrera de la Mancha  
Giugno 1999

Cari compagni,

in occasione della commemorazione che avete organizzato per il 19 giugno, Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, vi inviamo qualche riga per salutarvi.

Siamo tentati di dissertare sulla guerra imperialista per una nuova divisione del mondo alla quale noi, purtroppo, assistiamo come impotenti spettatori. Potremmo anche segnalare alcune delle conseguenze che questa guerra scarica sui lavoratori e i popoli di tutto il mondo; parlare di come si sviluppa questa guerra nelle retroguardie imperialiste, con bombardamenti dei mass media, propaganda militarista e la crescente fascizzazione degli Stati nella "democrazia" capitalista. In particolare, potremmo esporvi alcune delle manifestazioni della crescente repressione nelle carceri spagnole. Tuttavia, in considerazione del lavoro dei compagni che traducono e per non annoiarvi o distrarvi da altri comunicati e scritti migliori, saremo brevi e, ci spiace, poco originali, dato che ci limiteremo a ripetere alcune cose che già probabilmente sapete.

I prigionieri politici rivoluzionari sono parte integrante della nostra classe e dei nostri popoli, sono parte dello sforzo collettivo per rendere possibile la nuova società socialista che nascerà dal ventre di quella capitalista, il cui parto sarà assistito da quella vecchia levatrice della storia, la violenza come Marx l'aveva definita. Siamo parte dell'avanguardia rivoluzionaria e, per ciò stesso, per stare in prima linea nel combattimento, abbiamo avuto un "incidente sul lavoro", come dicono i compagni belgi delle CCC. Il nemico ci ha tolto di mezzo per un periodo di tempo (che a volte è superiore a 20 anni...). Ma questo non significa, in assoluto, che abbiamo rinunciato ai nostri obiettivi, che sono anche i vostri: qui non si arrende nessuno!!! E, nella misura delle nostre possibilità e capacità, continuiamo a contribuire al compito comune, il cui peso, tuttavia, ricade ora, inevitabilmente, sulle vostre spalle.

Per questo, in un giorno come questo, crediamo che i festeggiati debbiate essere voi, coloro che da fuori di queste mura, all'interno di quelle enormi carceri che sono i paesi capita-

listi, si rimboccano le maniche e contribuiscono nei svariati compiti di organizzare, preparare, diffondere, estendere, la rivoluzione in Italia, in Europa o in qualunque altra parte di questo e degli altri Pianeti.

Queste righe sono, quindi, un piccolo omaggio della nostra solidarietà verso voi, incomparabile con quello che voi ci dimostrate alzando "più alto, più forte, più lontano" e chissà persino meglio la bandiera della rivoluzione che anche noi, qui dentro, manteniamo alta.

Noi stiamo resistendo, è vero, ma stiamo anche camminando con voi, Compagni, verso l'altra sponda del Mediterraneo, dell'Atlantico, del Cantabrico o i Pirenei...

Per voi, Compagni, un fraterno abbraccio internazionalista.

Per gli imperialisti, per la loro corte di "pacifisti" e "umanitari", per quanti impongono le loro guerre di rapina a tutto il mondo e pretendono che noi rinunciavamo alla guerra popolare e rivoluzionaria, questi versi di Majakovskij:

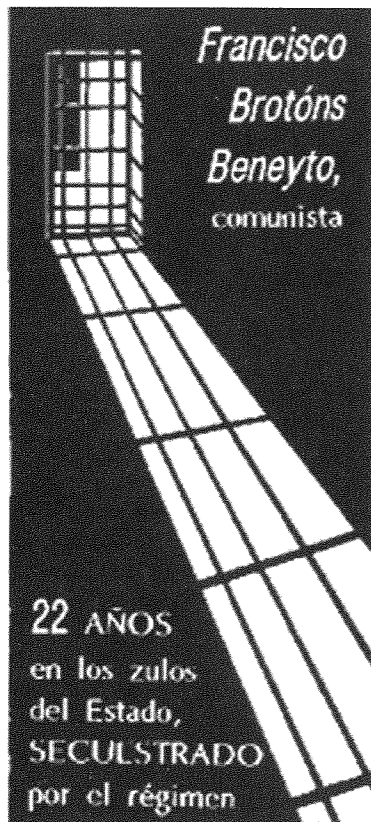
"Non dovrebbero aver impugnato le armi.

Tra questo mormorio senza speranza

Lenin ha fatto udire la sua voce potente e serena:

non è vero: dovremmo aver preso le armi

ma con maggior decisione ed energia..."



Prigionieri Politici PCE(r) e GRAPO Carcere di Ocaña I (Toledo) Giugno 1999

**Stimati Amici e Compagni,**  
Stiamo celebrando la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero in un momento in cui si assiste a fatti gravissimi fuori dall'ambito delle prigioni (in particolare la brutale aggressione imperialista contro la Jugoslavia) e potrebbe sembrare che ci riteniamo l'ombelico del mondo e che ci interessano solo i nostri problemi.

Niente è più lontano dalla realtà. Noi rivoluzionari prigionieri siamo in carcere perché abbiamo lottato e lottiamo per la trasformazione della società borghese verso il socialismo e il comunismo, perché affrontiamo direttamente l'oppressione imperialista. La nostra è una solidarietà, un impegno totale con gli interessi di classe e dei popoli sfruttati ed oppressi dei quali siamo parte.

E' una solidarietà che il capitale non può "tollerare": per questo siamo in galera; e per questo, fin quando esisteranno l'imperialismo, ci saranno rivoluzionari prigionieri. Di conseguenza, la solidarietà con noi non è un semplice appoggio alle nostre persone: l'unica solidarietà effettiva con i prigionieri rivoluzionari è la lotta contro questo sistema di predatori e assassini.

In fin dei conti, tutti siamo prigionieri nelle stesse grinfie dell'imperialismo fascista. Mentre nelle carceri cercano di eliminarci come "terroristi" e per questo prendono tutte le misure immaginabili per isolarci completamente dalla società (arrivando anche, a volte, all'assassinio), o per "reinscrivere" i più deboli, anche "fuori" utilizzano la repressione contro ogni protesta o lotta rivendicativa che rappresenti un ostacolo per le ansie di lucro e di dominio assoluto del monopolio. Il capitale utilizza tutte le sue armi, dal manganello alla propaganda, per sottomettere le masse lavoratrici al suo sfruttamento e oppressione brutale.

Nello stesso modo, mentre a Belgrado e a Pristina la NATO assassina con bombe telecomandate, a Madrid, a Berlino o a Roma ci bombardano con i telegiornali. La guerra imperialista si svolge su due fronti, quello delle bombe e quello della propaganda. Ci saturano di menzogne per farci accettare come normale ciò che invece ha le caratteristiche dei peggiori crimini nazisti. Cercano di distrarci

con gli aspetti superficiali e "moralisti" per evitare che si venga a conoscenza dei loro interessi di fondo; ci dicono che tutti sono "cattivi" per confonderci su ciò che sta realmente accadendo. Con la complicità dei mass-media, l'imperialismo spera di cancellare qualsiasi idea di resistenza delle masse al genocidio e al saccheggio di interi popoli.

Stimati Compagni e Amici, la solidarietà con i Rivoluzionari Prigionieri si identifica oggi con la mobilitazione e la lotta contro la distruzione imperialista della Jugoslavia; si tratta quindi di resistere e vincere la battaglia contro i mass-media, di cercare l'unità per far fronte allo sfruttamento brutale e alle oppressioni di qualsiasi tipo; si tratta, infine, di rompere l'isolamento dei prigionieri rivoluzionari e lottare per la loro libertà.

**LA SOLIDARIETÀ È LA LOTTA CONTRO L'IMPERIALISMO SU TUTTI I FRONTI!**

Prigionieri Politici del PCE(r) e GRAPO  
Centro Penitenziario di Valdemoro (Madrid)  
Giugno 1999

**D**al carcere di Sevilla la Comune dei Prigionieri Politici del PCE(r) e dei GRAPO invia un affettuoso saluto rivoluzionario a quanti stanno partecipando alla Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, alle Organizzazioni che rappresentano e ai loro popoli.

La scuola della lotta di classe ci ha insegnato che solo il combattimento più deciso ci renderà liberi. Alcuni di noi sono da oltre vent'anni nelle migliori delle università, nel luogo dove tutte le contraddizioni della società si rivelano in modo esasperato, nelle carceri dello Stato fascista spagnolo. E abbiamo potuto constatare che questa verità ha due aspetti esattamente uguali: solo attraverso la lotta ci sbarazzeremo di tutte le nostre catene, solo con essa la nostra classe, il nostro popolo e noi stessi in quanto prigionieri, potremo sconfiggere i nostri nemici e raggiungere la libertà. E' anche vero che, nello stesso momento in cui diciamo BASTA! e cominciamo a lottare, già iniziamo ad essere totalmente liberi, padroni del nostro destino.

In questa lotta, e durante tutti questi anni, non ci è mancato il vostro sostegno né la vostra solidarietà, una soli-

## La Chaud De Fonds. (Svizzera) Dichiarazione al processo di Marcello Ghiringhelli

Prima di entrare nel merito di questo processo voglio dirvi chi sono realmente, al di là della rappresentazione di stampo terrorista divulgata dai mass-media italiani ed europei, per indurre la gente alla delazione.

Sono nato a Torino una città dalle tradizioni operaie e di lotta, così come la mia famiglia, ed io stesso operaio, per un periodo più o meno lungo.

Mio padre operaio FIAT e tessero militante del P.C.I. fin dal 1921, nel corso della guerra nazi-fascista, nonostante l'età avanzata, con mia madre, hanno fatto parte della resistenza. Ed io ho visto uccidere con estrema ferocia militanti della resistenza partigiana, da parte di bande nazifasciste.

Dopo la guerra: ho vissuto le discussioni in famiglia e fuori sulle aspettative operaie, sulla repubblica, sulla libertà, la dignità, la fratellanza, la pace tra i popoli, dopo gli orrori del conflitto. In breve, si analizzava le tinte del sistema capitalistico di sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Causa principale delle due guerre mondiali seppur contraffatte da "giuste cause" intanto nel 1947 ho iniziato a lavorare 12h al giorno per 200 lire alla settimana.

Chi aveva portato la camicia nera per 20 anni, ne aveva messa una bianca, padroni politici, magistrati e sbirri vari, erano rimasti ai loro posti di potere.

Allora, la gente ha cominciato a capire, che le decine di migliaia di donne e uomini morti per la libertà, e per una nuova società a misura d'uomo, erano morti invano!

Gli anni '50 e '60 sono stati caratterizzati dalle lotte operaie contro il supersfruttamento e lo strapotere padronale, difeso dal potere statale, attraverso una feroce repressione poliziesca, che in diverse occasioni come a Reggio Emilia a sparato sulla folla degli scioperanti assassinando operai/e, donne e bambini.

La classe operaia ed il proletariato si domandarono, se era per ottenere ciò che avevano fatto la guerra partigiana! I dibattiti si infervorarono all'interno della classe operaia e nelle varie istanze sociali del paese uscendo così dalle fabbriche e investendo l'intera società

Il partito comunista italiano, tentò con ogni mezzo di spegnere questa marea montante, che chiedeva liberazione in ogni ambito, mentre criticava, con ogni mezzo, l'assetto politico sociale.

I vecchi pilastri sociali tremarono sotto l'urto della contestazione, la scuola, la chiesa, la famiglia, la politica-politicante, le prigioni nel nuovo dibattito, si scoprì la libertà di scegliere di decidere, di criticare, di infrangere tutti quei tabù che erano serviti a mantenere il proletariato nell'ignoranza. Tutte queste cose, queste processo di crescita, di maturità, di coscienza, l'ho vissuto, giorno dopo giorno, e pian piano la quantità si è trasformata in qualità ma ancora inconscia alla fine degli anni 60.

Intanto sul versante i partiti, dell'arco istituzionale, erano pronti a mettere un freno alla contestazione. Democrazia cristiana in testa, con l'aiuto del grande fratello statunitense, diedero vita alla strategia della tensione! Su una precisa direttiva degli U.S.A. : destabilizzare per destabilizzare! Di cui gli U.S.A detenevano la formula ampiamente usata con profitto, dall'Indonesia alla Grecia...

Un'ampia campagna terrorista prese il via nel dicembre del 1969 e continuò fino all'agosto del 1980 alla stazione di Bologna! Questa strategia della tensione messa in atto dal governo italiano con la supervisione dell'ambasciatore itinerante degli U.S.A a capo del M.A.A.G., accelerò il processo di formazione per la costituzione delle Brigate Rosse.

Anche se non fu la causa fondamentale, è ovvio, che sul piano politico ebbe un ruolo contro tutto questo: non si poteva osservare

inerti alla morte indiscriminata di centinaia di persone, operai/e, impiegati/e, studenti, bambini/e, professionisti/e, ecc.

Il progetto politico delle Brigate Rosse era una proposta politica che andava ben oltre al presente era una proposta di politica strategica, per la conquista del potere politico e un riassetto economico-sociale, politico, militare e diplomatico, per una reale società comunista che però non aveva come referente la brutta copia del cosiddetto "socialismo reale", che aveva di... la filosofia politica, tramandata da Marx, Engels, Lenin e Stalin. Centinaia di migliaia di proletari/e e rappresentanti dei ceti medio alti, ci hanno sostenuto in ogni modo, riconoscendosi nella progettualità delle Brigate Rosse.

E negli anni 90 persino il presidente della repubblica incaricato Francesco Cossiga (ministro degli interni durante il sequestro Moro) ha riconosciuto pubblicamente sui mass-media, la nostra onestà politica ed intellettuale. Riconoscendo nel contempo che il governo italiano ci aveva criminalizzati ed era terrorizzato dal sostegno popolare che ci veniva dalla società e dalle piazze! Lo stesso presidente, nonché innumerevoli parlamentari italiani hanno sostenuto o sostengono la necessità di un indulto per tutti i militanti della lotta armata a causa delle condanne politiche sproporzionate inflitte senza prove e calpestando il diritto.

Dopo oltre 16 anni di carcere speciale, nel corso di un permesso me ne sono andato perché reputo che io come tutti i miei compagni/e, abbiamo già strapagato, qualsiasi cosa si possa aver commesso in nome di un ideale politico, per l'emancipazione della società tutta.

In quanto a questo processo, respingo l'accusa di banditismo. E al contempo, accuso la polizia e la magistratura cantonale di aver tentato di criminalizzare la solidarietà militante dei proletari/e delle montagne, compagni/e che perpetuano il patrimonio di lotta, è storico della città di La Chaud De Fond a cui rendo omaggio da rivoluzionario comunista delle Brigate Rosse.

L'imperialismo Yankee vuole assassinare Mumia Abu Jamall impediamolo con ogni mezzo.



## Comunicato della prigioniera rivoluzionaria Carla Bianco

Come militante prigioniera rivoluzionaria, nel riconoscere e sostenere l'attività complessiva della guerriglia, delle Brigate Rosse, per come si è data, sviluppata e sedimentata, in oltre 20 anni di processo rivoluzionario in Italia, riaffermo la valenza politica del rilancio dell'attività combattente ed esprimo pieno sostegno e adesione, all'azione contro Massimo D'Antona, rappresentante ufficiale di Bassolino al tavolo della concertazione. Un attacco questo "che spezza la mediazione neocorporativa, su cui questo esecutivo tenta di attestare un consolidamento del dominio della borghesia imperialista, contrapponendovi gli interessi generali del proletariato, con l'obiettivo di farne il piano su cui organizzare la classe per costruire lo sbocco rivoluzionario alla crisi della borghesia imperialista e alla sua guerra".

Per l'acutizzazione della crisi capitalistica è ancora più impellente per la borghesia imperialista riuscire a influire sulla mediazione politica tra classe e stato un modo da attuare misure energiche in special modo per la definizione legittimata degli accordi neocorporativi rappresentanti un processo di rifunzionalizzazione dei poteri dello stato, delle politiche economiche. Sono questi accordi a fissare i momenti determinanti di un rapporto attivo di apparati istituzionali, sindacati confederali in testa, con quegli esecutivi, da Amato a Ciampi, Dini, Prodi e D'Alema, che hanno sostenuto, portato avanti e garantiscano gli interessi della borghesia imperialista. In ciò Massimo D'Antona, ha costituito la cerniera politico-operativa del rapporto tra esecutivo e sindacato confederale, un formulatore ed un interprete della funzione politica del "Patto sociale" e della sede neocorporativa. In questo contesto i DS o partito regime e sindacati confederali operano attivamente per dare sempre più parvenza democratica ai massicci attacchi contro le condizioni politiche e materiali del proletariato e della

classe operaia e contro le loro conquiste storiche in modo da definire i rapporti di forza a favore della borghesia.

E' nella modifica delle relazioni tra campo proletario e Stato(ove quest'ultimo rappresenta il risultato dell'inconciliabilità fra due classi in totale opposizione e che, fino al suo abbattimento, resta la sede politica del potere della borghesia e l'organo di mediazione del conflitto tra le classi) che si gioca il processo di "Riforma dello Stato", nel quale la borghesia imperialista intende rafforzare le posizioni politiche e di forza nei confronti del campo proletario. Gli attuali equilibri politici e istituzionali si sono maturati e realizzati sbarazzandosi dei vecchi equilibri con i cambiamenti avvenuti a livello politico ed istituzionale nel modo di governare il paese intorno alle necessità della borghesia imperialista; cambiamenti come il prodotto della necessità di rendere più forti i mezzi politici in mano allo Stato per gravare sugli equilibri a favore della fazione di borghesia imperialista dominante che si ripercuote sul più ampio processo di riforma e rafforzamento dello Stato, complessificandolo.

La loro realizzazione tende ad adempiere al bisogno di sostenere gli effetti della crisi, governare il conflitto di classe ed adeguare il proprio ruolo nel complesso della catene imperialista ed è parte integrante del processo di consolidamento della dittatura della borghesia di carattere controrivoluzionario ed antiproletario in questa fase di crisi dell'imperialismo e di approfondimento della tendenza alla guerra.

Pertanto l'attacco al progetto politico neocorporativo del "Patto per l'occupazione e lo sviluppo", le Brigate rosse sono intervenute sui nodi centrali dello scontro, misurandosi con le sue leggi generali che vivono nella guerra di classe di lunga durata e riconfermando che lo scontro di classe può subire arretramenti, le posizioni rivoluzionarie possono ripiegare, ma

non può essere azzerato il patrimonio storico della guerriglia, quanto essa ha prodotto e attestato, in quanto si è radicato dentro ai caratteri dello scontro rivoluzionario e proletario.

Questa iniziativa combattente, ai livelli adeguati ai caratteri impressi dallo scontro, si colloca in continuazione con il processo rivoluzionario che le BR, in oltre 20 anni di prassi rivoluzionaria, hanno prodotto, avviato e fatto avanzare in stretta dialettica con le istanze più mature della classe. Un percorso che, lavorando all'indebolimento del nemico di classe, attaccandolo nei suoi progetti centrali, ed il rafforzamento del campo proletario, riafferma tutta la capacità, potenzialità e forza strategica della lotta armata per il comunismo, in quanto strategia verificata e attestata nella realtà dello scontro come sola pratica politica che è in grado di pesare sul piano politico nei rapporti di forza tra le classi, di far avanzare il processo rivoluzionario condotto nell'unità del politico e del militare che può strategicamente consentire al proletariato la conquista del potere politico, consolidando principi e fondamenti del processo rivoluzionario stesso e ponendo le basi per il suo avanzamento e sviluppo. E' sempre nel quadro della complessa ripresa dell'iniziativa rivoluzionaria, i processi di aggregazione di unità delle istanze proletarie che crescono politicamente sul campo rivoluzionario passano tramite l'acquisizione della guerriglia, con la sua impostazione sempre offensiva, come solo strumento adeguato della politica rivoluzionaria.

*Attaccare e disarticolare il progetto neocorporativo cuore politico della rifunzionalizzazione dello Stato imperialista e della ristrutturazione politico-sociale in Italia.*

*Attaccare i piani dominanti dello Stato volti al rafforzamento del suo potere.*

*Lo sviluppo della guerra di classe nei singoli paesi è parte della rivoluzione internazionale.*

*Onore a tutti i compagni e combattenti antimperialisti caduti.*

Novara 31/05/1999

*Bianco Carla Militante prigioniera rivoluzionaria*

darietà combattiva, lontana tanto dal falso "umanitarismo" piagnucoloso, quanto dalla concezione degli opportunisti che si lamentano degli "eccessi della repressione". Una solidarietà basata su un'identità di obiettivi e sul fatto che tutti combattiamo contro lo stesso nemico.

In carcere non lottiamo solo per mantenere la nostra dignità di lavoratori, né solo per resistere all'obiettivo dei fascisti di annularci come militanti rivoluzionari, spezzando il nostro spirito. La nostra lotta è parte della lotta della nostra classe, parte della lotta dei nostri popoli per la loro emancipazione. Per questo, in ogni avanzamento delle forze comuniste e rivoluzionarie sul terreno dell'organizzazione in ogni manifestazione antimperialista, in ogni sciopero, in ogni iniziativa popolare di resistenza agli Stati polizieschi e fascisti di tutto il mondo, in ogni atto di propaganda rivoluzionaria, in ogni proiettile che abbatte un nemico di classe, in ciascuna iniziativa liberatrice, c'è un momento solidale con i prigionieri politici e lo riteniamo nostro, perché lì ci siamo anche noi.

Le nostre coordinate non possono essere gli stretti limiti in cui pretendono rinchiodarci, siamo e ci sentiamo parte della lotta generale contro il capitalismo imperialista che cerca di affogare i nostri popoli e mantenere il suo sistema di dominio e sfruttamento.

Per questo, dobbiamo fare riferimento a ciò che oggi identifica la situazione generale e che, di conseguenza, deve segnare i nostri compiti.

Stiamo assistendo in questi momenti all'inizio di una nuova carneficina preparata dall'imperialismo contro i popoli del mondo e non possiamo rimanere impassibili. Attualmente le contraddizioni, le lotte e le rivalità tra imperialisti stanno condizionando nel loro sviluppo le principali contraddizioni della nostra epoca, specialmente quella che mette di fronte il proletariato alla borghesia in tutti i paesi. Gli imperialisti si sono lanciati in una guerra per un nuovo saccheggio e per una nuova divisione del mondo, e la Jugoslavia è solo uno dei primi atti che annuncia le nuove aggressioni militariste della NATO. Ciò che cercano gli imperialisti non sono solo territori. Vogliono scongiurare una volta per tutte l'avanzamento della rivoluzione che la stessa crisi capitalistica mondiale e la bancarotta del revisionismo moderno stanno cominciando a mettere all'ordine del giorno.

Siamo certi che i lavoratori dei

paesi imperialisti dovranno pagare, come sempre, tutte le conseguenze. Su essi e su tutti i popoli ricadrà il peso di sostenere il loro sistema moribondo.

Non possiamo consentirlo. Gli imperialisti hanno bisogno di tenere in ordine la loro casa per portare avanti i loro piani di ripartizione e di aggressione:

dobbiamo, quindi, dare impulso all'organizzazione delle forze comuniste e rivoluzionarie in ciascuno dei nostri paesi.

Dobbiamo rilanciare il movimento antimperialista, sabotare la guerra di rapina e concentrare tutte le nostre forze per convertirla in guerra civile rivoluzionaria. Dobbiamo stringere i vincoli, scambiare esperienze, dare impulso alla solidarietà tra tutte le Organizzazioni e gruppi comunisti, antifascisti e antimperialisti.

Dobbiamo opporre resistenza alla guerra e al capitalismo in tutti i paesi, facendo confluire tutti i fronti della lotta di liberazione nella direzione della distruzione del capitalismo internazionale.

Compagni:

tutti siamo prigionieri dell'odiato sistema capitalistico; dentro e fuori dalle carceri ci vogliono incatenare alla miseria, allo sfruttamento e a qualsiasi tipo di oppressione. Ma noi possiamo essere liberi nel momento in cui rifiutiamo questo stato di cose e decidiamo di combatterlo sino alle sue ultime conseguenze.

Ogni iniziativa di solidarietà con qualsiasi lotta giusta è un passo verso la società che vogliamo. Ogni iniziativa in appoggio della resistenza di altri è un avanzamento verso la soluzione dei problemi che abbiamo di fronte.

Siamo certi che queste Giornate significheranno un importante avanzamento nelle nostre lotte. Tutti abbiamo

davanti un'enorme lavoro, Compagni: facciamo in modo che al termine di queste iniziative di solidarietà sappiamo tutti un po' meglio come affrontarlo.

VIVA LA SOLIDARIETÀ PROLETARIA!

CONTRO LA GUERRA IMPERIALISTA,

GUERRA CIVILE RIVOLUZIONARIA!

DENTRO E FUORI, RESISTENZA!

SOLO IL SOCIALISMO PUÒ SALVARE L'UMANITÀ!

Prigionieri politici del PCE(r) e GRAPO

Carcere di Sevilla  
Giugno 1999

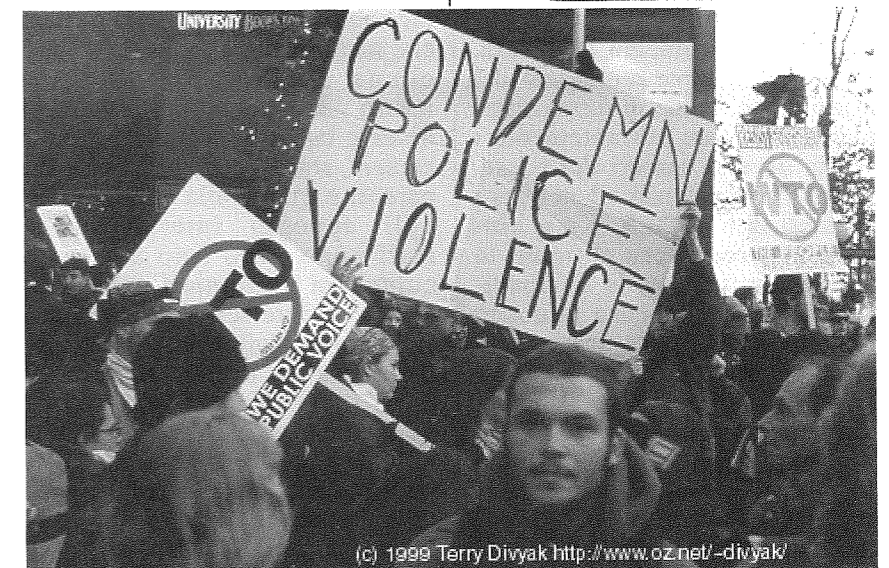
videocassette ASP  
autoprodotte

-Vento di libertà  
1° maggio 1997 a Istanbul

-La lotta dei prigionieri in  
Turchia  
Lo sciopero della fame  
del 1996

-Welat/Patria  
sul Kurdistan 1996

chiedere all'ASP via  
Bruschetti, 11 20125 Milano -  
Tel/Fax 02-6501806



GIRP 99 Napoli

## Fronte Patriottico Manuel Rodriguez (FPMR) Cile

Innanzitutto voglio ringraziare i compagni che hanno reso possibile quest'iniziativa. Intanto vi porto il saluto del Fronte Patriottico Manuel Rodriguez e dei prigionieri politici (p.p.) cileni. L'esistenza dei p.p. è strettamente legata al sistema politico operante non solo in Cile, ma anche in Europa e nel mondo intero, dove esiste questo tipo di sistema di governo repressivo legalitario. Dopo aver vissuto 17 anni di dittatura militare e dopo altri 10 anni in cui abbiamo vissuto e viviamo tutt'ora le conseguenze della dittatura nel nostro paese, noi nelle carceri cilene abbiamo attualmente 91 p.p., per i quali, sotto questo governo civile, sono stati costruiti appositamente carceri di massima sicurezza. Carceri costruite apposta per cercare di eliminare, laddove era possibile, i contatti dei p.p. con la resistenza, con il popolo e con i familiari. L'insieme dei rivoluzionari e dei p.p. vengono sottoposti ad azioni repressive, tra cui la legge antiterrorismo, che non è una novità, e che viene applicata in tutto il mondo; l'altra è la legge di sicurezza all'interno dello Stato. Grazie a queste due leggi ed al loro grado massimo di applicazione, la condanna minima che viene inflitta ad un prigioniero politico nel nostro paese è di 15 anni ed 1 giorno di carcere. Anche se per alcuni di essi è stato richiesto l'ergastolo e per altri la pena di morte. Anche per i nostri p.p., come per quelli degli altri paesi, viene applicata sistematicamente la tortura. Di fatto il sistema repressivo del nostro paese, tende in forma sistematica a isolare costantemente i p.p. in diversi carceri del paese. Per noi i rivoluzionari cileni e per i militanti del F.P.M.R. i p.p. rinchiusi in carcere sono al fronte, in un ulteriore trincea, in combattimento. Di conseguenza la nostra condotta verso i p.p. è innanzitutto cercare con tutti i mezzi possibili di ottenere la loro libertà. Uno dei mezzi fondamentali che noi applichiamo è quello della denuncia pubblica, il secondo mezzo è quello di partecipare a qualsiasi manifestazione, perché riteniamo che il

fenomeno dei p.p. debba avere tutta la solidarietà di classe. Inoltre abbiamo usato altre strade all'interno della cosiddetta libertà che ci concede il sistema borghese, ovvero l'appoggio degli avvocati e quindi l'assistenza legale. Di conseguenza come noi diciamo, nel nostro paese non esiste la democrazia e quindi non può esistere la giustizia.

In quanto organizzazione rivoluzionaria ci siamo fatti carico della liberazione dei compagni prigionieri. Il 30 gennaio del 1990 abbiamo costruito un tunnel, in un carcere di Santiago e attraverso questo tunnel sono riusciti a fuggire 49 p.p.. Nell'anno 1992 visto che non si poteva ottenere giustizia attraverso metodi legali, ci siamo presi l'incarico di giustiziare il giudice che ha condannato i p.p., perché fa parte della memoria storica dei rivoluzionari del nostro paese. Nell'anno 1996 con l'organizzazione abbiamo preparato una nuova evasione dei p.p.. Le carceri di alta sicurezza non ci permettono di scavare tunnel e gallerie, ci hanno impedito di entrare nel carcere a colpi di fucile perché bisognava sfondare molte porte (90), quindi abbiamo sequestrato un elicottero ai borghesi e abbiamo gettato da questo elicottero un canestro grande e siamo riusciti a liberare 3 combattenti ed uno dei nostri comandanti.

Quando noi festeggiamo o commemoriamo la giornata dei p.p. lo facciamo attraverso attività militari che mettiamo in atto per la società cilena. D'altra parte i p.p. del nostro paese hanno portato avanti diverse battaglie all'interno delle carceri, con la collaborazione dei parenti e grazie alla solidarietà e agli appoggi internazionali. Dall'anno 1990 fino ad oggi i compagni prigionieri sono stati costretti a fare scioperi della fame ed in questi anni ne hanno fatti 14. Senza parlare di tutti gli scioperi della fame che abbiamo dovuto fare durante gli anni della dittatura. E' grazie a questi scioperi della fame che molti p.p. stanno patendo le conseguenze dal punto di vista fisico. I p.p. stanno lottando

soprattutto contro le scarse condizioni sanitarie delle carceri nel nostro paese e contro la mancanza di assistenza sanitaria e di medicinali, fenomeno riscontrabile in tutti i paesi del mondo. Questi governi civili che noi definiamo proiezione politica della dittatura militare cilena che dalla fine degli anni '80 si organizzano con governi tipo quello italiano, sono formati da cristiani e da socialisti, che sono stati tra i principali assassini e torturatori degli attuali p.p.. Il 6 febbraio di quest'anno c'è stato un trasferimento di p.p., con cui questi signori padroni del potere stanno portando avanti il lavoro sporco del sistema imperialista e durante il trasferimento hanno torturato ulteriormente i p.p. e quindi li hanno dispersi isolandoli in tutte le carceri del paese; a causa di questa ondata repressiva i p.p. sono stati costretti a fare regolarmente scioperi della fame. Sciopero della fame che è durato 45 giorni e grazie al quale i p.p. hanno avuto almeno parzialmente una soddisfazione: sono riusciti a riunire gli studenti e le masse affinché lavorassero per la libertà dei p.p. il governo di fronte a questo coordinamento che lotta per la libertà dei p.p. si è visto costretto a comprometersi e a promettere la riunificazione dei compagni prigionieri. Tuttavia queste promesse di riunificazione sono state trattenute, mentre la repressione verso i p.p. si è rafforzata facendo acquisire un nuovo strumento di lotta, ai p.p. visto che con gli scioperi della fame non riuscivano ad ottenere risultati, hanno utilizzato lo strumento di lotta di non fare i colloqui. Quindi da circa 2 mesi i p.p. cileni non hanno più contatto col mondo esterno eccetto che con gli avvocati. Concretamente noi crediamo sia a livello nazionale che a livello internazionale, che la lotta dei p.p. non è una lotta diversa da quella della lotta di classe, ma piuttosto il prodotto di questa lotta di classe indiretta e riteniamo che sia necessario creare tutti gli spazi di solidarietà che ci consentono di diffondere la situazione dei compagni prigionieri, ma oltre a creare questi spazi di solidarietà e di informazione crediamo e siamo convinti che i p.p. cileni vanno tolti dalle carceri e sappiamo che la nostra unica possibilità è quella di usare le armi per farli uscire.

## Collettivo "Antinebbia" Valdarno: La repressione continua !!!

Giovedì 9 marzo la polizia di Monteverchi, su mandato del solerte magistrato dalla procura di Arezzo Ledda, ha fatto irruzione nelle case di tre compagni del Collettivo Antinebbia (per la seconda volta in quindici giorni). Anche in questo caso il procedimento è relativo al reato di iconcorso in stampa clandestina, gli articoli violati sarebbero: il 110 c.p. e l'art. 16 L. 47/48.

Le perquisizioni hanno avuto inizio, come da prassi, nella primissima mattinata, costringendo i compagni (e le relative famiglie) ad un brusco risveglio. In seguito due di loro sono stati trattenuti in questura per tutta la mattinata, mentre gli agenti di P.S. procedevano al vaglio del materiale sequestrato e ritenuto sospetto. Anche in questo caso hanno sequestrato materiale non strettamente pertinente al foglio contestato, impossessandosi di vari appunti, testi, ecc.

Significativo dei reali scopi dell'azione è il sequestro di 2 computer, con il chiaro fine, non solo di acquisire informazioni ulteriori sul collettivo, ma anche di bloccare l'attività e i collegamenti con l'esterno. La montatura contin-

ua, le indagini proseguono, aspettiamo altre visite.

Più che la vicenda va avanti e più che appare evidente la discrezionalità con la quale viene gestita dagli organi dello stato la questione della stampa, e quindi della sua diffusione. In Valdarno sono centinaia le pubblicazioni con i vizi di forma a noi contestati, e quindi "clandestini", che escono senza alcun problema. Non ci sono però altri giornali, oltre al nostro, che parlano delle alienanti condizioni di lavoro nelle fabbriche della zona, che denunciano le speculazioni sulle aree dismesse, che ricordano ai valdarnesi le responsabilità del governo italiano nell'aggressione NATO alla Jugoslavia; più in generale non ci sono altri giornali che denunciano a chiare lettere la bestialità del capitalismo.

E' questo che vogliono colpire: una voce che, nonostante le sue ridicole forze, tenta di gettare un sasso nello stagno piatto e melmoso delle addormentate coscienze valdarnesi. Il messaggio è chiaro: nella Toscana "rosa-DS" la libertà d'espressione o si compra o viene magnanimamente concessa dall'alto, soltanto se i contenuti sono

socialmente innocui.

La faccenda raggiunge toni grotteschi quando numerosi circoli dei DS ci danno la loro piena solidarietà e disponibilità, difendendo a spada tratta il diritto alla libera espressione, diritto che però non è più da difendere quando comporta attacchi ai DS in quanto forza imperialista.

La borghesia e i suoi sgherri proseguono nella loro opera di mappatura e di intimidazione nei confronti di tutto il movimento antimperialista.

Hanno buon gioco nell'attaccare gruppetti dispersi e indeboliti dalla divisione, le cose si complicherebbero (per loro) se si trovassero davanti un movimento unito e organizzato, capace di rispondere agli attacchi che la borghesia sferra nei confronti del proletariato e delle sue rivendicazioni.

Inutile ribadire che le provocazioni non ci fermeranno.

Il collettivo Antinebbia continua la sua lotta, forte della solidarietà che già abbiamo ricevuto dai compagni.

La lotta non si processa!

La lotta continua!

Collettivo ANTINEBBIA

Contro la repressione antipopolare  
Contro la militarizzazione nei luoghi di lavoro e nelle città  
Contro la criminalizzazione delle avanguardie di lotta  
Contro la differenziazione e l'isolamento carcerario dei rivoluzionari prigionieri  
Per creare comunicazione e solidarietà tra i rivoluzionari prigionieri e le masse popolari  
Per sviluppare la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri

Sostenete e diffondete

**IL BOLLETTINO**

dell'Associazione Solidarietà Proletaria

Sostenete l'attività

dell'Associazione Solidarietà Proletaria (ASP)

**ABBONATEVI/RINNOVATE**

**l'abbonamento a**

**IL BOLLETTINO**

**Abbonamento (6 numeri)**

**Italia:** L. 25.000 (ordinario)  
Sostenitore libero

**Estero:** L. 30.000

Versare l'importo, indicando la causale,  
sul ccp. n° 34265207

intestato a:

**Solidarietà Proletaria**

va. Ma le accuse restano e saranno interrogati nelle prossime ore dal magistrato. In carcere rimangono invece i due spacciatori, uno dei quali minorene. Giovanni Ceglie, di 19 anni, e A. T., di 17, sono stati trovati in possesso di 15 grammi di hashish e di una somma di danaro. I disoccupati ieri hanno presidiato il municipio. E per oggi hanno promesso di fare la stessa cosa. In città c'è un clima di paura. Si temono incidenti in una realtà peraltro assediata dalla microcriminalità. Tanti i rioni nel mirino delle gang, e piazzale Russo Spina è sicuramente quello più a rischio. E una terra di nessuno. Una situazione allarmante soprattutto per le centinaia di studenti che sono costretti a raggiungere con il treno le scuole a Maddaloni e a Caserta. I genitori sono costretti ad accompagnarli. Chiara la testimonianza di un genitore, consigliere comunale: «Faccio questo due volte al giorno, mattina e pomeriggio, ho paura per mio figlio di 14 anni. I pericoli sono tanti...». Poche settimane fa, a poca distanza da piazzale Russo Spina, una ragazza, Laura Castaldo, fu ferita per errore all'occhio destro con un colpo di pistola esploso da un rapinatore che aveva bloccato un ambulante. Il sindaco, Michelangelo Riemma, è assediato in Municipio: mille problemi, a cominciare proprio dalla violenza. «Siamo su una polveriera - dice - si deve fare qualcosa. C'è bisogno di sicurezza, ma anche di posti di lavoro, di dare un futuro ai giovani. Da soli non possiamo fare molto e lo Stato deve intervenire per ridare fiato e speranza a questa terra che aspetta sviluppo e tranquillità»

40

## LE VIOLENZE POLIZIESCHE E LA REPRESSIONE NON FERMERANNO I MOVIMENTI DI LOTTA E LE LORO LEGITTIME RIVENDICAZIONI: LIBERTÁ PER I 7 DISOCCUPATI ARRESTATI

Lunedì 5 luglio 1999, oltre mille disoccupati dei movimenti di lotta napoletani hanno raggiunto in corteo la sede della Regione Campania, ove era previsto l'incontro con il vicepresidente Nino Daniele, fissato una settimana precedente a seguito di un'ulteriore iniziativa di lotta.

Al centro dell'incontro, l'avvio e il finanziamento dei corsi di formazione professionale per i disoccupati organizzati. A pochi giorni, dall'approvazione del bilancio regionale, il vicepresidente Daniele ha scelto di non incontrare i disoccupati e rinviare l'incontro a venerdì 9 luglio, per farli trovare davanti al fatto compiuto di un bilancio regionale che stanza le briciole in merito a quelle risposte concrete che i movimenti rivendicano dinanzi al problema occupazionale sempre più drammatico ed esteso.

Quando la delegazione è scesa dalla regione con la notizia del rinvio dell'incontro i disoccupati si stavano preparando per ripartire in corteo per le strade del centro di Napoli, improvvisamente senza alcun preavviso, senza alcuna motivazione, partivano le cariche del reparto Celere. A seguito delle violente e sproporzionate cariche, il corteo si disperdeva.

Tuttavia, dopo pochi minuti, la celere, con numerosi cellulari e a forte velocità, iniziavano la "caccia all'uomo" per i vicoli e le strade adiacenti la Regione per un raggio di oltre un chilometro.

Queste orde barbariche "in divisa" si scagliavano contro qualsiasi gruppo superiore a 4 persone: erano pestati a sangue un giornalista del quotidiano "la Verità" di Napoli, una signora di 40 anni, diversi passanti e numerosi manifestanti rifugiatisi nei bar, nei portoni, ecc..

Al termine delle scorribande, tre manifestanti in ambulanza venivano trasferiti al Fatebenefratelli di Via Manzoni, ai quali dopo una sommaria medicazione, erano ammanettati e trasportati in questura.

A loro si aggiungevano altre per-

sone fermate, e successivamente pestate. I disoccupati, dopo essersi ricompattati, hanno raggiunto la Questura per svolgere un presidio, per richiedere l'immediato rilascio dei disoccupati fermati.

Il bilancio finale è di 7 arresti, mentre gli altri verranno denunciati a piede libero. Gli arrestati sono tutti disoccupati organizzati di Acerra che hanno avuto la sventura di rifugiarsi in un rinomato ristorante del lungomare di Via Caracciolo, ove con violenza e minacce sono stati "invitati" ad abbandonare i locali e consegnati nelle mani dei barbari in divisa, con tanto di denuncia per presunti danneggiamenti al locale, procurati in verità dal parapiglia creato dai gestori del ristorante e dalla furia delle forze del "disordine".

La responsabilità politica di questa giornata "cilena" è chiaramente del vicepresidente Nino Daniele che ha deliberatamente negato qualsiasi forma di dialogo e discussione con i disoccupati organizzati.

Come del resto la responsabilità per le scorribande poliziesche non possono non essere state decise nei piani alti dei palazzi del potere, nel momento in cui in piazza era chiaramente visibile l'inutilità di tale azione terroristica.

**OGNUNO SI ASSUMA LE PROPRIE RESPONSABILITÀ!!**

I movimenti di lotta, da parte loro, si assumono fin da subito l'articolazione di un'immediata risposta militante, attraverso una serrata serie di iniziative di lotta che già da oggi vedranno in piazza i movimenti per rivendicare l'immediata scarcerazione dei disoccupati arrestati, per evidenziare le responsabilità politiche di quest'ennesimo attacco repressivo, per ottenere risposte concrete e non manganelli e carcere per chi lotta per i propri diritti negati.

**LE LOTTE PER IL LAVORO SONO UNA QUESTIONE SOCIALE, NON UN PROBLEMA DI ORDINE PUBBLICO**

**I MOVIMENTI DI LOTTA DI NAPOLI E ACERRA**

GIRP 99 ROMA

## Intervento unitario di apertura

Nel celebrare quest'anno la Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero non potevamo non tener conto delle attuali e particolari condizioni storiche e politiche che stanno caratterizzando i nostri giorni.

Da quando nel 1986 il PC peruviano lanciò alle organizzazioni comuniste a livello internazionale l'appello affinché il 19 giugno diventasse la GIRP molte cose sono cambiate.

Da quel tragico massacro di 300 prigionieri nelle carceri peruviane compiuto sotto il governo di Alan Garcia la crisi dell'imperialismo si è acuita e conseguentemente a ciò la violenza e la repressione borghese ai danni degli oppressi di tutto il mondo si è rafforzata, ed in particolare contro i rivoluzionari che, in quanto tali, si battono per la trasformazione rivoluzionaria della realtà.

La crisi che il capitalismo sta attraversando, infatti, mette a nudo sempre più le violente contraddizioni che stanno alla base della società divisa in classi. Ricchezza e povertà, sviluppo e sottosviluppo, sfruttatori e sfruttati... costituiscono ragioni e cause che alimentano un crescente conflitto politico, sociale, culturale e militare che si manifesta a livello planetario.

Da una parte c'è chi è proprietario di tutto e dall'altra chi non ha e non potrà mai possedere nulla; da una parte chi controlla immensi capitali, gigantesche multinazionali e mercati, eserciti ben armati ed addestrati, dall'altra chi vive del proprio lavoro o è escluso da qualsiasi ripartizione, seppur ingiusta, della ricchezza e si difende come può.

Il diktat imperialista non lascia speranza alcuna. Le frottole sul Nuovo Ordine Mondiale, sullo Stato superpartes, sulla pace, la giustizia, la democrazia che politici, imprenditori e generali vanno propinando attraverso le loro istituzioni e i loro mass-media cozzano contro una realtà fatta di guerre, sacrifici, repressione e morte.

Tutto ciò non può essere edulcorato da nessuna civile parola. Il Dio profitto schiaccia inesorabilmente

nella più bieca brutalità qualsiasi legittima e civile aspirazione ad un futuro migliore.

I numerosi compagni ed antimperialisti che nel mondo continuano a lottare dalle galere o dall'esilio sanno bene che il cammino non è né breve né semplice. Ma le alternative che questo mondo ci lascia non sono poi molte:

- o essere servitori e schiavi del capitale e quindi complici dei suoi crimini contro l'umanità,

- o essere militanti e partigiani di una causa che pone l'uomo e non il profitto individuale al centro del suo interesse.

E lo sappiamo bene anche noi e tutti quei rivoluzionari ed antimperialisti che nel mondo attualmente non si trovano rinchiusi tra muri e sbarre di una prigione ma sono al tempo stesso prigionieri di un sistema che nega una reale libertà e democrazia.

Chi non ha abbracciato la rassegnazione, l'opportunismo, la resa, la dissociazione, il tradimento... sa oggi che ciò che lo aspetta saranno prove e difficoltà durissime che possono essere aggredite solo mantenendo saldi principi ideologici, etici e morali, solo con l'organizzazione, l'unità e la solidarietà, solo con la lotta, la determinazione e l'abnegazione.

Essere coerenti significa non solo essere coscienti della propria forza e del proprio ruolo, ma di come questi debbano essere dispiegati senza riserve e con intelligenza nel lungo ed inarrestabile processo di lotta per l'emancipazione del proletariato e dell'umanità intera.

In questi ultimi mesi si è scatenata la feroce aggressione militare della NATO ai danni della Federazione Jugoslava. Diciannove paesi dell'Alleanza Atlantica si sono imbarcati in questa moderna crociata che hanno vergognosamente chiamato "intervento umanitario". Il governo D'Alema, sinistro e guerrafondaio, si è macchiato le mani col sangue di un popolo amico che storicamente si è sempre battuto contro gli aggressori di turno: ottomani, austroungarici, nazi-fascisti e dulcis in fundo NATO-imperialisti.

Di fronte a tale aggressione si è espresso e mobilitato nel nostro paese un movimento contro la guerra. Un fatto positivo, certamente, ma insufficiente a rappresentare un reale elemento di destabilizzazione per l'imperialismo (italiano in particolare), nell'aggressione condotta ai popoli della Jugoslava.

Insufficiente, questo movimento, perché contraddittorio ed eterogeneo. Insufficiente, perché gran parte di questo movimento cosiddetto pacifista ha abbracciato prontamente la missione Arcobaleno offerta dallo Stato guerrafondaio italiano e mentre le bombe della NATO cadevano sulle teste dei popoli jugoslavi, ha sfoderato tutti i suoi distinguo e le sue distanze verso la parte aggredita, ponendosi in una falsa posizione di equidistanza che lo ha reso nei fatti complice.

Un pacifismo armato, è il caso di dire, che fa da buon vicinato a tutta quella sinistra istituzionale e a parte di quella cosiddetta "antagonista" che, assumendo anch'essi una posizione di equidistanza, nel dichiarare di essere contro la guerra ne sono stati in realtà complici vigliacchi.

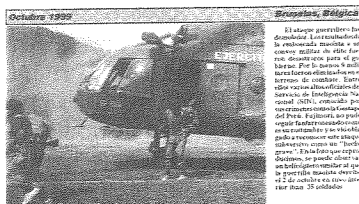
Altri settori, minoritari in questa fase, con posizioni inequivocabilmente di parte, di classe, hanno lavorato nella difficoltà e nell'isolamento, e sono stati oggetto di strumentali criminalizzazioni e della diretta repressione dello Stato.

E' ciò che è successo a Catania ai compagni del Circolo Lenin e del Centro Sociale Experia che hanno subito perquisizioni; a Roma dove dalle colonne de "Il Giornale" è apparso un articolo con il fine di criminalizzare l'attività svolta dai compagni del Centro di documentazione e lotta Rosso 16; a Firenze dove sono stati denunciati e perseguiti compagni per lo sciopero contro la guerra del 13 maggio indetto dai COBAS; ad Aviano dove il Comitato romano per la Jugoslavia è stato aggredito per le sue posizioni politiche da questi "antagonisti-federalisti del nord-est", amici del Signor Cacciari, e a cui hanno sottratto la bandiera della Jugoslavia per poi stracciarla in piena manifestazione; è ciò che è successo ai compagni dei CARC, che sono stati criminalizzati dalle pagine di Panorama ed insieme ad

17

**eldiario**  
INTERNACIONAL

51



**GUERRILLA DERRIBA HELICOPTERO**  
9 militares muertos y más de 20 heridos





## I COMPAGNI NON SI TOCCANO LI DIFENDEREMO CON LA LOTTA

Il giorno 19 ottobre 1999 in varie città d'Italia (Roma, Napoli, Milano, Pistoia ed altre) sono state eseguite una cinquantina di perquisizioni a danno d'altrettanti compagni appartenenti a vari organismi ed organizzazioni politiche, tra cui i comitati d'appoggio alla resistenza per il comunismo (CARC), il Movimento proletario anticapitalista (MPA), Linea rossa, Rosso 16, il Comitato antimperialista comandante Giacca.

Le perquisizioni, s'inseriscono nell'ambito di un'inchiesta avviata dalla procura di Roma, nella quale s'ipotizza il reato d'associazione sovversiva per finalità di terrorismo (art. 270 e 270bis C.P.)

I compagni coinvolti in questa vera e propria montatura giudiziaria militano in organizzazioni e organismi politici la cui attività è da sempre in maniera chiara e pubblica caratterizzata dall'impegno a sostegno delle lotte sociali nel nostro Paese (operai, studenti, disoccupati e precari) e per la rico-

struzione dell'autonomia politica e organizzativa del proletariato, condizione indispensabile per rilanciare il processo della sua emancipazione e della costruzione di una società d'uguali.

Pertanto, l'attacco a questi compagni, la gran parte dei quali lavoratori, studenti, precari essi stessi, s'inserisce nel quadro più generale della crisi nella quale la borghesia imperialista sta precipitando il nostro paese e il mondo e della conseguente necessità per questa classe di attaccare e reprimere i proletari e in primo luogo i comunisti che tentino di organizzarsi per trasformare la crisi stessa in rilancio dell'ipotesi rivoluzionaria.

Respingiamo quindi con forza e determinazione la persecuzione messa in atto dagli apparati statali a danno di questi compagni; ne rivendichiamo l'appartenenza al movimento popolare e antagonista, solidarizziamo calorosamente con essi e in tal senso invitiamo tutte le forze rivoluzionarie, i sinceri

democratici, gli organismi di base dei lavoratori, degli studenti, dei disoccupati e dei precari a fare altrettanto sottoscrivendo questo comunicato, diffondendolo e avviando momenti di dibattito nei luoghi di lavoro nelle scuole e nei quartieri.

Napoli, li 20/10/99

*Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC), Associazione solidarietà proletaria (ASP), Comitato antimperialista comandante Giacca, circ Prc Vico Equenze, Mov. proletario anticapitalista MPA, alcuni lavoratori cooperativa 700 del comune di Napoli, Circolo Lenin di Catania, alcuni lavoratori agenzia totocalcio di Bagnoli (NA), SLAI-COBAS Pomigliano di NA, e deputata SLAI COBAS Mara Malavenda, movimento di lotta LSU di NA, direttivo comitato di lotta disoccupati di Ponticelli NA, alcuni studenti e lavoratori dell'Istituto Universitario Orientale di NA.*



38

Reggio Emilia 16 luglio 1999.

### Comunicato di solidarietà al CPO Experia di Catania.

I compagni del Comitato di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo di Reggio Emilia vogliono esprimere la loro solidarietà al CPO Experia di Catania, riconoscendo con questo l'importante lavoro che il centro ha svolto in passato e sta svolgendo oggi. Noi riteniamo che il CPO Experia sia un importante punto di riferimento per tutti i proletari e per tutti quei compagni che stanno lottando sui diversi e numerosi fronti che la crisi generale pone davanti ad essi, in un contesto di resistenza popolare. Pur non conoscendo nello specifico la realtà catanese interpretiamo l'attacco al CPO e così più in generale l'aspetto della repressione, come l'unico mezzo possibile in uso dalla borghesia per tentare di prevenire e di impedire ogni forma di organizzazione delle masse popolari, colpendo così tutti quegli organismi e realtà maggiormente avanzate ed organizzate che si pongono alla testa della resistenza al procedere della crisi.

Cari compagni con questo comunicato esprimiamo tutta la nostra fraterna solidarietà di classe, certi che questa possa servire a rafforzare la vostra resistenza e lotta.

Viva la resistenza delle masse popolari!

Viva la resistenza dei rivoluzionari prigionieri!

Avanti verso la ricostruzione del partito comunista!

Saluti a pugno chiuso,  
CARC Reggio Emilia.

GIRP 99 Napoli

### Fronte Rivoluzionario di liberazione del Popolo (DHKC) Turchia

Per i prigionieri comuni, così come per i prigionieri politici, le carceri sono luoghi di costante repressione e "riabilitazione". Invece di sviluppare una politica rispettosa dei diritti umani e delle libertà, lo stato repressivo vuole creare esseri umani privi di una identità, distruggendo tutti i loro valori. Tuttavia, gli attacchi per realizzare ciò, vengono costantemente respinti grazie alla resistenza cosciente dei rivoluzionari prigionieri, costantemente pronti a mettere in gioco la loro vita per difendere la dignità umana e far rispettare i loro diritti.

Le carceri hanno giocato un ruolo importante, soprattutto negli anni della giunta militare che ha preso il potere nel 1980. Già prima che giungesse il loro grande giorno, i generali golpisti avevano pianificato di riempire le prigioni del paese con i figli del popolo, i rivoluzionari. Poiché la giunta mirava a costringere il popolo alla resa attraverso l'intimidazione, ogni settore della popolazione è stato posto sotto tiro attraverso il carcere, la tortura e l'esecuzione. Ma il loro reale obiettivo erano i rivoluzionari. Se essi fossero riusciti a far tacere i militanti, l'avanguardia, tutta la popolazione, sarebbe stata messa a tacere. Un metodo per privare i rivoluzionari prigionieri della loro personalità è stato quello di costruire prigionieri con celle di isolamento e osservazione, le cosiddette carceri speciali (che in Turchia si chiamano E-type) che sono iniziate nel 1983. Le carceri speciali sono state costruite in base ad una particolare struttura architettonica. Subito dopo la sentenza, i prigionieri appena giungevano in queste carceri venivano messi in celle di isolamento per 15 giorni e torturati. Un altro metodo per privare i prigionieri di identità era quello di obbligarli a vestire uniformi.

Questa è la politica dell'imperialismo. Alla fine, le uniformi carcerarie sono state abolite, e solo dopo uno sciopero della fame ad oltranza dei rivoluzionari prigionieri del Carcere di Metris. Durante questo sciopero della fame sono morti 3

prigionieri del Devrimci Sol ed uno dello TIKB. Lo sciopero della fame ad oltranza è durato 75 giorni e i prigionieri hanno ottenuto una grande vittoria politica! Le carceri di Metris (Istanbul), Mamak (Ankara) e di Diyarbakir (Kurdistan) sono state il principale bersaglio della giunta. I quadri dirigenti di molte organizzazioni di sinistra venivano mandati là. Le condizioni di queste carceri avrebbero dovuto riflettersi in tutte le altre. Anche nel 1982, nel carcere di Diyarbakir, 4 prigionieri sono divenuti martiri durante la resistenza dei rivoluzionari prigionieri sottoposti a tali crudeli condizioni. In precedenza, a Newroz, nel 1982 Mazlum Dogan aveva detto ai suoi compagni: "Meglio morire che arrendersi". Ma i promessi diritti, garantiti per scritto dal Ministero di Giustizia e dall'amministrazione delle carceri dovevano essere strappati a forza. Attualmente sono state decretate leggi sulle carceri che legittimano la privazione di diritti.

I tribunali militari, inoltre, testimoniano la forza della volontà rivoluzionaria. Mentre una gran parte delle organizzazioni di sinistra ha preso la strada del riformismo, Devrimci Sol ha scelto la linea chiara e la decisione di non curarsi a tutti gli ordini, usando il tribunale per fare l'avvocato difensore. La difesa di Devrimci Sol - 1.354 pagine - è stata scritta nelle carceri della giunta. Essa è stata letta in tribunale dai prigionieri, uno dopo l'altro, cominciando dal 27 ottobre 1988.

1243 rivoluzionari sono stati condannati durante il principale processo contro Devrimci Sol. Sino a questo momento la resistenza dei rivoluzionari prigionieri e la loro consapevolezza circa la responsabilità politica che li sosteneva non è mai stata spezzata. Il nemico cerca costantemente nuove tattiche, costantemente si dedica a nuovi massacri per far soccombere i prigionieri. Nel settembre del 1995 tre prigionieri del DHKP-C sono stati picchiati a morte con sbarre di ferro dai soldati e dalle unità speciali di polizia nel carcere di Buka (Izmir).

Nel gennaio del 1996 quattro prigionieri del DHKP-C sono stati uccisi nello stesso modo nel carcere di Umraniye (Istanbul). Tuttavia, questi attacchi non sono riusciti a spezzare la resistenza dei rivoluzionari prigionieri. Le carceri sono state e continuano ad essere luoghi di resistenza che trovano un'eco in tutti i settori della popolazione e hanno guidato il popolo all'interno del confronto con il nemico. Per questo motivo, la lotta dei familiari in Turchia è ormai da molti anni una tradizione, un'invincibile tradizione. Un esempio: un giorno dopo il massacro, i familiari dei prigionieri uccisi e altre 500 persone si sono radunate di fronte all'ufficio del Tribunale a Sultan Ahmed (Istanbul). Questa protesta è stata repressa brutalmente da corpi speciali della polizia e 150 persone sono state picchiate e arrestate. Violenti scontri tra manifestanti e polizia si sono verificati in molti quartieri di Istanbul. Ad Umraniye la polizia ha caricato la folla con i carri armati, sparando su un manifestante. Nonostante il terrore poliziesco, essi hanno testimoniato e nel 2000, in marzo, hanno partecipato al funerale di due prigionieri uccisi in Alibeykoey (Istanbul). Questi sono stati tutti arrestati e portati all'interno di un campo sportivo dove sono stati picchiati dalla polizia. Tra essi c'era Metin Goektepe, un giornalista del quotidiano progressista Evrensel. Egli è stato ucciso dalla polizia che lo ha colpito alla testa; il suo corpo è stato poi abbandonato in un parco di Eyup. Il procuratore di stato diede conferma del suo arresto, ma dichiarando che, dopo essere stato rilasciato dalla polizia, lo stesso giorno, egli era andato a sbattere in uno sgabello di un bar, provocandosi la morte. L'8 gennaio gli altri due prigionieri sono stati seppelliti. Un'altra volta, oltre 2.000 persone hanno partecipato a una manifestazione. Anche loro sono state arrestate, insieme ai parenti stretti e agli avvocati.

Nell'estate del 1996 lo Stato ancora una volta tenta di nascondere la propria disfatta politica di fronte ai prigionieri politici. Un decreto del Ministro della Giustizia dell'epoca, Mehmet Agar (che è diventato famoso dopo lo scandalo di Susurluk e che, di conseguenza è stato costretto a dimettersi) è servito a questo scopo, poiché la resi-

19

stenza dei prigionieri politici continuava, il carcere di Eskisehir, precedentemente chiuso, viene riaperto per portarli in isolamento. Il 20 maggio 1996, 1.500 prigionieri di tutte le organizzazioni (escluso il PKK) rinchiusi in 20 carceri sparse per la Turchia, hanno iniziato uno sciopero della fame a tempo indeterminato. Questo sciopero della fame divenne di dominio pubblico, grazie agli sforzi dei familiari dei prigionieri. Il potere politico, implacabilmente, continuava la sua repressione e i suoi attacchi. Le manifestazioni di protesta venivano attaccate brutalmente, senza fare alcuna distinzione. I manifestanti venivano picchiati, le madri assalite da cani poliziotti e molte volte trascinate nelle camera di tortura. Dopo il quarantacinquesimo giorno di sciopero della fame, un primo gruppo di 161 prigionieri lo trasforma in uno sciopero sino alla morte. Alla fine, il numero di partecipanti a questo sciopero giunge a oltre 300 persone dato che si era unito un altro gruppo di volontari. Lo stato, con frasi demagogiche del tipo "essi non vogliono morire" o "stanno mangiando di nascosto" cercava di confondere l'opinione pubblica. Ma l'opinione pubblica dell'Europa e poi di tutto il mondo è stata svegliata dal primo martire. Fino all'ultimo giorno dello sciopero della fame sino alla morte, il sessantanovesimo giorno, sono morti 12 rivoluzionari prigionieri. Sotto la sguardo del mondo intero, lo stato si è visto costretto ad accedere alle richieste dei prigionieri. Tuttavia, neppure un anno dopo, lo MGK (Consiglio Nazionale di Sicurezza) ha imposto nuovi decreti seguiti dalla costruzione di carceri speciali. In tre mesi, per questo, sono stati spesi circa un milione di dollari.

In un tempo brevissimo, sono state messe a punto 30 carceri di quel tipo, con un grande numero di celle, destinate ad accogliere da 2 a 4 prigionieri. Nonostante inizialmente fosse stato dichiarato che queste celle non erano per i prigionieri politici, ma per "omosessuali, bisessuali e prigionieri affetti da malattie infettive...", la realtà era ben diversa. Naturalmente il prigioniero del DHKP-C Aden Yesildag è stato trasferito in un altro carcere, come uno dei primi prigionieri politici, con il motivo

che la sua vita era minacciata. I tentativi dello stato di rompere la resistenza dei prigionieri con la violenza sono continuati. Lo scorso anno c'è stata una recrudescenza di questo fatto. Durante un trasferimento coatto, il 19 ottobre 1998, 33 prigionieri sono stati portati nel carcere di Ceyhan e buttati in celle di isolamento, privi del trattamento medico di cui avevano bisogno. In molte prigioni, e anche fuori, sono scoppiate le proteste. Gli attacchi contro i prigionieri e in particolare contro quelli del DHKP-C si sono allargate anche al carcere di Cankiri; 15 prigionieri sono stati feriti mentre altri 11 sono stati feriti durante le proteste nel carcere di Bergamo.

Grazie alla resistenza dei rivoluzionari prigionieri di diverse organizzazioni, i detenuti hanno ottenuto la vittoria il 24 ottobre e le loro richieste sono state esaudite. In Turchia, nonostante le difficili condizioni dei prigionieri politici e nonostante la costante e crescente repressione, il loro spirito rivoluzionario non è mai venuto meno. E' la loro ininterrotta tradizione che ha impedito al nemico di piegarli. Questa tradizione è mantenuta alta non solo in carcere, ma anche nelle piazze. Attualmente, le prigioni turche possono essere definite uno dei più importanti fronti per l'organizzazione della lotta rivoluzionaria. Le circa 650 carceri del paese traboccano: degli oltre 70.000 detenuti, 15.000 sono prigionieri politici che si sono formati alla scuola della rivoluzione grazie alla incrollabile resistenza dei rivoluzionari prigionieri.

Dal periodo dello sciopero della fame sino alla morte del 1996, esiste un Coordinamento dei Prigionieri Politici del carcere Centrale, noto come CMK. In caso di un attacco del nemico, la resistenza è pronta a prendere l'iniziativa di comune accordo. La solidarietà dei prigionieri comuni, per esempio, ha contribuito considerevolmente durante l'ultima resistenza di fronte a un tentativo di massacro da parte dei boia dello stato in varie prigioni, cosicché i piani dell'oligarchia sono stati smascherati e hanno avuto come risultato la vittoria dei prigionieri. Nessuna forza può eliminare veri rivoluzionari, perché la loro rinascita è garantita in ogni momento su tutti i fronti. A causa dello sciopero della fame sino alla

morte di due anni fa e a causa delle condizioni inumane delle carceri in generale, centinaia di prigionieri sono affetti da serie malattie e danni permanenti sia fisici che psicologici. Noi possiamo aiutarli inviando medicine, vitamina B e denaro, ma soprattutto con la denuncia pubblica affinché possano godere di adeguati trattamenti medici.

Le delegazioni internazionali che vanno a visitare i prigionieri sono sempre ben accette e sono molto importanti. La denuncia pubblica è di vitale importanza.

#### Il silenzio complice dell'Europa

Da qualche tempo le carceri hanno cominciato ad avere un ruolo nella lotta di classe in Europa; in alcuni paesi è maggiore, in altri minore. Dopo una pausa, le carceri hanno ricominciato a riempirsi di ribelli, i cosiddetti "terroristi". Anche se nella Repubblica Federale Tedesca la gente non sa quasi nulla dei prigionieri politici dopo quelli della RAF e della AIZ, adesso cominciano di nuovo gli arresti di persone ritenute appartenenti ad "associazioni terroriste". Il 13 agosto del 1998 il governo tedesco ha vietato tutte le attività del DHKP-C in Germania. Non è la prima volta che l'organizzazione si trova di fronte a questo divieto. E non è affatto nuovo che le sue attività vengano proibite in Germania. Già nel 1983, Devrimci Sol è stata messa fuori legge su decreto del Ministero degli Interni tedesco. In altre parole, dal 1983 ha luogo un tentativo per impedire le attività delle organizzazioni rivoluzionarie dalla Turchia alla Germania. Anche dopo la fondazione del DHKP-C nel 1994, questo divieto continua. Sono stati arrestati dozzine di simpatizzanti con l'accusa di fare uso dei simboli dell'organizzazione. Il Consiglio per la Sicurezza di Stato ha ora annunciato processi giuridici che sono iniziati nel maggio 1998 contro persone presunte appartenenti al DHKP-C. Secondo questo verdetto, dal 1995 esisteva una "associazione terrorista" all'interno del DHKP-C, eliminata con l'arresto degli imputati. Il presunto responsabile dell'organizzazione per l'Europa è stato condannato a 10 anni di carcere per "guidare un'associazione terrorista", "aver dato l'ordine di uccidere" e per due ten-

## La violenza dello stato borghese non fermerà la giusta lotta per il lavoro!

Il governo D'Alema, attraverso i suoi organi di polizia, intensifica l'azione di repressione nei riguardi dei settori in lotta; cerca di frenare la giusta mobilitazione dei disoccupati e precari, prima con decine di denunce, poi con cariche selvagge e arresti; Oramai, questo governo cosiddetto di sinistra smaschera sempre più il suo ruolo antipopolare: la guerra imperialista scatenata contro le popolazioni balcaniche ha portato miseria e distruzione per interi popoli e riempirà le tasche dei padroni che investiranno nella ricostruzione: i tagli sempre più massicci alle spese sociali, i licenziamenti, le nuove leggi sulla "regolamentazione" del mercato del lavoro, che fanno peggiorare sempre di più le condizioni di vita di intere fasce popolari; lo smantellamento progressivo di tutte le conquiste delle classi lavoratrici. Tutto questo perché il sistema capitalista si trova sempre più sprofondato nella sua crisi economica, e per trovare soluzione alla crisi lo stato imperialista borghese deve applicare la ricetta che storicamente adotta: attacco alle condizioni di vita delle masse popolari e tendenza sempre più forte alla guerra di rapina. La repressione verrà sempre più utilizzata per fermare la giusta resistenza a tutto questo. Contro gli operai che lottano per difendere il loro posto di lavoro; contro gli allevatori che sempre più spesso vengono repressi quando si mobilitano con numerosi arresti. Contro i disoccupati e precari che lottano per il lavoro. Ma anche la repressione e la criminalizzazione nei confronti del movimento di resistenza contro la guerra e le organizzazioni rivoluzionarie e antagoniste, con lo scopo di isolare i compagni e poi colpirli. (vedi l'ultima campagna di criminalizzazione e diffamazione nei confronti dell' A.S.P. e dei C.A.R.C.) Il carcere come deterrente contro chi si ribella e non accetta un futuro da esuberanti, il carcere usato anche contro decine di rivoluzionari prigionieri che da anni, in Italia sono sottoposti a pressioni con lo scopo di farli abbandonare il campo proletario e rinnegare la lotta per una società

senza più sfruttati e oppressi, rivoluzionari prigionieri che hanno dato gli anni migliori della loro vita per difendere i diritti di tutti i lavoratori.

A questo stato che sempre più ricorrerà al suo apparato repressivo per imporre il suo ordine, il proletariato deve contrapporsi con la mobilitazione e la lotta di resistenza, e preparare le basi per trasformare questa lotta, in lotta rivoluzionaria offensiva.

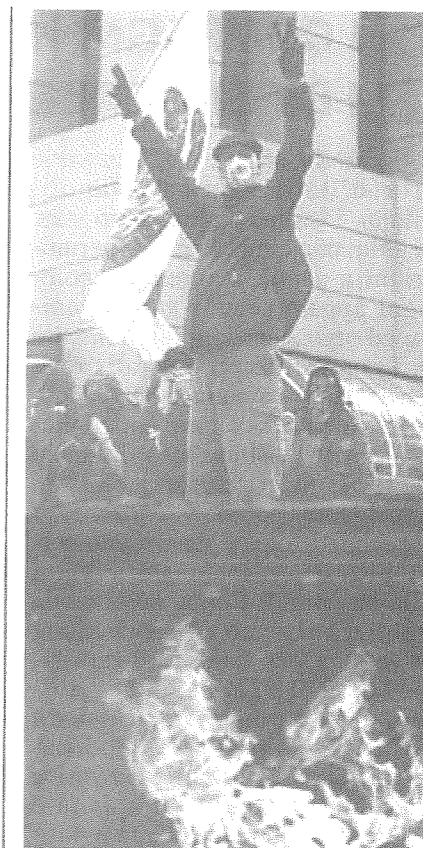
Il nuovo Partito comunista Italiano sarà il soggetto che assolverà a questo compito.

·Ai disoccupati arrestati va la nostra solidarietà.

·Libertà immediata per i nostri compagni.

Luglio 1999

ASP e CARC Napoli



#### La Digos di Palermo indaga sul Collettivo Femminista Chiang Ching.

*Sebben che siamo donne paura non abbiamo!*

Il tre febbraio due ispettori della Digos si presentano nella sede utilizzata dalle compagne del Collettivo Chiang Ching per chiedere informazioni sull'attività svolta e l'elenco dei nomi delle donne che lo costituiscono, in particolare delle responsabili.

Abbiamo risposto che le compagne sono impegnate nella denuncia e nella lotta riguardo i diversi aspetti dell'oppressione sessuale sulle donne.

Che abbiamo istituito uno SPORTELLO DONNA per coinvolgere le donne e in particolare le lavoratrici nei casi di molestie-violenze sessuali o discriminazioni sul lavoro.

Gli ispettori hanno continuato a chiederci i nominativi di alcune di queste donne e se le riunioni avvengono sistematicamente; noi continuiamo a rifiutarci di dare i nominativi e chiediamo spiegazioni riguardo a queste richieste. Nulla ci viene risposto! Anzi vogliono sapere se pubblichiamo qualcosa e se abbiamo partecipato alle mobilitazioni contro la guerra o la Somalia. Dichiariamo che abbiamo denunciato gli stupri in Somalia e lottato contro i crimini della NATO nei Balcani: prendono il nominativo della compagna con cui interloquiscono "per qualunque cosa succeda"...!

Consideriamo questa intimidazione un aspetto non secondario con cui questo governo e queste istituzioni vogliono impedire alle donne e alle lavoratrici di combattere un sistema che le condanna ad essere schiave di un'oppressione sessuale millenaria.

Ribadiamo il carattere reazionario e repressivo del governo D'Alema che da tempo sostiene campagne di criminalizzazione verso chi osa contestare i suoi progetti sul piano interno e internazionale!

Palermo 4 febbraio 2000

Collettivo Femminista Chiang Ching  
aderente al Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario  
c/o via C. Lascaris, 24 90100 Palermo

## Repressione a Torino: quattro arresti contro i compagni dei centri sociali.

Questa mattina del 28 febbraio 2000 è scattata una nuova operazione di polizia che ha portato all'arresto di quattro compagni, e all'attuale latitanza di due.

I fatti per cui sono perseguiti, su ordine di "custodia cautelare" del PM Doderò, si riferiscono a un episodio secondario accaduto dopo la sentenza di condanna di Silvano Pellissero del 31 gennaio 2000. Ricordiamo che in quella giornata dopo la sentenza di condanna a 6 anni e 10 mesi di reclusione di Silvano vi furono dure cariche da parte delle forze dell'ordine davanti al tribunale terminate con l'assedio finale da parte di forze ingenti di polizia dell'Asilo Occupato di via Alessandria. Tutte le vie di accesso al centro occupato vennero bloccate da ps e cc con chiaro intento intimidatorio.

Con gli arresti di oggi, i compagni vengono accusati di aver "rapinato" una video camera a due operatori televisivi di una emittente locale.

In situazioni normali, il tutto sarebbe passato come un atto senza particolare gravità, vista la tensione della giornata, innescata

da una sentenza che ampi strati della popolazione ha giudicato assurda.

Inoltre, circa mezz'ora prima, da parte delle forze dell'ordine avevamo tutti assistito a un feroce pestaggio di una compagna che ha riportato la frattura di una vertebra cervicale con forte rischio di paralisi. Caso strano: nessun magistrato torinese ha aperto fascicoli per questo ben più grave episodio, mentre si continua a privilegiare la strada della criminalizzazione verso i centri sociali e le case occupate.

La situazione repressiva che si è venuta a creare va ben oltre a queste vicende e pone un problema di abuso di potere continuo e incondizionato da parte di una magistratura e di una questura sempre più arroganti e aggressive che cercano sulla pelle dei luoghi occupati di ritagliarsi spazi di potere all'interno dellelogiche cittadine.

Si usano reati minori come se fossero reati da "banda armata", si agita il rumore di manette con la carcerazione preventiva, per creare un clima artificiale da "anni di piombo" per soffocare le giuste



spinte di autorganizzazione sociale che emergono da questo devastato tessuto metropolitano torinese.

L'attuale situazione politica torinese permette a questura e magistratura sabaude di sperimentare a modo loro il "pacchetto sicurezza" sulla pelle dei centri sociali e delle case occupate, sulla pelle degli immigrati, sulla pelle di tutti gli incompatibili di questa città. In piena libertà e senza alcun controllo.

Libertà per i compagni arrestati.  
Csoa Gabrio, Casa Occupata  
Bligny 18 - Torino 28-2-00

### Napoli 8 marzo 1999

## Giornata internazionale della donna

Le donne del comitato disoccupati in lotta per il lavoro (zona orientale) e la commissione donne del CARC di Napoli, nel celebrare la giornata internazionale della donna, rivolgono un caloroso saluto a tutte le rivoluzionarie prigioniere rinchiusi nelle carceri della borghesia imperialista.

La resistenza che le rivoluzionarie oppongono alle pressioni, ai ricatti e alle violenze che la borghesia esercita per cancellare le ragioni della loro lotta ed annientare la loro identità di combattenti per l'emancipazione di tutte le donne e dell'intero proletariato, si lega e rafforza la lotta di resistenza di tutte le donne che quotidianamente nelle piazze affrontano e combattono i sacrifici imposti dalla crisi del sistema imperialista.

La repressione e le carceri borghesi non fermeranno il corso dell'emancipazione delle donne nell'avvento della nuova società del socialismo.

**Solidarietà con le prigioniere rivoluzionarie!**

tati omicidi; Erdogan C. è stato condannato a 7 anni per due tentati omicidi, per tentato sequestro di persona e per essere membro dell'organizzazione; ad Ali Ehti sono stati dati 5 anni per essere membro dell'organizzazione e per tentato sequestro. Ali Ehti attualmente è in sciopero della fame dal 6 maggio. Gli vengono negati tutti i diritti umani e politici ed è costretto a dividere la cella con un tossicomane; la sua salute va deteriorandosi e soffre di attacchi di vertigini. Il suo diritto ad essere trasferito nel settore infermeria e quello dell'ora d'aria non vengono rispettati. Attualmente altri 5 presunti membri del DHKP-C sono in detenzione preventiva nella Repubblica Federale Tedesca. L'8 luglio 1997 in Francia è stata lanciata un'operazione contro le presunte strutture e i presunti simpatizzanti del DHKP-C, attacco che è continuato sino al febbraio 1999. Durante tale periodo circa 300 persone sono state sottoposte ad interrogatori. L'arresto di due persone in possesso di armi è stato usato come pretesto per l'operazione. Con questo appiglio, circa 60 persone sono state arrestate e alcune di esse detenute. Gli arresti sono stati effettuati a determinati intervalli, con l'obiettivo di intimidire la popolazione. Più tardi, alcuni sono stati rilasciati mentre altri sono stati trattenuti senza processo per più di due anni. Adesso i detenuti hanno già trascorso in carcere più del tempo a cui sarebbero stati

condannati se avessero avuto un processo regolare ed è possibile che, di fronte al tribunale, vengano assolti, visto che non esiste la

minima prova a loro carico.

Giugno 1999



*Organizziamo con più forza  
le celebrazioni del 19 giugno:  
**Giornata Internazionale dei Rivoluzionari  
Prigionieri (GIRP) 2000***

*Inviemo contributi per il fondo di  
**sostegno economico ai prigionieri politici**  
utilizzando il c. c. p. n°34265207  
intestato a Solidarietà Proletaria*

GIRP 99 Catania

## Circolo Lenin

La repressione, come forma del dominio della classe borghese, si salda con la storia medesima del comunismo.

Il Manifesto del partito comunista esordiva sottolineando proprio la "caccia spietata" che tutti i governi, siano essi conservatori o liberali, davano ai comunisti, allo spettro del comunismo.

Già allora le carceri si comiciavano a riempire di comunisti. I 150 anni di storia del movimento comunista sono la radiografia della continuità repressiva delle democrazie borghesi con i sistemi reazionari d'inizio secolo. Nei primi sette anni di storia repubblicana, dal 1947 al 1954, i tribunali "democratici" hanno condannato per motivi politici 61.116 comunisti (per complessivi 21.416 anni di carcere) contro i 4.596 anni condannati dal tribunale speciale fascista dal 1927 al 1943. Questo dato la dice lunga sul comune denominatore che ispira, in funzione anticomunista, magistratura e polizia, da sempre fedeli esecutori delle esigenze del capitale.

Ecco perché la GIRP, deve essere vista non soltanto come un momento di solidarietà con i compagni detenuti, ma anche come parte fondamentale della nostra storia e del nostro progetto di trasformazione rivoluzionaria della società. L'insegnamento che ci viene dai compagni detenuti è duplice: da un lato, una rottura insanabile con gli assetti definiti dalla borghesia, anche a costo di mettere a repentaglio la propria vita e la propria libertà; dall'altro, la forte tensione organizzativa, finalizzata a costruire il partito politico di classe, l'organizzazione comunista, senza la quale tutti gli sforzi di ribellione al dominio capitalista risulterebbero velleitari e vani.

Le carceri di tutto il mondo sono piene di questi compagni che sono parte integrante di questa lotta.

L'esempio del compagno Gonzalo è il più noto, ma se ne potrebbero fare tanti altri. E' recente la notizia della cattura e della sparizione nelle carceri messicane del compagno Alfonso Alvarado Lopez, dirigente del PC m-l del Messico. In

Cile, numerosi dirigenti del Partito comunista sono stati arrestati e due sono morti per mano del governo democristiano, nel corso di manifestazioni contro Pinochet.

In Ecuador sono recentemente stati uccisi dai sicari della polizia due dirigenti del Partito comunista e quest'elenco potrebbe continuare.

Ma, su tutto questo gli organi d'informazione della borghesia (e della sinistra riformista, con in testa Liberazione e il Manifesto) preferiscono tacere, o meglio, rimuovere la possibilità che si crei un collegamento tra queste esperienze di lotta e le tensioni sociali e di classe che attraversano il nostro paese.

La violenza terroristica della borghesia deve cadere nel dimenticatoio; e non riguarda solo la violenza ordinaria, quella legata allo sfruttamento selvaggio e all'immiserimento di fette sempre più ampie della popolazione.

Penso alla violenza terroristica fatta di stragi di Stato, di studenti, lavoratori e comunisti uccisi in piazza dalla polizia (oltre 1.000 dall'1943 agli anni '80), alla tortura, ai morti "accidentali" al posto degli arresti, alle esecuzioni come quella del compagno Pedro, cui va il nostro ricordo militante, alle carceri speciali.

Strumentalizzano, persino, la vicenda D'Antona per esorcizzare ogni forma di lotta che non accetti di relegarsi nel recinto della compatibilità del sistema capitalistico.

I partiti della cosiddetta sinistra parlamentare ne hanno approfittato per mettere in discussione non le modalità del conflitto di classe, ma il conflitto stesso.

Bertinotti, che ha condannato senza appello i compagni che nei cortei gridavano "DS assassini, D'Alema criminale di guerra", simboleggia perfettamente la fuga al centro degli opportunisti.

Non è un caso che la repressione in atto a Catania abbia coinvolto essenzialmente il circolo Lenin ed il centro popolare Experia.

La borghesia è preoccupata della presenza forte sulla scena politica cittadina, di comunisti che, per dirla con Marx "non fanno agitazione con il permesso delle autorità", non si accontentano di operare negli angusti confini di un'esistenza inconcludente e per questo garantita dal sistema borghese.

Il patrimonio di lotte e d'esperienze dei prigionieri politici di tutti i paesi è il nostro patrimonio; è un laboratorio di teoria e prassi rivoluzionaria che ci può essere d'enorme aiuto per costruire un Partito comunista in Italia.

A queste esperienze di lotta dobbiamo saper saldare il nostro lavoro presente e futuro.

**Inviare messaggi di solidarietà ai rivoluzionari prigionieri è il minimo che si può fare per sostenere quanti hanno dato gli anni migliori della loro vita per difendere i diritti di tutti i lavoratori.**

**Mobilitiamoci per mettere fine alla loro prigionia!**

**Seconda lettera della redazione di RESISTENCIA, organo del PCE(r), al collettivo dei prigionieri delle CCC, a proposito del progetto di Piattaforma del 19 giugno.**

Lantin

20 settembre 1999

Cari compagni del Collettivo dei prigionieri delle CCC:

lo scopo di questa lettera è sviluppare la nostra lettera del 15 luglio, nella quale spieghiamo la nostra opinione sulla piattaforma del 19 giugno. In questa lettera noi manifestiamo il nostro appoggio alla Piattaforma, l'adesione di tutti i prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO; e nello stesso tempo vi spieghiamo alcuni dubbi riguardo l'organizzazione pratica della Piattaforma e vi domandiamo quale direzione pensate di prendere per fare di questa Piattaforma una realtà.

Queste domande che noi vi poniamo hanno ricevuto già una risposta questi ultimi mesi. Uniti nella riuscita dell'organizzazione della Giornata Internazionale per i prigionieri in Belgio e in Italia, gli accordi presi nella Giornata celebrata a Parigi ci sono parsi accettabili come quelli del comunicato del gruppo RESISTANCE OFFENSIVE. La Piattaforma del 19 giugno è stata adottata in queste risoluzioni come base politica, e in più la decisione di pubblicare periodicamente un bollettino, la formazione di comitati secondo l'esempio di SOCCORSO ROSSO, che stimolano la lotta e preparano la seconda giornata, lo scambio di informazioni, la coordinazione, ecc.. Questi accordi, di cui noi siamo venuti a conoscenza recentemente, aggiunti a quelli del Belgio e dell'Italia, cancellano i nostri dubbi di ordine pratico e presuppongono un appoggio importante per estendere e consolidare la Piattaforma. Le risoluzioni adottate nel corso di questa giornata celebrata simultaneamente in Belgio, in Francia e in Italia, superano tutte le iniziative particolari e riflettono un nuovo spirito di unità e di lavoro collettivo a livello internazionale; e così si incontra con la vostra proposta. Tutte queste iniziative sono

dunque passi concreti verso il consolidamento della Piattaforma.

Noi vi diciamo già da ora che la mole di problemi urgenti nel nostro paese rendono difficile la nostra partecipazione a livello internazionale, nonostante ciò niente ci impedirà di fare il massimo per appoggiare e partecipare alla Piattaforma e alle iniziative che si faranno. Per questo, ci farà piacere che ci informiate delle necessità più urgenti e di tutti i dettagli che stimate necessari per aiutare il progetto e renderlo più efficace. Noi dobbiamo darci i mezzi per facilitare la nostra relazione. Ci auguriamo che uno o due compagni prigionieri, conoscendo il francese, intrattengano una corrispondenza più veloce con voi. Sarete regolarmente informati dalle AFAPP dei problemi più importanti e delle loro attività, esse collaboreranno con più assiduità ai compiti comuni a fianco di altri gruppi.

Ci siamo anche rivolti ai gruppi Resistance Offensive per congratularci dell'organizzazione della Giornata, per sostenere i loro sforzi, lo scambio di informazioni e la coordinazione delle iniziative in funzione delle nostre forze. L'edizione di un bollettino periodico di denuncia della situazione dei prigionieri rivoluzionari in tutto il mondo ci sembra particolarmente importante.

Infine, non c'è alcun dubbio che le

difficoltà sono tante e che noi dobbiamo risolverle per andare avanti, ma la cosa più importante è contribuire all'accelerazione delle condizioni che permettono al movimento operaio e popolare di avanzare e di consolidarsi a livello internazionale e noi siamo certi che la vostra proposta apre in questa direzione.

Noi vi invieremo regolarmente tutte le pubblicazioni, quelle del Partito e quelle delle AFAPP, ma non sappiamo se tutte vi arriveranno. Da parte nostra, noi riceviamo vostre notizie anche se con molto ritardo. Avete difficoltà a comprendere il castigliano? Da parte nostra non ci sono problemi per il francese, né per leggerlo né per scriverlo. In tutti i modi la lingua non sarà un ostacolo per comprendere e approfondire la cooperazione con tutte le organizzazioni rivoluzionarie nello spirito dell'internazionalismo proletario. Potete inviarci la corrispondenza per il PCE(r) all'indirizzo dell'AFAPP di Madrid, menzionandone gli sviluppi.

MADRID (Spagna)

Vi lasciamo con i migliori auguri per il successo di questa piattaforma

Saluti rivoluzionari!

(P.S. la lista degli indirizzi dei prigionieri del PCE(r) e dei Grapo bisogna considerarla come facente parte integrante della piattaforma.)





biamo confrontarci nel nostro paese, ciò limita le possibilità di estenderci verso altri fronti, più ampi.

La piattaforma che voi pianificate sarà accettata, ma noi ci chiediamo: come portare questa piattaforma nella pratica? Chi deve farsi carico di renderle effettive? Non è precipitoso presentare questa piattaforma prima di fare passi certi nella collaborazione più stretta tra le associazioni di solidarietà con i prigionieri e tra gli stessi prigionieri? Come vedete, le nostre domande e i nostri dubbi sono di ordine pratico ed organizzativo ma non sono condizioni importanti, che devono essere però soddisfatte ad un grado minimo se vogliamo che questo progetto non sia che puro volontarismo. Per questo motivo, ci piacerebbe conoscere la vostra opinione su queste questioni.

Ad ogni modo, ripetiamo che la piattaforma per il suo contenuto ci sembra accettabile e non c'è nessun impedimento per la firma dei prigionieri del PCE(r) e dei GRAPO e così lo comunicheremo a tutti. Quanto al problema di ordine pratico per la messa in opera della piattaforma noi non conosciamo quale seguito avranno le vostre idee, da parte nostra, in base alle nostre possibilità, noi daremo impulso a relazioni fraterne, al dibattito ed al mutuo appoggio con le organizzazioni rivoluzionarie, e nel rispetto della vostra iniziativa noi proporremo all'AFAPP di fare il possibile per appoggiarla e per rinforzare ancora di più i rapporti con le associazioni di solidarietà con i prigionieri di altri paesi. Ci auguriamo che la vostra iniziativa sia un successo.

SALUTI FRATERNI

**Risposta del Collettivo dei Prigionieri delle CCC, alla lettera della redazione di RESISTENCIA**

La Redazione di Resistencia

15 settembre 1999

Cari compagni del PCE(r),

Abbiamo ricevuto la preziosa lettera della redazione di Resistencia e desideriamo apportare qualche primo elemento di risposta.

1° La Piattaforma è un appello lan-

ciato per i prigionieri verso le organizzazioni di sostegno e i centri di solidarietà. La situazione spagnola dove esiste un Partito potente assumere la leadership di tutto il processo di resistenza è un'eccezione in Europa occidentale. Dovunque, i collettivi di prigionieri si determinano da soli, collettivamente o individualmente: sia perché le loro organizzazioni non esistono più (per esempio: la nostra), sia perché si sono prodotte delle rotture: Allo stesso modo, le forze di solidarietà con i prigionieri si determinano da sole (in unione con i "loro" prigionieri), e non in funzione di una Linea generale tracciata da un partito. Il grado di maturità della vostra lotta che vi permette delle posizioni in blocco è purtroppo un'eccezione in Europa. Dovunque regna la dispersione. La Piattaforma è prima di tutto un elemento di rimedio a questa dispersione, a questo scoppio.

2° La Piattaforma è un'iniziativa dei prigionieri. E' un segnale morale e ideologico che i prigionieri vogliono inviare alle organizzazioni di sostegno ed ai centri di solidarietà. La forma pratica che rivestirà l'applicazione dei principi della piattaforma sarà definita essenzialmente dai compagni e in seguito da quelli che sono attivi sul fronte della solidarietà, dai compagni esterni. I prigionieri possono e devono proporre dei progetti e apportare i loro contributi pratici, ma in ultima analisi, toccherà a ciascuna forza di sostegno vedere ciò che essa può fare in questo contesto, in funzione dei suoi mezzi, dei suoi limiti, delle sue opportunità, dei suoi caratteri propri (gruppi più o meno politicizzati, più o meno legati all'identità politica dei prigionieri, ecc.).

3° Se pensiamo che sono le organizzazioni di sostegno che hanno fondamentalmente la responsabilità di definire il modo in cui si tradurrà praticamente la tendenza alla costituzione di una comunità di lotta (ancora una volta: con la felice eccezione spagnola), possiamo in quanto prigionieri avanzare qualche proposta.

a) la produzione di materiale di solidarietà comune. Per esempio un opuscolo e/o un manifesto che riprenderà tutti i prigionieri firmatari della piattaforma e la Piattaforma stessa. La creazione di un sito Internet dove le informa-

zioni concernenti i prigionieri e le iniziative di sostegno saranno attualizzate in permanenza, dove le bozze attualizzate degli opuscoli potranno essere telecorrette, dove le traduzioni saranno rese più accessibili, ecc.

b) Una continua celebrazione del "19 giugno", sotto una forma o sotto un'altra. In Belgio, la scelta di fare di questa "Giornata" un avvenimento veramente pubblico ci ha portato a rinunciare ad organizzare un incontro pubblico e degli incontri internazionali per la quarta Giornata. Ma la celebrazione dei "19 giugno" prenderà altre forme: invio di una delegazione agli incontri internazionali francese ed italiano, iniziative militanti, ecc.

c) Redazione di una Piattaforma delle organizzazioni di sostegno che sarà l'equivalente di ciò che "la Piattaforma del 19 giugno" è per i prigionieri. Sappiamo che alcuni compagni francesi fanno della redazione di questa piattaforma un obiettivo. Per questa Piattaforma sarà proposta la firma delle organizzazioni di sostegno, in seguito la firma di tutti i gruppi e le organizzazioni comuniste, rivoluzionarie, antifasciste, anarchiche, ecc.

L'adesione a questa piattaforma di gruppi di cui la vocazione non è specificamente il sostegno ai prigionieri potrà implicare qualche intralcio pratico (esempi: partecipazione pratica alla celebrazione del "19 giugno", pagina speciale "prigionieri" nei loro giornali, ecc.) In quanto prigionieri, non possiamo fare che supposizioni, ci sembra che se le proposte di cui sopra saranno realmente messe in pratica, un netto progresso sarà fatto, che potrà servire di base ad un progresso ulteriore.

Per ora, noi ci impegniamo a fare della Piattaforma un successo con i prigionieri, o per meglio dire a raccogliere la loro adesione. Speriamo che tutti i compagni approvino questa iniziativa facendola propria, specialmente in direzione dei prigionieri lontani (Peruviani, Nepalesi, ecc.) o isolati. E' su questa speranza che vi lasciamo, cari compagni, e che auguriamo pieno successo al vostro lavoro.

Saluti fraterni!

Il collettivo dei Prigionieri delle CCC, prigione di Leuven, Namur e

GIRP 99 Firenze

## Dichiarazione finale

Il 25 giugno, in concomitanza con le celebrazioni della Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero, a Firenze, presso la sede del Comitato di Lotta Rocca Tedalda, si è svolto un dibattito molto interessante e utile.

I temi all'ordine del giorno erano i seguenti:

La repressione contro i rivoluzionari prigionieri in Italia e nel mondo. Celebriamo la Giornata del Rivoluzionario Prigioniero appunto per ricordare come esempio di tale repressione il massacro di trecento prigionieri e prigioniere di guerra del Partito Comunista Peruviano rinchiusi/e nelle carceri di El Fronton, Canto Grande, El Callao, compiuto dal governo fantoccio del Perù, garante degli interessi dell'imperialismo mondiale.

La repressione e la criminalizzazione del movimento fiorentino contro la guerra, le cariche di polizia contro i manifestanti il 13 maggio scorso sotto il consolato USA, gli avvisi di garanzia nei confronti di alcuni tra i manifestanti, le perquisizioni nelle abitazioni, nei centri sociali, nelle sedi di comitati e di sindacati di base, la revoca della libertà condizionale e la conseguente carcerazione per Stefano de Montis, uno dei compagni posti sotto tiro dopo le cariche del 13 maggio.

La criminalizzazione nei confronti dell'ASP e dei Comitati d'Appoggio alla resistenza per il Comunismo (CARC), promossa dagli apparati dello Stato e portata avanti attraverso la stampa e la televisione a livello nazionale e locale.

Due sono state le questioni sulle quali il dibattito si è incentrato. In generale, si è posta in primo piano la necessità e la centralità del lavoro di ricostruzione del partito comunista, strumento indispensabile alla lotta della classe operaia e del proletariato in ogni campo, compreso quello della lotta contro la repressione nei confronti dei rivoluzionari e delle rivoluzionarie in carcere. In particolare l'ASP ha individuato come culmine della repressione nei confronti del movimento fiorentino contro la guerra

la revoca della libertà condizionale al compagno Stefano De Montis. Il compagno ha già dovuto pagare con il carcere la sua appartenenza al movimento rivoluzionario e non rinnega il suo impegno, ma anzi si è posto in prima fila nell'opposizione contro la guerra imperialista. Questo, e non le imputazioni accampate a giustificazione della sua nuova carcerazione, è il motivo per cui oggi gli viene di nuovo tolta la libertà. La sequenza dei fatti rende la cosa evidente: prima arrivano l'avviso di garanzia e la perquisizione in relazione ai fatti del 13 maggio, s'accompagna a questo una campagna di stampa dove non a caso si allude alla militanza del compagno nel movimento rivoluzionario, quindi si comunica la revoca della libertà giustificandola con altri motivi.

Con questo documento l'ASP intende lanciare un appello perché si produca ogni forma di solidarietà possibile nei confronti di questo compagno. Soprattutto ci rivolgiamo a tutti i compagni, alle compagne e agli organismi che hanno

preso parte all'opposizione contro la guerra: la repressione contro questo compagno è repressione nei confronti di tutti coloro che si sono mobilitati contro l'aggressione imperialista. Considerare isolato questo caso risponde agli interessi e agli obiettivi di chi organizza la repressione. Una cosa è riconoscere la diversità delle posizioni del movimento contro la guerra, altra cosa è considerare quelle posizioni isolate l'una dall'altra.

L'ASP esprime quindi solidarietà a questo compagno così come a tutti coloro che sono stati oggetto della repressione negli ultimi mesi, a coloro che hanno subito perquisizioni e che hanno ricevuto gli avvisi di garanzia, a coloro che hanno subito le cariche della polizia. Invita ciascuno ad esprimere solidarietà al proprio modo e con gli strumenti che ha a disposizione. Si impegna perché tale solidarietà possa esprimersi anche attraverso iniziative che uniscano organismi diversi.

Lavoriamo per innalzare il livello della resistenza alla repressione. Ci impegniamo, oggi, perché Stefano De Montis torni libero al più presto.

L'assemblea.

Firenze, 28 giugno '99

23

**Leggi  
Diffondi  
Sostieni**

**UNA COPIA L. 1.000  
ABBONAMENTO ANNUALE  
L. 10.000**

# RESISTENZA



**Foglio mensile dei  
Comitati d'Appoggio  
alla resistenza per il  
comunismo (CARC)**

26 GIUGNO 1999 BRUXELLES

## Terza Giornata Internazionale del Rivoluzionario Prigioniero

Informazioni sulla situazione del collettivo prigionieri CCC

Pascale Vandegreerde, Pierre Carette e Bertrand Sassoie sono stati arrestati (con Didier Chevolet) il 16 dicembre 1985 a Namur. Questi arresti (...) costituirono un colpo decisivo da cui le cellule comuniste combattenti (CCC) non si sono ripresi.

Questa organizzazione era nata nel 1983 ma era apparsa pubblicamente il 2 ottobre 1984, in occasione di un attentato dinamitaro contro la sede di Bruxelles della multinazionale americana Litton, che fabbrica (con altre fabbriche militari di alta tecnologia) il sistema di guida dei missili di crociera CRUISE e TOMAHAWK. Questa azione seguita da numerose altre contro multinazionali delle armi, partiti governativi (sedi regionali, centro di studi), contro le forze della nato (caserme della sicurezza militare americana, ufficio di reclutamento dell'armata, piloni di telecomunicazioni, oleodotti), centri del capitale finanziario (sedi delle tre grandi banche belghe e americane) organizzazioni padronali, ecc.

Dai loro arresti i prigionieri furono sottoposti all'isolamento completo, soli 24 ore su 24, senza radio né posta, senza nessuna possibilità di parlare neppure ai guardiani che avevano ricevuto la consegna di rispettare il silenzio. Una sorveglianza costante fu stabilita davanti ad ogni cella, un guardiano fu messo in permanenza e annotava i fatti e le azioni dei prigionieri su un registro. Nel maggio 1986, i prigionieri lanciarono un primo sciopero della fame collettivo per la trasformazione delle condizioni di detenzione. Lo sciopero durò 43 giorni, fù sospeso dopo che il ministero si impegnò a sbloccare la posta, ad autorizzare le visite, ecc. Ma nei fatti, queste promesse non saranno quasi mai mantenute. L'isolamento continuerà e la situazione ritornerà rapidamente al punto antecedente allo sciopero.

Nel settembre 1988, nell'imminenza del processo, i prigionieri iniziano il loro secondo sciopero

della fame collettivo.

Le rivendicazioni sono le stesse che nell'86: libera corrispondenza, permessi di visita, riunioni di lavoro entro le quattro, ecc. (...) Al processo i prigionieri vi difenderanno la legittimità della lotta della loro organizzazione, i principi del marxismo-leninismo, gli obiettivi della rivoluzione proletaria e della costruzione del socialismo. Le lunghe dichiarazioni che essi renderanno pubbliche in questa occasione saranno poi pubblicate e largamente utilizzate per la propaganda rivoluzionaria. Il processo rivelerà numerose irregolarità (verbali falsificati dalla gendarmeria, ecc.) sulle quali i media, complici, si faranno molto reticenti... uno a uno, indeboliti dallo sciopero, i prigionieri non saranno più in grado di partecipare al processo. Saranno ospedalizzati in extremis nella clinica penitenziaria di Saint-Gilles. Un importante movimento di solidarietà (e in particolare di solidarietà internazionale, con azioni spettacolari in Svizzera, in Germania, in Danimarca) rafforzerà la posizione dei prigionieri e porterà il ministero a cedere sulla maggior parte delle loro rivendicazioni nello stesso momento in cui essi saranno condannati in blocco all'ergastolo.

Dopo i prigionieri sono stati trasferiti nelle prigioni dette "di attacco" Namur per Pascale, Mons poi Louvain per Pierre, Tournai poi Lantin per Bertrand, Huy per Didier Chevolet. Parteciparono alle diverse lotte collettive dei prigionieri comuni contro il costante degrado delle condizioni di detenzione (considerando in particolare la sovrappopolazione carceraria). Bertrand evaderà nel 1992 dalla prigione di Tournai, ma sarà rapidamente arrestato dalla polizia (questa evasione gli varrà una condanna supplementare di qualche mese di prigione). Durante questi anni, essi faranno soprattutto un importante lavoro di elaborazione politica e teorica con l'intenzione

di continuare a contribuire alla causa rivoluzionaria. E' nell'estate 1995 che Didier Chevolet lascia il collettivo dei prigionieri delle cellule e separa la sua situazione da quella dei suoi vecchi compagni.

Nel dicembre 1995, essi sono in prigione da 10 anni. E' la scadenza fissata per l'applicazione automatica della legge sulle libertà condizionali ai condannati all'ergastolo. All'inizio la procedura viene riformata e svuotata del suo contenuto. Gli interventi che dovevano in principio decidere della liberazione sono "interrotti" da un comitato speciale presso il ministero di giustizia, comitato che si muove agli ordini del responsabile della Sicurezza e il gendarme (Ufficiale del Gruppo Interforze Antiterroriste).

Da questo momento e in ogni istante, la legge e le procedure che essa regola saranno beffate da tutti: le decisioni saranno prese ufficialmente prima che siano fatte le inchieste che si ritengono fondate, si va a votare in conferenza (contro le liberazioni e i congedi, soprattutto), di persone che non hanno mai visto o parlato ai prigionieri, ecc. Una campagna di agitazione in favore della liberazione dei prigionieri/e comincia e trova qualche eco all'estero (in Svizzera, in Spagna).

In seguito all'affare Dutroux, la legge belga sulle libertà condizionali cambia. I termini di accessibilità restano gli stessi ma la decisione di liberazione passa ad una commissione speciale diretta da un magistrato (e non più all'amministrazione del ministero della giustizia). Tuttavia, la proposta del dossier all'esame della nuova commissione passa da prigione a prigione e la vecchia procedura resta invariata per i congedi penitenziari generalmente considerati come un preambolo ad ogni liberazione.

Ad oggi, Pierre, Pascale (ndr la compagna è stata scarcerata) e Bertrand, non hanno ancora ottenuto né congedo né liberazione. Essi hanno già scontato pene recidive e Pascale è, da due anni, la più vecchia detenuta del paese (donne condannate molto tempo dopo alla stessa pena sono già state liberate da tempo). La loro situazione è dunque un fatto eccezionale, del diritto, a partire dalle condizioni di detenzione che sono segui-

## Dal collettivo dei prigionieri/e delle Cellule Comuniste Combattenti del Belgio

# A tutti i prigionieri rivoluzionari, comunisti, anarchici, antifascisti e antimperialisti

### Piattaforma del 19 giugno 1999

1. I firmatari di questa piattaforma sono tutti/e, dei militanti rivoluzionari, comunisti, anarchici, antifascisti o antimperialisti detenuti nelle prigioni della borghesia imperialista per la loro attività politica e/o politico-militare. Al di là delle loro divergenze politiche ed ideologiche, essi intendono costituire una comunità di lotta dentro e contro le carceri imperialiste, ed essi sperano che queste iniziative trovino riscontro nelle forze all'esterno delle carceri. La solidarietà è un'arma!

2. I firmatari affermano che le ragioni che li hanno spinti a lottare contro la borghesia imperialista, i suoi stati, le sue alleanze, le sue frazioni nazionali, i suoi compradores, le sue forze armate e poliziesche, ecc., lungi dall'essere sparite, sono più che mai imperanti. Mai prima d'ora l'ingiustizia, la miseria e l'oppressione hanno regnato fino a questo punto dominando sull'umanità. Le leggi dell'economia di mercato spingono ogni giorno di più i popoli del mondo nella miseria. La negazione dei diritti nazionali di numerosi popoli, il razzismo, il sessismo e la devastazione dell'ecosistema contribuiscono a questo annientamento complessivo dell'umanità per il profitto di un pugno di benestanti. Ribellarsi è giusto!

3. I firmatari riaffermano con questa piattaforma la loro adesione alla causa dei popoli ad alla lotta contro l'oppressione e lo sfruttamento. Che l'organizzazione alla quale essi appartenevano al momento del loro arresto esista ancora o no, essi confermano la legittimità della sua lotta. Al di là di tutte le divergenze possibili di strategie e di tattica, al

di là di tutte le discussioni sull'opportunità di questa o quella forma di lotta in questo o in quel momento, i firmatari affermano che il ricorso alla violenza è legittimo quando è rivolto contro lo sfruttamento e l'oppressione, per la liberazione sociale e popolare, per la conquista di una società giusta e fraterna "Più giustizia, più pace!"

4. Di conseguenza, i firmatari rifiutano e denunciano ogni ricatto del tipo "liberazione in cambio del pentimento", "liberazione in cambio della dissociazione", "liberazione in cambio della collaborazione", ecc. I firmatari possono avere uno sguardo critico della loro esperienza militante, ma questo sguardo critico non riguarda e non deve riguardare altri se non il movimento di liberazione sociale e popolare. Né pentimento, né capitolazione!

5. I firmatari hanno tutti avuto il sostegno dall'esterno, da una solidarietà attiva nei loro rispettivi paesi e persino al di fuori di questi. Essi fanno appello a tutte le forze e a tutte le persone solidali affinché prendano atto della comunità di lotta che essi costituiscono, a riflettere (rispecchiare) questa comunità di lotta nella propria attività di sostegno, a sviluppare la cooperazione e l'unità con loro. Di fendere uno di noi, vuoi dire difenderci tutti! Attaccare uno di noi, vuoi dire attaccarci tutti!

**Per adesioni**  
Nome e cognome; organizzazione o partito, con le precisazioni che ritenete necessarie: giorno dell'arresto; pena a cui siete condannati; carcere ove vi trovate attualmente; rispedire a APAPC, B.P. n°6, Saint-Gilles 1, 1060 Bruxelles, Belgio.

(ndr La piattaforma è stata sottoscritta da 50 prigionieri rivoluzionari della Turchia, Francia, Irlanda, Russia, Italia, Belgio, Germania, Spagna, Svizzera. Per motivi di spazio non le pubblichiamo).

Prima lettera della redazione di Resistencia, organo del Partito Comunista di Spagna (ricostituito), al Collettivo dei Prigionieri delle Cellule Comuniste Combattenti (CCC), a proposito del progetto di Piattaforma del 19 giugno

15 luglio 1999

Cari compagni del collettivo dei prigionieri CCC:

I nostri compagni prigionieri ci hanno fatto pervenire la vostra proposta di Piattaforma del 19 giugno, chiedendoci la nostra opinione. In primo luogo, siamo spiacenti per il ritardo di questa risposta, ma nelle condizioni di clandestinità nelle quali siamo obbligati a realizzare il nostro lavoro, è normale che si producano questi ritardi.

Come dicemmo nella lettera che abbiamo inviato all'APAPC e ad ABC nel quadro delle celebrazioni della IIIª Giornata del Prigioniero Rivoluzionario, è sempre più necessario rinforzare la coordinazione e l'unità di azione nel lavoro di sviluppo ed organizzazione della lotta per la liberazione dei prigionieri rivoluzionari in tutto il mondo. In questo senso, la vostra iniziativa ci sembra positiva per avanzare nella collaborazione e nel mutuo appoggio tra le organizzazioni che si consacrano a questa attività, al di là delle reticenze di ordine ideologico.

Ci si dovrebbe chiedere perché, malgrado il fatto di constatare questa necessità di lavorare più congiuntamente, non siamo avanzati in questa direzione. Nel nostro caso, queste differenze non sono il prodotto di divergenze ideologiche e politiche, malgrado esse esistano bisogna discuterne: la ragione di questa troppa superficiale cooperazione a livello internazionale è dovuta secondo noi al cumulo dei problemi urgenti con i quali dob-

forza. D'altronde si vedono persino certe correnti "neo-riformiste" (come gli Zapatisti, certi Colombiani e altri) che sono obbligati all'uso delle armi.

Ma le punte avanzate, quelli che hanno un ruolo d'avanguardia nella ricomposizione del movimento rivoluzionario internazionale sono le organizzazioni e partiti comunisti che in Messico, Perù, Colombia, Turchia, Kurdistan, India, Filippine, Nepal e altrove hanno la chiarezza e la determinazione di porre la questione del potere.

Qui è il punto d'incontro con i R.P. e le esperienze rivoluzionarie nei nostri paesi, i paesi imperialisti. Esperienze vive anche se in condizioni politico/ideologiche ben più difficili che non tra i popoli oppressi.

E ancora ci sono i R.P. dei Movimenti di Liberazione Nazionale. Qui in particolare i Baschi, gli Irlandesi, i Corsi, i Kurdi, i Palestinesi. Bisogna dire che ci sono non pochi malintesi e discorsi ambigui. Soprattutto ci sono molti opportunisti che prendendo a pretesto gli evidenti limiti di questi movimenti, li condannano e si sottraggono alla solidarietà, alla ricerca di una via unitaria.

Ora i M.L.N. quando sono reali, quando sono delle lotte ancorate nella storia di un popolo, di una nazione negata nel suo diritto fondamentale all'esistenza e quando per di più questa lotta si è legata a quella per la rivoluzione sociale, sono per lo meno dei movimenti progressisti con i quali cercare la convergenza rivoluzionaria. Non quando, all'evidenza, sono dei montaggi artificiali per opera dell'imperialismo, abile da sempre nel manipolare odi e rivalità regionali, religiose, culturali (come il triste attuale caso del Kosovo).

Su questo non abbiamo altre cose da aggiungere alla formula generale che sintetizzò la politica del Comintern all'epoca delle grandi lotte anticoloniali: "Sia il Movimento Comunista riesce a schierare i M.L.N. nel campo della Rivoluzione Proletaria e così ad indebolire l'imperialismo nelle sue essenziali basi di sfruttamento, sia è il contrario e allora è l'imperialismo che si rinforza." La portata di questa tesi la vediamo oggi all'opera quando si vede come l'imperialismo manipola le questioni "nazionali" o peggio quando le inventa di sana pianta, come

"cavallo di Troia" per le sue invasioni!

Detto questo, noi comunisti abbiamo una visione internazionalista che, tendenzialmente, oltrepassa i limiti ristretti di una lotta nazionale.

Per questo diciamo che il sostegno ai M.L.N. è un sostegno critico, che non ci esime dal marcare le differenze. Critica fraterna e rispettosa ma, essenziale per garantire giustamente uno sbocco politico più vasto ed unitario a tante lotte particolari: la Rivoluzione Proletaria, la Rivoluzione sociale di classe.

Più in generale bisogna pure fare i conti con differenze e specificità di paesi e situazioni sociali, culturali anche: non si può pretendere un modello unico. Per contro si può e si deve lavorare alla convergenza dei differenti partiti e movimenti, in considerazione della loro relativa maturità e tempi d'evoluzione, nella prospettiva della Rivoluzione Proletaria che è l'unica a poter dare soluzione alle differenti oppressioni generate dal capitalismo nella sua forma imperialista.

In questo senso proponiamo la costituzione di un Comitato permanente del tipo "Soccorso Rosso". Sarebbe un gran passo in avanti per uscire dalle iniziative locali e parziali contro la repressione: dimensione che le condanna a restare marginali, talvolta folkloristiche, umanitarie. Coordinare,

centralizzare tutto ciò che si può fare verso i diversi R.P. prima di tutto di questo paese e poi internazionalmente, può permettere appunto di situare questa lotta nel contesto generale della lotta di classe, restituire questi/e compagni/e al loro posto, e nel senso inverso alimentare il movimento di massa, il movimento di classe, di una linfa vitale, di un apporto prezioso affinché comincino ad aprirsi una strada, una prospettiva politica indipendente, rivoluzionaria.

Dunque una struttura che sappia unire l'efficacia sul piano dell'intervento pratico in sostegno a coloro che si trovano sotto i colpi della repressione alla capacità di dare a queste questioni il massimo di ampiezza politica, in stretta relazione con i percorsi, le esperienze della lotta di classe.

Bisogna assolutamente rivalorizzare il fatto che se esistono tanti R.P. anche nel cuore dei paesi imperialisti, da decenni, è perché esiste un'aspirazione rivoluzionaria profondamente radicata nella società: i R.P. possono aiutarci! A farla riemergere nella realtà attuale della lotta di classe.

*"La resistenza dei prigionieri rivoluzionari rafforza i movimenti di massa e di classe. La resistenza dei movimenti di massa e di classe rafforza la resistenza dei rivoluzionari prigionieri".*

*Resistance Offensive*

Novara giugno 1999

Cari compagni,

A tutti voi che provenienti da situazioni e paesi diversi, partecipate alla GIRP '99 e che esprimerete concretamente ed attivamente solidarietà rivoluzionaria e di classe, un forte saluto rivoluzionario a tutti i rivoluzionari prigionieri che, in ogni parte del mondo, resistono e lottano con determinazione rivoluzionaria contro i continui tentativi d'annientamento fisico, psicologico e della propria identità politica a cui l'imperialismo mira per usarlo contro la guerriglia ed i processi di determinazione di classe.

Allo stesso tempo ribadisco che la reale difesa dei rivoluzionari prigionieri non può essere separata dalla causa della difesa per la quale si è combattuto e si combatte: la lotta contro l'imperialismo, per la rivoluzione, per il comunismo e la stessa questione della loro liberazione è inscindibile dalla liberazione del proletariato dalle catene dello sfruttamento capitalista e dal dominio borghese.

Un forte abbraccio comunista

Carla Bianco

te al loro arresto e delle manipolazioni e abusi che hanno regolato i loro processi. Ciò si manifesta in particolare attraverso esigenze estranee alla legge (perché i prigionieri soddisfano perfettamente le condizioni legali: alloggi, impieghi, ecc.), rinnovate continuamente da parte delle autorità. Si tratta di ottenere da parte dei prigionieri delle dichiarazioni che equivarrebbero ad un rinnegamento politico, a una condanna della lotta rivoluzionaria, a una dissociazione, a tutto questo naturalmente i prigionieri si rifiutano.

Il carattere eccezionale del trattamento riservato ai prigionieri delle CCC comincia col suscitare l'inquietudine presso i democratici anche se radicalmente ostili alla lotta rivoluzionaria. La loro situazione è stata ricordata in seno alla lega dei diritti dell'uomo per esempio. Questo affinché le autorità danno pian piano un segno di sblocco (un rinvio più corto, una proposta ad una liberazione con un'istanza, presto annullata da un'altra istanza). Ma questi segni sono inconsistenti: ci possono essere ancora decine di questi "sblocchi" senza che i compagni mettano il naso fuori.

Più precisamente, la situazione è questa. Pascale è stato "proposto" ai congedi penitenziari e alla liberazione condizionale dalla commissione della prigione di Namur. Ciò significa che lei comparirà davanti alla "commissione di liberazione" di Bruxelles, in maggio. La decisione relativa al congedo dipende sempre direttamente dal ministero che osserva il silenzio a questo proposito dopo due mesi (il ministero aveva dato risposte negative a due richieste precedenti). Le commissioni di Louvain e di Lantin hanno deciso in marzo che l'esame delle situazioni di Bertrand e di Pierre dovevano essere rinviate (di sei mesi per Pierre, di tre mesi per Bertrand). E' l'ottava volta.

La commissione di Lantin deve inoltre riunirsi a fine aprile per decidere della proposta eventuale di Bertrand ad un permesso penitenziario. Ma, se una tale proposta sarà sorprendente, la risposta sfavorevole che le riserva il ministro non ha alcun dubbio.

Attraverso il caso particolare di

questi/e tre prigionieri/e che pagano il loro rifiuto di barattare "liberazione contro abiura", si pone un problema che riguarda tutti i rivoluzionari e tutti i democratici. Vogliamo continuare ad accettare che il carattere politico dei prigionieri sarà considerato come la peggiore delle circostanze aggravanti? Quando le autorità hanno chiesto ai prigionieri quale era il loro sentimento nei riguardi delle loro "vittime", i prigionieri hanno ripetuto ciò che non hanno mai smesso di dire dopo i loro arresti: hanno ripetuto il loro rammarico per le persone estranee agli obiettivi mirati e che avrebbero potuto essere ferite nelle azioni delle cellule, e hanno confermato che continueranno a considerare la Nato e i suoi fornitori di armi come organizzazioni criminali. Questa presa di posizione è stata naturalmente presa male. Questi sono i fatti se le autorità aspettano dai prigionieri comunisti che questi dichiarino che la nato e i mercati di cannoni sono filantropi "amici delle arti e del genere umano" aspettano in vano. E' indubitabile, fintanto che le pratiche di ricatto per il rinnegamento non saranno denunciati, la detenzione dei compagni prigionieri si prolungherà indefinitamente. Noi facciamo appello dunque ad una larga mobilitazione per rivendicare la liberazione immediata dei prigionieri comunisti.



**Bertrand Sassoye  
Pierre Carrette**

**liberté!**

## Messaggio del collettivo dei prigionieri delle CCC per la GIRP

Cari/e, amici/che, cari/e compagni/e,

Non è il momento di discutere qui meriti ed errori di Louis Blanc. Egli ha giocato un ruolo di faro all'alba del movimento socialista francese ma, più tardi, ha tristemente condannato la comune di Parigi. Già allora durante le giornate rivoluzionarie di febbraio e di giugno 1848, era apparso che le sue concezioni, ereditate dall'opera di Robespierre, non potevano servire una lotta di classe divenuta puramente proletaria. Tuttavia che gli sia reso il merito di aver smascherato un elemento chiave del discorso borghese. Nelle sue "Pagine di storie rivoluzionarie di febbraio 1848", che furono edite nel 1850 a Bruxelles dove egli viveva in esilio, Louis Blanc ha scritto: "Chiamare società la specie particolare di società di cui essi approfittano, ecco l'eterno sofisma degli oppressori di tutti i tempi".

La nostra esperienza di prigionieri rivoluzionari in Belgio non è senza dubbio differente da quella dei compagni prigionieri in Germania e altri. I trattamenti di eccezione che noi abbiamo subito (isolamento totale, ecc.), le misure eccezionali di cui siamo sempre oggetto (non applicazione della procedura di liberazione, ecc.), sono pretese giustificate da questo sofisma. Noi potremmo ancora rappresentare un pericolo per la società.

I nostri Goebbels in camicia Lacoste che ieri si indignavano dell' "ingiusto terrorismo", delle azioni delle CCC contro i fabbricanti di missili di crociera (Litton, Moneywell), parlano oggi del lancio di questi stessi missili su Belgrado in termini di "male necessario". Altri ci cantano la gloria della nato per la sua "guerra per i valori" (democrazia e diritti dell'uomo) astenendosi dal ricordare che la Turchia è membro della nato dal 1952 e che essa perpetra da vent'anni, senza impunità, un genocidio in Kurdistan.

Alcuni vedranno forse una semplice questione di "due pesi due misure". Noi pensiamo che bisogna guardare più lontano. La repressione straordinaria contro di noi (noi battiamo i records di detenzione in quanto non recidivi, Pascale è la più "vecchia" prigioniera nel paese) procede con la stessa logica di quella che comanda il processo ai lavoratori di Forges de Clabecq. Essi si ritrovano in tribunale per aver schiaffeggiato il candidato seppellitore dell'officina mentre i capitalisti che aumentano i ritmi e impongono la flessibilità, e che hanno in questo modo ucciso e mutilato numerosi operai di Forges, per la sola sete di profitto, hanno diritto, loro, a tutti gli onori. Sono gli interessi della borghesia imperialista che comandano di fabbricare missili di crociera, di spezzare le reni al sindacalismo combattivo, di annegare il popolo Kurdo nel suo sangue, e di dividere la Jugoslavia. Ultima la problematica morale e superficiale del "due pesi due misure", c'è una realtà antagonista estremamente concreta e pratica: i loro interessi contro i nostri, gli interessi dei capitalisti contro i proletari, gli interessi degli imperialisti contro gli interessi del popolo.

Il "sofisma" denunciato da Louis Blanc è il prodotto di una volontà di ingannare ed è il prodotto di una visione del mondo. La loro visione del mondo. Perché indignarsi? Essi non possono averne un'altra! E' quando questa visione del mondo è condivisa da quelli che ne sono le vittime che l'insopportabile comincia. E' quando il proletario, a onta dello schiaffo al curatore di Clabecq, o consideri la morte atroce, a causa di una scossa dell'elettricità, di un operaio dell'officina, come un fatto diverso e dovuto alla fatalità. E' quando il proletario si scandalizza del sabotaggio della produzione di missili crociera ed applaude al loro invio a Belgrado. Noi non scopriamo niente. L'alienazione è vecchia come l'oppressione. Essa la raccoglie, se ne nutre, la nutre. Il combattimento contro la preminenza, in seno al mondo del lavoro, di una visione del mondo profondamente ostile ai suoi interessi, è un combattimento di sempre. E' un combattimento difficile ma essenziale. E' una lotta complessa, i media di regime non sono che la faccia più visibile della

professione ideologica borghese. E' una lotta alla quale noi vogliamo partecipare. Basta con Louis Blanc, questa non è l'occasione di parlare dei meriti e degli errori della lotta delle CCC, della speranza che esse hanno portato o della disfatta radicale che esse hanno subito e chi ha sparato sul loro smantellamento. La battaglia ideologica, lo choc della "visioni del mondo" si lega alla questione del "si sbaglia a fare ciò? Era opportuno farlo?" che cosa ha tutto ciò di legittimo. Il nemico non si inganni. Le autorità esigono oggi da noi una dichiarazione che, dietro una forma di apparenza "apolitica", significa una condanna del principio della lotta rivoluzionaria. Ecco più di 13 anni che siamo in prigione. Ci è impossibile stimare precisamente ciò che conviene oggi fare, non fare, non fare più nella pratica militante. Ciò che è certo, è che noi non giocheremo mai il ruolo sordido che si pretende di farci giocare. Noi non firmeremo alcun documento di cui il contenuto tradurrà una qualche condanna della legittimità della lotta rivoluzionaria. E questo vale anche se, in cambio di questa infamia, i funzionari del ministero di giustizia sono pronti a pagare permessi penitenziari e libertà condizionali.

La comparsa e lo sviluppo di iniziative di solidarietà con i prigio-

nieri rivoluzionari costituiscono per noi un potente incoraggiamento. E' il segno che, malgrado tutti i suoi sforzi, la borghesia non arriva ad imporre la sua visione del mondo rapace e asociale, a fare delle sue vittime gli artigiani del loro proprio malessere, a far credere che non c'è peggior crimine che la lotta rivoluzionaria. Rivendicare la liberazione dei prigionieri rivoluzionari, esprimere pienamente e radicalmente il rifiuto di una sottomissione alla volontà borghese. Ciò che è la speranza di un altro mondo. Questa rivendicazione è molto più significativa quando proviene dai circoli al di là del movimento rivoluzionario stesso, quando essa si propaga nei mezzi sindacali, democratici e popolari. E' per questa ragione, cari/e, amici/che, cari/e compagni/e, che noi salutiamo fraternamente la vostra iniziativa e che ci auguriamo che esse incontrino un grande successo.

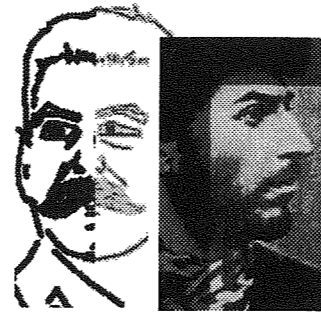
Viva la solidarietà di classe, viva la solidarietà rivoluzionaria!

Viva il comunismo!

*Pierre Carette, Pascale Vandegheerde, Bertrand Sassoye, prigionieri di Louvain, Namur e Lantin, Belgio aprile 1999.*

## Le Edizioni Rapporti Sociali hanno iniziato a pubblicare le Opere di Stalin

con documenti dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista (b) dell'Unione Sovietica (20 volumi a L. 30.000 cad).



Per sottoscrivere e acquistare l'opera rivolgersi alla Casa Editrice Rapporti Sociali Via Bruschetti, 11 20125 Milano Tel. 02/6701806

di distruggere il sistema capitalista, d'intraprendere un processo di transizione al Comunismo: è la questione della violenza rivoluzionaria. Questo nodo è il gran patrimonio del quale sono depositari i R.P.

Quando si parla del primo elemento di un processo rivoluzionario, le condizioni oggettive, tocchiamo lì un aspetto fondamentale. Dopo una ventina d'anni di persistenza di crisi generale da sovrapproduzione di capitale, con tutti i suoi corollari, per fasi alterne in un movimento irregolare nel quale si succedono, per regioni e periodi, cadute violente e ripresine (sempre insufficienti e precarie, che in nulla risolvono la tendenza discendente), dopo una ventina d'anni così dunque, ecco una caduta drammatica, terribile per ampiezza e profondità. Cominciata alla fine del '97 in Corea del sud, questa caduta si è determinata sotto la pressione dei circoli finanziari internazionali, vale a dire che gli imperialisti hanno utilizzato l'"arma monetaria" per attaccare, ridurre e infine sconvolgere l'insieme delle nuove potenze capitaliste del sud/est asiatico. Il colpo fu brutale: questi paesi sono stati rimessi in riga, le loro ambizioni espansioniste schiacciate, il loro ruolo ricondotto a quello di vassalli; le loro economie devastate, obbligate a sottomettersi ai diktat del FMI-BM e alla penetrazione dei capitali multinazionali, cioè agli imperialisti di sempre.

E il peggio, naturalmente, è per i proletari locali condannati ad un surplus di sfruttamento e di miseria: 24 milioni di nuovi disoccupati in un anno! E la deregolamentazione ulteriore di una condizione operaia già brutale. L'onda di choc si è poi propagata verso l'ex-URSS, sprofondata ancor più nel marasma e verso l'America Latina, moltiplicando danni e devastazioni sociali. All'interno dei paesi imperialisti tutto questo è stato utilizzato in senso terrorista: "Bisogna lavorare di più, accettare tutti i sacrifici, flessibilità e competitività. Senno' guardate cosa vi aspetta laggiù." Oggi più che mai gli oligarchi del gran capitale e le loro strutture sovranazionali (FMI-BM-OCM) tengono in pugno l'economia mondiale, giocando sulla concorrenza tra paesi e proletari. E' la corsa al massacro tra proletari sul fronte

economico e, sempre più sovente, sul fronte militare.

Eccoci così alla guerra imperialista. Non c'è più bisogno di aggiungere altre parole a questa mostruosità che è l'aggressione alla Jugoslavia che è l'atto decisivo d'inizio di una nuova penetrazione di tutta una regione che sfuggiva al pugno di ferro dell'imperialismo. Dall'Albania fino all'Afghanistan. Ci vorrà tempo e altre aggressioni. E poi, secondo atto: India, Cina e Russia!

Paesi troppo grossi e ricchi d'ogni genere di risorse perché i banditi imperialisti ne accettino l'attuale relativa indipendenza e ambizioni. E prevedibilmente questa partita si giocherà nella configurazione delle nuove linee di schieramento tra i banditi imperialisti. Una tale posta in gioco e una tale accelerazione nella corsa ai profitti non può che condurre ad un finale ben noto: guerra mondiale.

Non è catastrofismo o futurologia. Cio' è iscritto nelle leggi di ferro del capitalismo, alle quali gli stessi capitalisti non sfuggono, per quanto potenti essi siano e al di là dei loro stessi disegni strategici. La storia l'ha già dimostrato, in maniera orribile, che la crisi di sovrapproduzione di capitale (quand'essa è di ampiezza generale e storica come è il caso per questa che stiamo vivendo dal '73) non può trovare soluzione che in una formidabile distruzione di capitale eccedente (forza-lavoro, macchine, soldi, merci, immobili...), di una dimensione sufficiente a rilanciare il ciclo di accumulazione/valorizzazione per gli imperialisti vincenti! D'altronde ciò che viviamo a partire dalla recessione del '91 (in particolare dopo la guerra del Golfo, recessione segnata da un salto di brutalità nelle politiche di demolizione delle strutture sociali) è giustamente un aggravamento delle politiche distruttive a tutti i livelli: economico, sociale, sanitario e militare.

Ecco di fronte a chi ci troviamo, ecco con chi ha a che fare il proletariato. Questo è certo: la borghesia non solamente non ha mai smesso di agire in quanto classe (allo stesso tempo cercando di demolire la nostra coscienza di classe), ma ancor più lei agisce in una vera logica di guerra.

E' un vero bombardamento dei proletari e dei popoli: che sia con

gli aerei della NATO o le truppe terroriste dei regimi fantoccio, che sia con i genocidi "finanziari" del FMI o con gli "snipers" dei licenziamenti quotidiani!

Peraltro il processo di concentrazione del potere sul piano politico-istituzionale, l'esecutivizzazione molto marcata per quanto concerne le istituzioni europee, per esempio, ha trovato un inizio di risposta proletaria:

L'astensione! Finalmente il circo parlamentare si svuota non solo a causa delle manovre borghesi ma anche per la giusta diserzione degli oppressi. Oggi diventa evidente in tutta la sua crudezza la vera struttura del potere capitalista. Di fronte a questa bisogna pur cominciare a costruire nell'unico senso realista: costruire il campo proletario capace in tendenza di affrontare la macchina dello Stato borghese per abatterlo e, certamente, in una prospettiva internazionalista. E' una prospettiva difficile ma ben più realista che non il riformismo che si rivela completamente utopista e nei fatti, organico alla macchina capitalista/imperialista. Ecco le grandi ragioni per recuperare il patrimonio politico rappresentato da molti R.P.

**Ancora qualche considerazione sulla situazione del movimento rivoluzionario nel mondo.**

Prima di tutto le realtà più significative si trovano soprattutto nei paesi oppressi dall'imperialismo e sono giustamente organizzazioni e partiti comunisti che si sviluppano su queste linee di tendenza.

Sono partiti ed organizzazioni che hanno fatto loro le lezioni successive delle avanzate e sconfitte della Rivoluzione internazionale, dunque marxismo-leninismo-maoismo, e che cercano di risolvere i problemi e le contraddizioni aperte in questa difficile fase di ricomposizione di un movimento rivoluzionario (in seguito anche alla dislocazione causata dalla definitiva degenerazione dell'ex campo socialista), assumendo come base "minima" la guerra popolare di lunga durata per la conquista del potere come premessa per un processo di transizione al Comunismo.

Nei paesi oppressi la contraddizione di classe è molto violenta e si può dire che non si può affrontarla se non ci si pone dall'inizio il problema dell'organizzazione della

PARIGI

## GIORNATA INTERNAZIONALE DEL RIVOLUZIONARIO PRIGIONIERO

### Resoconto dell'iniziativa.

Domenica 20 giugno s'è tenuta per la prima volta in Francia questa giornata, colmando così una mancanza del movimento.

Quest'iniziativa ha raccolto un centinaio di compagni/e attorno a video, stands, pannelli d'informazione e dibattiti, al fine di approfondire informazione e riflessione sulla situazione dei prigionieri/e, sulle ragioni della loro prigionia e del loro legame con il movimento generale di resistenza al capitalismo.

Erano presenti rappresentanti del Coordinamento per la libertà dei prigionieri politici del Cile, del Comitato di sostegno dei combattenti per la Palestina libera e araba, del Movimento popolare Perù, dell'Associazione parenti e amici dei prigionieri/e comunisti/e del Belgio, dell'Anarchist Black Cross francese, dell'Organizzazione per la ricostituzione del Partito Comunista di Francia, del DHKP/C turco, del Comitato Abu Jamal degli USA, del Comitato di lotta contro la barbarie et l'arbitrario (francesi che difendono i prigionieri palestinesi e libanesi nelle prigioni israeliane), del Comitato di solidarietà con Euskadi, di un Comitato di difesa dei prigionieri indiani d'America (in particolare Peltier), del Circolo Henri Barbusse e della rivista Democrite (francesi). Sono stati trasmessi dei video sulla resistenza irlandese contro l'occupante britannico, sulla situazione dei prigionieri baschi, sullo sciopero della fame del '96 dei compagni turchi.

Sono stati letti dei messaggi di sostegno da parte dei rivoluzionari prigionieri d'Action Directe, delle Cellule comuniste combattenti del Belgio di Vladimir Ilich Carlos, e un comunicato del Movimento popolare Perù. Dei pannelli informavano sulla situazione dei R.P. in Francia, Italia, Cile. L'insieme dei partecipanti si sono ritrovati d'accordo sulla necessità di rompere il muro del silenzio, d'informare sulle lotte dei R.P., di coordinare i diversi comitati al fine di sviluppare una certa articolazione tra queste lotte e quelle all'esterno delle

prigioni.

Mobilitarsi per la liberazione dei R.P. vuol dire lottare per la liberazione di tutti i proletari. Così come lo sviluppo delle lotte proletarie favorisce quello della resistenza nelle carceri del capitale.

Non solo si profila l'organizzazione più ampia di una seconda Giornata per il giugno 2000, ma anche il suo sviluppo con l'impulso di campagne d'informazione e d'iniziativa a fianco dei R.P.

La piattaforma presentata dai compagni belgi imprigionati e dall'APAPC è stata adottata come base politica, da integrare, così come la realizzazione di un regolare bollettino. Un primo numero è stato pubblicato dal gruppo promotore. Un secondo numero lo sarà all'iniziativa del Comitato di Soccorso Rosso che andremo a costituire ora.

In questo spirito di continuità con la tradizione del Soccorso Rosso, facciamo appello alla costituzione di tali comitati ovunque, per sviluppare questo lavoro.

Contro le leggi speciali dell'86 in particolare, che instauravano l'arbitrio poliziesco e una repressione generalizzata.

Contro i tentativi d'annientamento dei R.P., siano fisici (esecuzione, rifiuto di cure ai malati) o attraverso il silenzio sulla loro esistenza e sulle ragioni politiche della loro prigionia.

Per lo sviluppo della solidarietà attraverso la circolazione dell'informazione e il coordinamento delle iniziative.

### Introduzione al dibattito

Perché abbiamo voluto celebrare questa giornata?

Ci sembra che il suo significato, già affermato in molti paesi, sia adeguato all'attuale fase di degenerazione dell'imperialismo. Vale ad affermare che la difesa dei R.P. non rilevi solamente del dovere rivoluzionario rispetto a coloro che pagano più duramente la loro determinazione militante, ma anche dalla necessità politica.

Perché vi è una base comune a tutti/e i RP, al di là dalle differenze politiche, programmatiche e di

percorso politico. Questa base comune è l'aver avuto il coraggio di affrontare la questione del potere politico e della violenza rivoluzionaria come presupposto irrinunciabile. Tutte le organizzazioni combattenti cui appartengono (o appartenevano) hanno tentato, nella specificità del loro ambiente (paese ed epoca), di aprire uno sbocco politico ai movimenti sociali, alla critica anticapitalista. Con errori, ingenuità, contraddizioni e quant'altro, ma sicuramente molto più in avanti della palude opportunistica che si sciaccia la bocca con la "parlata" rivoluzionaria ma senza mai cercare di misurarsi con i problemi essenziali di un processo rivoluzionario e agitandosi sia nei ghetti del folklore marginalizzante sia nel doppio gioco elettorale, cioè nella subalternità alla socialdemocrazia. I RP hanno cercato e talvolta cercano ancora, di ricomporre le migliori espressioni dell'autonomia di classe, delle aspirazioni rivoluzionarie che si liberano nel movimento di classe, di ricomporre su un livello più alto, che cominci a misurarsi con la prospettiva della conquista rivoluzionaria del potere, dello scontro decisivo tra le classi.

Le loro esperienze, anche quando sono "lontane" nel tempo, hanno segnato la realtà della lotta di classe, sono rimaste patrimonio vivo. Altrove esse sono tuttora parte integrante di un movimento rivoluzionario all'offensiva e questo è il caso di numerosi paesi oppressi dall'imperialismo.

Sicuramente il processo rivoluzionario si differenzia di altri elementi. Tra gli altri, che ci siano le condizioni oggettive per una crisi rivoluzionaria e dunque una crisi strutturale del capitalismo e una persistente crisi politica della borghesia; che ci sia una presenza e una dialettica effettiva tra organizzazioni di massa e organizzazione politica comunista, che ci sia maturazione e formulazione di programma e linea politica, capacità politiche, preparazione teorica/ideologica all'altezza dei problemi da risolvere. C'è bisogno di tutto questo e di altro ancora.

Ma c'è anche la necessità irrinunciabile di ancorare tutto ciò all'elemento strategico che costituisce la vera base d'indipendenza politica per la classe e per le sue possibilità

## Terza giornata internazionale del Rivoluzionario Prigioniero Belgio 19 Giugno 1999

### Prigionieri di Action Directe Francia

#### La guerra e i rivoluzionari prigionieri

I preparativi della Giornata Internazionale del prigioniero Rivoluzionario sono segnati dalla guerra imperialista nei Balcani. L'orrore delle carneficine causate dai bombardamenti della NATO ed i massacri interetnici ritmati dai diversi partiti sciovinisti dell'ex-Jugoslavia, s'impongono come la realtà di questo scorcio di millennio. Essi fanno eco alle centinaia di conflitti in Africa, in Asia, nel vicino Oriente e ai milioni di rifugiati che trascinano il loro esilio in una nuova schiavitù "flessibile" e ai milioni di "morti per niente" se non per gli interessi di un clan o dell'altro nel mercato delle ricchezze sociali di una regione, nel nuovo colonialismo delle triadi. Nessuna iniziativa militante può eludere questa congiuntura generale della guerra e tantomeno una mobilitazione per i prigionieri politici rivoluzionari.

Attualmente, nel nostro messaggio di sostegno, noi partiamo da questa realtà per centrare la nostra proposta. Due punti che pensiamo importanti per il dibattito.

#### 1. I Prigionieri Politici Rivoluzionari e il "Partito della Guerra"

In ciascuno dei nostri interventi in occasione delle mobilitazioni del 19 Giugno, avevamo battuto come argomento decisivo sul legame tra la liberazione dei prigionieri e lo sviluppo del movimento rivoluzionario: La situazione dei prigionieri non è un elemento separato. Essa è interna alla questione rivoluzionaria e la sua risoluzione è la prova della sua avanzata. Essa stabilisce uno dei terreni su cui si svolge il combattimento al livello più alto. Laddove il potere dello Stato imperialista è più forte nell'espressione delle sue politiche di repressione e controrivoluzione permanente. Ogni separazione introdotta artificialmente tra la liberazione dei Prigionieri Politici e le esigenze di politicizzazione del movimento sociale, costituisce

un tradimento degli stessi prigionieri rivoluzionari, delle loro identità e della loro resistenza, così com'essa si rovescia inesorabilmente contro la linea dell'antagonismo sociale. Oggigiorno di fronte alla guerra imperialista, i rivoluzionari devono rilevare come la gestione attraverso la morte lenta di centinaia di prigionieri nelle sezioni speciali delle carceri d'Europa, sia indissociabile tanto dall'aggressione contro l'ex-Jugoslavia quanto dall'alimentazione delle guerre di bassa intensità nei continenti più poveri e nelle nostre città metropolitane.

Il "Comitato 19 GIUGNO" (Italia) in un suo comunicato d'aprile sottolineava questa evidenza. La violenza istituzionale delle forze imperialiste USA non si riassume solo nei loro sanguinosi interventi esterni, ella si caratterizza attraverso una società classista ed un apartheid spietato. Dove i poveri, delle comunità nere e latine, sono fucilati come conigli ad ogni angolo di strada e costituiscono l'immensa maggioranza dei detenuti che sopravvivono nei "bracci della morte". Allora, non si può opporsi alle aggressioni USA senza impugnare anche la rivendicazione di salvare Mumia Abu Jamal, che cristallizza l'opposizione alla violenza interna agli USA e la questione di tutti i Prigionieri Politici del continente americano. Continuando questo ragionamento, i compagni italiani spiegavano che la base militare di Aviano (Veneto) è la porta-aerei avanzata della NATO nel quadro dell'aggressione attuale e che di conseguenza il movimento contro la guerra che si riunisce davanti a questa base deve ugualmente portare avanti la rivendicazione della liberazione dei quattro comunisti combattenti condannati per aver mitragliato i suoi edifici nel 1993.

(nota uno: il 2 settembre 1993, un commando rivendicatosi delle Brigate Rosse, ha attaccato la base USAF d'Aviano (PN). Il 25 ottobre vari militanti sono arresta-

ti nel quadro dell'inchiesta, quattro sono processati a Udine nel giugno 1994 e condannati a lunghi anni di prigione).

Quale collettivo di Prigionieri Politici non è erede delle grandi lotte contro la NATO negli anni 80 in Germania, in Italia, in Belgio, in Francia? Il movimento contro il militarismo occidentale (la guerra fredda, la corsa agli armamenti, la crisi dei missili, i complessi militari-industriali, le guerre stellari di Reagan) aveva fatto della lotta contro la NATO il cuore della resistenza antimperialista sul nostro continente. La guerriglia ne era la punta di diamante. Noi siamo tutte e tutti imprigionati per aver attaccato le strutture politiche o militari della NATO, i generali americani ed europei, (Haig, Dozier, Kroesen, Audran, Giorgieri, Hunt),

(nota due: Haig generale in capo della NATO è stato ferito dal commando Andreas Baader della RAF nel 1979, Dozier, generale in capo del fronte sud dell'alleanza è stato sequestrato dalle BR nel 1981, Kroesen generale in capo delle forze aeree della NATO ferita dalla RAF, Audran direttore degli affari internazionali al Ministero della Difesa, responsabile del coordinamento con la NATO, ucciso dal commando Elisabeth Van Dick d'AD nel 1985, Giorgieri generale d'aviazione, direttore al Ministero della difesa ucciso dall'UdCC nel 1987, Hunt generale in capo delle forze dell'ONU nel Sinai garante degli accordi USA-Egitto-Israele, ucciso dalle BR), le basi in Portogallo, in Italia, in Grecia, la base aerea di Francoforte (nota tre: azione del commando congiunto RAF-AD George Jackson nel luglio 1985, tre militari USA furono uccisi e una trentina furono i feriti). E decine d'altri siti furono obiettivi dei nostri sabotaggi, come gli oleodotti (in Spagna, in Belgio), le scuole di guerra (nota quattro: scuola di guerra della NATO a Roma nel 1994 dai NCC-PCC, Scuola di guerra a Parigi nel 1980 da AD), le officine militari, il parlamento dell'Alleanza Atlantica. Le centinaia d'azioni della guerriglia comunista e del fronte della resistenza antimperialista hanno rilevato le mobilitazioni popolari dopo le prime azioni della RAF nel 1972

(nota cinque: la RAF fece tra l'al-

tro saltare i computer dell'esercito USA che guidavano i bombardamenti dei B52 americani contro il Vietnam del Nord). Queste migliaia d'episodi di resistenza furono una delle cause non secondarie della condizione difensiva della NATO nei decenni 70 e 80.

Dopo un decennio d'aggressioni, in Iraq, in Somalia, a Panama, in Bosnia e oggi nell'ex Jugoslavia, gli USA sono riusciti a conservare la NATO che essi dominavano e a dargli una nuova forza sullo scenario europeo.

(nota sei: "La NATO, come garante della sicurezza europea, deve assumere un ruolo dirigente nello sviluppo di un'Europa più integra e sicura" e "Noi manterremo in Europa circa 100.000 militari per contribuire alla stabilità regionale, per sostenere i nostri legami transatlantici vitali e conservare la leadership degli USA nella NATO". Da un documento della Casa Bianca Ottobre 1998),

I depositi militari sono tuttora stracolmi mentre le politiche di rigore e d'assestamento pesano sulla spesa sociale. I depositi militari USA hanno già un valore di 280 miliardi di dollari, e raggiungeranno i 330 miliardi di dollari nel 2005. L'Est europeo, i nuovi protettori (la Polonia, l'Ungheria e la rep. Ceca) partecipano a questo sforzo bellico.

Come membri della NATO, essi si rovinano per rendere aggiornati i loro armamenti, e questo, certamente, per i profitti dei grandi monopoli del complesso militare-industriale USA

(nota sette: questi acquisti militari per lo standard NATO figurano come condizione sine qua non per l'ammissione nella struttura atlantica).

La conversione della NATO del post guerra-fredda è stata condotta a tappe forzate nel quadro della pacificazione della triade. Essa ne è il pezzo più importante. La sua egemonia è stata ereditata con la collaborazione del partito della guerra europeo e dei suoi rappresentanti conservatori e conformisti. Di destra o di sinistra, post-moderni o meno, ma in realtà neofascisti, essi hanno tutti sostenuto le politiche militariste del capitale della triade compresi i pacifisti degli anni 80 riconvertiti in gestori incravattati. Davanti alla crisi attuale ed alla dominazione del partito della guer-

ra, il movimento anti-guerra più avanzato sul nostro continente, scrive: "bisogna lavorare nel fuoco di questi giorni per far crescere l'accumulazione e la selezione delle forze, delle energie e le possibilità di una vera opposizione rivoluzionaria alla guerra imperialista, capace di lottare e colpire USA, NATO, il governo e i suoi partiti, i suoi sindacati, con ogni mezzo necessario. La parola d'ordine di "guerra alla guerra" non può che crescere che sulla base d'iniziativa militanti non pacifiste" (da rossoperaio, aprile 1999).

E' lì che noi tocchiamo precisamente l'importanza del legame tra la memoria delle lotte cristallizzate nella detenzione politica e l'azione politica immediata, questa è la possibilità di superare uno scoglio nel combattimento rivoluzionario attuale. L'impegno ad impugnare il fucile contro la guerra ristabilisce l'ordine delle priorità politiche nelle lotte e la solidarietà con i rivoluzionari prigionieri. Quindi se ci poniamo concretamente il problema, esso troverà la sua soluzione. A questo punto, migliaia di compagni si libereranno dalle gabbie metropolitane della controrivoluzione permanente e dei messaggi predigeriti della propaganda e dell'ideologismo. La detenzione politica cesserà di essere una vecchia cicatrice. La fusione tra le lotte d'oggi contro il militarismo occidentale e la storia del movimento anti-guerra e anti-NATO sul nostro continente potrà realizzarsi fino in fondo.

Affrontando il problema politico dei prigionieri politici in questo modo si trasformerà così in un momento concreto dello scontro con il "partito della guerra".

## 2. Liberazione dei Prigionieri Politici Rivoluzionari e la Gestione Neoliberista.

Una delle realtà del capitalismo monopolista transnazionale è dare tutte le priorità alla gestione immediata della crisi generale del sistema e alle crisi multidimensionali che ne derivano. Esso non regola nulla perché, nei fatti, per il mercato, per la via neoliberista, nemmeno con un capitalismo dal volto umano, si può regolare nulla.

Esso prende qui, per tappare lì. Esso trasferisce, ordina, concentra i suoi sforzi su di un punto più

instabile, più cruciale per i suoi interessi, ma per un certo periodo solamente. Il tempo di renderlo più compatibile. Globalmente, esso protegge dai più pressanti, i suoi centri nevralgici nella Triade e qualche isola di ricchezze nel Tricontinente, facendo ricadere sui più poveri e sui più deboli, le principali conseguenze della sua crisi. L'epoca è di conseguenza dominata dalla questione neoliberista. Questa è l'epoca del nuovo contenimento.

Bisogna contenere i picchi di crisi e i possibili crolli. In particolare, bisogna contenere le resistenze del nemico principale che la mondializzazione neoliberista ha creato: il proletariato mondiale. Tutte le rivolte devono rimanere "sotto controllo" e anche la semplice gestione del controllo diventa la politica globale della borghesia imperialista. La situazione dei Prigionieri Politici risente di questi termini generali del neoliberismo.

Un Prigioniero Politico non rimane in prigione sulla base di una semplice condanna di un tribunale speciale. Si è visto e si vedono ancora, dei Prigionieri Politici superare i limiti legislativi delle pene in corso nel paese ove essi sono detenuti. Ed altri, liberati ben prima di essersi sottomessi ai programmi dello Stato. I prigionieri rivoluzionari sono un ostaggio delle politiche di pacificazione, gestiti tra quattro mura per tutto il tempo che serve agli interessi dello Stato (dimostrazione di forza dei monopoli statali della violenza e dell'"inutilità suicida della rivolta") e per tutto il tempo che egli rappresenta il minimo grado di pericolosità, sia direttamente, sia per la potenzialità della memoria collettiva che egli assume.

Mentre si parla di liberazione dei Prigionieri Politici, bisogna comprendere bene che le centinaia di prigionieri rivoluzionari europei non saranno liberati per una grazia collettiva dei regimi militaristi attuali. I poteri della triade non hanno bisogno di amnistie di massa a livello nazionale capaci di riprodurre delle forme di conciliazione come quelle che si resero possibili e necessarie negli anni 60-70.

(nota otto: vedere la successione di amnistie accordate dal potere gollista, 1964, 1967, 1968 per gli ultimi anni. Poi le amnistie di

Pompidou, nel 1969, di Giscard nel 1974 e infine di Mitterand nel 1981.

Le amnistie politiche facevano parte delle esigenze di coesione della politica nazionale nel welfare State)

Tanto più che dopo una successione di sconfitte e di arretramenti, in Europa, la borghesia è riuscita a isolare l'idea della resistenza armata e a contenerla con il terrore delle galere. Ella crede di poterla sradicare definitivamente con la distruzione lenta dei militanti. Su questa base, i prigionieri rivoluzionari saranno detenuti ancora per molti anni finché la loro situazione non metta in pericolo la politica (di gestione-utilizzo-negazione-distruzione) dello Stato. I giudici possono anche dichiarare che Christian Klar (RAF) dovrà aver scontato 24-26 anni di carcere prima di avere la semplice possibilità di chiedere la libertà condizionale (ossia 10 anni di più di un detenuto comune). Possono anche opporsi alla liberazione di detenuti gravemente malati, come in Francia Georges Cipriani (AD) che soffre di turbe psichiche in seguito a numerosi anni di isolamento e internato nel 1993, è ancora detenuto. Pello Marinelarena non è stato liberato se non quando era già in coma profondo, e morì qualche ora dopo.

(nota nove: il 15 maggio 1993, Pello Marinelarena muore. Egli era stato arrestato in Bretagna tre anni prima. Malato di AIDS, Pello non è mai stato curato seriamente. Il giudice istruttore rifiutò la sua scarcerazione finché non cadde in coma. Sarà ospedalizzato in una clinica della regione parigina per morirvi).

Il tribunale accordò la libertà provvisoria a Ramazan Alpaslan dopo che il suo corpo si trovava già all'istituto medico-legale.

(nota dieci: Ramazan Alpaslan, detenuto kurdo, si è tolto la vita il 15 marzo 1998 nella sua cella di Fleury dopo due anni di carcerazione preventiva. L'indomani della sua morte, la chambre d'accusation di Parigi promulga la sua scarcerazione!) Il costo di detenzione dei prigionieri politici è meno caro rispetto a quanto gli costerebbe liberarli.

Per lavorare alla liberazione dei prigionieri oggi in Europa bisogna avere questa consapevolezza.

Finché la mobilitazione non com-

### Videocassette disponibili

- Pedro vive nelle lotte + Free Mumia Abu Jamal (35 min.)
- Mumia Abu Jamal
- Comune Karl Marx (Comune dei prigionieri del GRAPO e del PCE(r) a Soria - Spagna)
- 435 en huelga de la hambre - sciopero della fame dei prigionieri del GRAPO e del PCE(r), Spagna, 1990 (60 min.)
- Manifestazioni basche a San Sebastian (13 min.)
- Diverse forme di solidarietà con i prigionieri politici baschi - a colori, (12 min. - disponibile una scheda)
- Terrorismo di Stato contro i paesi baschi (Euskadi) (18 min. a colori, disponibile una scheda)
- Yol di Y. Guney (105 min. - Turchia)
- 1° maggio 1997 a Istanbul (10 min. a colori in italiano)
- La lotta dei rivoluzionari prigionieri in Turchia - lo sciopero della fame maggio-agosto 1996 (30 min. in italiano)
- El EPR de cerca (Messico) Filmati e interviste a 3 dirigenti del PDPR-EPR (43 min. in spagnolo)
- Il popolo di Sendero Luminoso (40 min. in inglese e in italiano)

pie un salto nell'antagonismo, finché essa non si trasforma in un pericolo immediato per lo Stato, essa non potrà raggiungere i suoi obiettivi.

Come per le altre situazioni di crisi, il potere gestisce la detenzione politica, ne assume tutto il contenimento delle contraddizioni che essa genera così come è in grado di fare. Finché non si senta obbligato a dover rivalutare il prezzo di questa gestione.

Per concludere, noi salutiamo l'azione delle Brigate Rosse contro il tecnocrate D'Antona e solidarizziamo con tutti i militanti rivoluzionari che, nelle ultime settimane, in Belgio, in Italia e in Grecia, sono

stati all'avanguardia della lotta contro la NATO e le forze europee del Partito della guerra.. In quanto prigionieri rivoluzionari, noi rivendichiamo il legame storico ed inalienabile tra quest'attualità di resistenza e le nostre lotte negli anni 70 e 80.

**Lavorare alle alleanze necessarie alla costruzione del fronte combattente antimperialista!**

**Seguiremos Adelante!**

**Joelle Aubron, Nathalie Menigon e J.Marc Rouillan**  
19 Giugno 1999

(traduzione a cura di un prigioniero politico)

